COMPENDIO
DELL'
ISTORIA
E DELLA MORALE
DELL'
ANTICO TESTAMENTO
CON SPIEGAZIONI E RIFLESSI

DEL SIGNOR AB.
FRANCESCO FILIPPO MEZANGUY
Prefetto del Collegio di Beauvais.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO XVII.

VICENZA, MDCCLXXXV.
APPRESSO ANTONIO VERONESE,
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

COMPENDIO

DELLA STORIA

DELL'

ANTICO TESTAMENTO

CON SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

LIBRO NONO.

Eccoci giunti al tempo, nel qual ha Iddio stabilito di visitar il suo popolo nella sua misericordia. Gli oracoli dei profeti in breve saran compiuti, Gerusalemme, e il Tempio rifabbricati, e la terra d'Israele ripopolata. Noi veduto abbiam annunziati codesti avvenimenti da Geremia, da Ezechiele, e da Daniele. Ma potressimo noi sopprimere quel che Isaia intorno ad essi ha predetto? Troppo il lettore avrebbe a dolersi di noi, se gli occultassimo un lume sì vivo, e sì capace a rischiarar, e a stabilir la sua fede. Imperocchè quel profeta predetto avendo il ritorno della schiavitù, e le sue conseguenze più di dugent' anni *prima* ch' esse avvenissero, il compimento lo-

ro sarà una nuova prova della grandezza di Dio, e della ispirazione de' profeti, i quali a di lui nome parlavano.

Io dispensarmi dunque non posso dal por qui sotto gli occhi de' fedeli almen delle predizioni, e delle consolazioni, che quel gran profeta indrizza al suo popolo, con una eloquenza veramente divina, intorno a ciò che formerà il soggetto de' seguenti capitoli. I riflessi verran a misura, che gli avvenimenti ce ne presenteran l'occasione.

Il profeta, il qual come presenti vede le cose che non avean a succedere, se non lungo tempo dopo, dipinge il misero stato, a cui ridutto è il popol di Dio dopo la rovina di Gerusalemme; e lo avverte ch' egli è il Signore, il qual così lo ha trattato in pena de' suoi peccati. " Il Signore

Is. 42. 21 25

" amato aveva Israele, affin di santificarlo, di render celebre la sua legge, e di farne risaltar la grandezza (per mezzo della santità in cui dessa camminar lo farebbe); ma cotesto popolo è ruinato: egli è saccheggiato (da ogni parte:) tutti i suoi giovani sono stati presi al laccio: stati son eglino chiusi in carcere, rapiti (dai lor nemici,) senza che sia venuto alcuno a liberarli: son eglino stati esposti al sacco, senza che alcuno abbia detto (ai lor nemici). Restituite (il bottino.) .... Chi ha dato Giacobbe in preda (a' suoi nemici,) e Israele in balia di coloro, che lo han depredato? Non è stato egli peraventura il Signor medesimo, perchè noi l' abbiam offeso, e non abbiam voluto calcar le sue vie, nè obbedire alla sua Legge? Per questo egli ha versato sopra il suo popolo la sua collera, e il suo furore: gli ha dichiarato una forte guerra: a lui d' intorno egli ha acceso un fuoco senza ch' egli se ne avvedesse: lo

ha

„ ho abbruciato nelle sue fiamme, senza ch' egli
„ lo comprendesse.„

Tosto però egli consola colle più tenere, e toccanti parole quel popolo costernato dall' eccesso delle sue afflizioni, e che già credevasi abbandonato, e irreparabilmente perduto. " Ed ora, ecco
„ quel che dice il Signore, che ti ha creato, o
„ Giacobbe, e che ti ha formato, o Israele: Non
„ temere, perch' io ti ho riscattato, e ti ho chia-
„ mato per nome: tu sei mio. Allorchè tu cam-
„ minerai per mezzo alle acque io sarò teco, e i
„ fiumi non ti sommergeranno. Allorchè tu cam-
„ minerai in mezzo al fuoco non ne resterai ab-
„ bruciato, e le fiamme non ti consumeranno,
„ perchè io sono il Signor tuo Dio, il Santo d' I-
„ raele, il tuo Salvatore .... Dacchè tu sei dive-
„ nuto prezioso agli occhi miei tu sublimato sei
„ stato in gloria: io ti ho amato; io abbandone-
„ rò gli uomini, (che ti tengono schiavo, in ma-
„ no dei lor nemici,) per salvar te, e (perde-
„ rò) i popoli che ti opprimono, per (riscat-
„ tar) la tua vita. Non temere, perch' io son
„ teco: io ti condurrò dall' Oriente i tuoi figli,
„ e li raccoglierò dall' Occidente. Dirò all' Aqui-
„ lone, Dammi (i miei figli;) e al Mezzodì,
„ non ti opporre al lor ritorno: conduci i miei
„ figli dalle più remote contrade; e le mie figlie
„ dall' estremità della terra .... Ecco quel, che di-
„ ce il Signore, il Redentore, il Santo d' Israe-
„ le: io ho spedito in grazia tua (dei nemici)
„ contro Babilonia: ho spezzate tutte le sue por-
„ te, e tutti i suoi ripari: ho abbattuti i Caldei,
„ che si vantavan nei lor navigli. Ecco quel, che
„ dice il Signore, il quale aperto ha in mezzo al
„ mare una strada, e un sentiere in mezzo all' ab-
„ bisso dell' acque; Colui che si era posto in mar-

[Is. 43. 1. 2.] [v. 14. 20]

„ cia co' suoi carri, co' suoi cavalli, colle sue trup-
„ pe, e colle sue forze, vi fu sepellito co' suoi,
„ senza poterſi rialzare. Reſtaron eſſi affogati, ed
„ eſtinti, come il lucignolo (di una lampada.)
„ Ma non vi rammentate ormai più delle cose
„ paſſate: ormai più non conſiderate quel che una
„ volta ſi è fatto: io farò (dei Prodigi) del
„ tutto nuovi: fra poco compariranno' eglino; e
„ voi li vedrete. Io farò un sentier nel deserto:
„ farò scorrer dei fiumi in una solitudine inac-
„ ceſſibile .... per dare a bere al mio popolo,
„ al popolo ch' io mi ho eletto. „

Is. v. 21
22

" Per una bontà infinita, e affatto gratuita co-
„ sì opra Iddio col suo popolo. Io formato avea
„ per me queſto popolo, affinch' ei pubblicaſſe le
„ mie lodi: ma tu, o Giacobbe, non m' hai in-
„ vocato: tu non ti sei dato seriamente a servir-
„ mi, o Israele: tu non mi hai offerto in olo-
„ cauſto i tuoi capretti, non mi hai glorificato
„ colle tue vittime .... Io non ti ho già coſtretto
„ da schiavo, ad offrirmi delle obblazioni: non ti
„ ho angariato obbligandoti d' andar in cerca per
„ me d' incenso .... E tu (all' incontro) mi hai
„ fatto servir come schiavo nei tuoi peccati, e
„ colle tue iniquità mi hai ſtancato. Or io sono,
„ quegli son io, che per amore di me medeſimo
„ cancello le tue iniquità, e voglio non rammen-
„ tarmi dei tuoi peccati.

Riconciliatoſi però Iddio con Israele, ordina ai profeti che seco lui ſi ritrovano nei paeſi della sua schiavitù, di consolarlo colla promeſſa di una proſ-sima, e sorprendente liberazione. " Consolati, o

Is. 40. 1
2

„ mio popolo, consolati, dice il tuo Dio. Voi
„ parlate al cuor di Gerusalemme, e aſſicuratela,
„ che son finiti i suoi mali, che le sue iniquità
„ le son perdonate, e ch' ella ha ricevuto dalla
„ ma-

„ mano del Signore, il doppio di grazia per tutti i
„ suoi peccati. Io intendo la voce di quel, che grida
„ da nel deserto: Preparate la via del Signore, fate
„ retto pel nostro Dio il sentier nella solitudine.
„ Tutte le valli saranno riempiute, tutti i monti,
„ e i colli saranno abbassati: saranno le torte vie raddrizzate:
„ drizzate: e appianate le dirupate, e scoscese. La
„ gloria del Signore allor si manifesterà; e la terra
„ tutta nel tempo stesso vedrà, ch' ella fu la bocca
„ ca del Signore, che ha parlato. „

“ Ascendi sopra di un alto monte, o tu che
„ annunzi il Vangelo a Sionne: alza con forza il
„ tuono della tua voce, o tu che annunzi la fausta
„ sta nuova a Gerusalemme: alzala, e non temere.
„ re. Dì alle città di Giuda; Ecco il vostro Dio:
„ ecco il Signore Iddio, che vien nella sua possanza,
„ za, (ad esso lui basta il) suo braccio per ristabilir
„ stabilir il suo Imperio. Egli porta seco le sue
„ ricompense, e tiene in sua mano il guiderdone
„ delle fatiche. Egli condurrà la sua greggia al
„ pascolo, come un pastor che pasce le sue pecorelle;
„ relle; egli raccoglierà fra le sue braccia gli agnellini,
„ gnellini, e se gli stringerà al seno: porterà egli
„ medesimo le pecorelle pregnanti. „

v. 9 12

Nonostante però sicurezze così positive il profeta
ta vede in ispirito Sionne desolata, e piangente.
Ella si crede abbandonata, e posta per sempre in
dimenticanza, *Il Signore*, dic' ella, *mi ha abbandonata*:
donata: *il Signor di me si è dimenticato*. E Dio
le risponde: “ Può ella peravventura una madre
„ obbliar un figlio che dessa allatta, e non aver
„ tenerezza per un parto delle sue viscere? Ma
„ quand' anche ella se ne dimenticasse, io non mi
„ dimenticherò mai di te. Io ti porto impressa
„ sulla mia mano: le tue mura mi sono continuamente
„ mente dinanzi agli occhi. Quei, che hanno a

C. 49 14.15

„ rifabbricarti vengono solleciti: quei, che ti di-
„ struggevano, e ti desolavano se n'andranno da te
„ lontani. Alza gli occhi, e guardati tutt' intor-
„ no: tutta codesta gran moltitudine, che si radu-
„ na viene a rendersi a te. Io giuro per me me-
„ desimo, dice il Signore, che tutti questi saran-
„ no come un abbigliamento prezioso, da cui tu
„ sarai vestita, e ne sarai tu fregiata come una
„ sposa, (lo è de' suoi ornamenti.) I tuoi de-
„ serti, le tue solitudini, e la tua terra piena già
„ di rovine saran troppo anguste, per la moltitu-
„ dine di que' che verran a istabilirvisi; e que'
„ che ti divoravano fuggiranno da te lontani. I
„ figli che ti saran dati dopo la perdita di quelli,
„ che prima avevi, ti diran pur essi ancora, trop-
„ po angusto è il luogo, in cui sono: dammi uno
„ spazio che basti per mio soggiorno, E tu nel
„ tuo cuor dirai: Chi mi ha generato codesti fi-
„ gli? Io che tutti gli avea perduti, e rimasta
„ era sola, io che stata era scacciata dal mio pae-
„ se, e rimasta schiava? Chi nutriti ha mai que-
„ sti figli; perchè quanto a me io era sola ed ab-
„ bandonata: e questi dov'eran eglino? Ecco quel
„ che dice il Signor nostro Dio: (Questi figli
„ verran a te; perchè) io son per estender la
„ mia mano verso le nazioni, alzerò il mio sten-
„ dardo a vista de' popoli. Ed essi ti porteran fra
„ le lor braccia i tuoi figli, e le tue figlie sopra
„ le loro spalle. I Re saranno tuoi nutritori; e
„ nutrici tue le Regine. Ti adoreran eglino chi-
„ nando a terra la fronte; e bacieran la polvere
„ de' tuoi piedi. E tu saprai ch'io sono il Si-
„ gnore, e che tutti quei che mi aspettano non sa-
„ ran confusi. V'ha egli chi possa rapir ad un gigante
„ la preda (che ha fatta) e quei che sono tenu-
„ ti schiavi da un uom forte, potran' eglino for-
„ se

„ da lui fuggire? (ciò far non possono gli uomi-
„ ni.) Ma ecco quel che dice il Signore: Quei,
„ che tiene schiavi il gigante gli saranno rapiti;
„ e quei che il forte avea presi, strappati gli sa-
„ ranno di mano. Io mi dichiaro nemico di co-
„ loro, che contro di te si son dichiarati, ed io
„ salverò i tuoi figli."

Per compir di assicurare gli Ebrei, ad essi ris-
sovenir fa Iddio, ch'egli è l'onnipotente. „ Chi Cap.40 12
„ è quel che misurate ha l'acque nella palma della
„ sua mano, e che stendendola pesato ha i cieli?
„ chi regge con tre dita tutta la mole della ter-
„ ra; chi pesa i monti, e mette i colli nella bi-
„ lancia? Le nazioni tutte son dinanzi a lui come v. 15.
„ una stilla d'acqua (che sgocciola) da un secchio,
„ e come un granellino, che leggermente appena
„ può far pender una bilancia. Le isole tutte sono
„ dinanzi agli occhj suoi come una particella mi-
„ nuta di polvere .... Tutti i popoli del mondo v.17.
„ sono dinanzi a lui come non fossero, ed ei li
„ considera come un vuoto, un nulla. Egli è quel
„ che siede sul globo della terra, e vede tutti gli
„ uomini che essa contiene, piccoli, quai locuste. v.22.
„ Egli è quei che sospeso ha i cieli come una te- 14.
„ la, e gli ha distesi come un padiglione, che si
„ erge per ricoverarsi: chi annienta i Principi, e
„ riduce a nulla i Giudici del mondo ... Con un
„ soffio ei li percuote, e innorridiscono, e van
„ dispersi qual paglia trasportata da un turbine...
„ Alzate gli occhi, e considerate, chi ha creato v.26.
„ i cieli, chi fa marciar con sì bell' ordine la 31.
„ milizia delle stelle, e ad una ad una le chia-
„ ma per nome, senza che una pur manchi a lui
„ di obbedire; tanto grande è la forza, e la e-
„ stensione del suo potere.

„ E

„ E perchè dici tu dunque, o Giacobbe; perchè
„ osi di dir tu, o Israele, Il sentier (di afflizio-
„ ne) pel qual io cammino, è al Signor occulto;
„ il mio Dio non si cura di rendermi giustizia,
„ (e di liberarmi dai miei oppressori?) e non sai
„ tu, non hai tu inteso, che il Signor è il Dio e-
„ terno, quel che tutta l'estensione creò della
„ terra; ch' egli non è mai stanco, al qual niente
„ non è gravoso, e la cui sapienza è impenetra-
„ bile? Egli è quel che sostiene i languidi, e gli
„ spossati, e che riempie di vigore, e di forza
„ quelli, che vengon meno. La più robusta età si
„ abbatte, e stanca per la fatica, e il vigor della
„ gioventù alle sue destituzioni è soggetto. Ma
„ quei, che speran nel Signore, troveran nuove
„ forze ognora: prenderan delle ali, e si ergeran
„ come l'aquila, correranno senza spossarsi per la
„ fatica, e cammineranno senza stancarsi."

Iddio prova inoltre la sua grandezza colla certezza delle predizioni, ch' ei fa delle cose future. Cap. 42. 9 *Le mie predizioni:* dic' egli, si son compiute: io ne faccio ancora di nuove, e vi scuopro gli avvenimenti prima che accadano. Su questo punto, egli Cap. 41. 22 23 sfida i falsi Dei, e i loro adoratori. „ Fatevi in-
„ nanzi, predicateci quel che ha a succeder nell'
„ avvenire. Diteci (in questo avvenire) precisa-
„ mente quali esser debban le cose, che primiera-
„ mente avverranno: noi ci porrem mente; e sa-
„ premo (se la vostra predizione sia vera.) Di-
„ mostrateci pure (in questo futuro medesimo) le
„ cose che devono, o adempirsi negli ultimi tem-
„ pi, o accadere immediatamente. Sì, manifesta-
„ teci quanto deve farsi nell' avvenire; e ricono-
„ scerem che voi siete Dei ... Quanto a me, chia-
„ merò Ciro (il mio servo) dal settentrione, ed
„ egli

„ egli verrà. (Io lo chiamerò) dall' oriente: egli
„ riconoscerà la grandezza del mio nome: egli
„ verrà, e i Grandi del mondo saran come fan-
„ go; e li calpesterà come il Vasajo calpesta la
„ creta co' piedi. E chi fin da principio annun-
„ ziò queste cose? e sapremo (che egli sia) chi
„ le ha predette? e gli diremo: voi giustamente
„ (siete chiamato Dio.) Ma non v' ha tra di voi
„ chi annunzi il futuro, nè lo predica: non v' ha
„ chi inteso mai v' abbia a dir una sola parola.
„ Ma io, io fin d'ora dico a Sionne, Ecco (i tuoi
„ figli) eccogli; e faccio annunziare a Gerusalem-
„ me una sì lieta nuova. Io son quel, che ese- Cap. 44. 26 28
„ guisco (nel tempo) ciò che ho fatto dire per
„ mezzo dei miei servi, e che effettuo i disegni
„ che agli Inviati miei prima ho già rivelati: che
„ dico a Gerusalemme; Tu sarai ripopolata; che
„ dico alle altre città di Giuda, Voi sarete rie-
„ dificate, ed io ristorerò le vostre rovine....
„ che dico a Ciro, Tu sarai il pastore della mia
„ greggia, e tu eseguirai tutti i miei voleri: che
„ dico a Gerusalemme, Tu rialzata sarai: e al Tem-
„ pio, Tu sarai (di nuovo) fondato. Dall'alto stil-
„ late, o Cieli ormai la vostra rugiada, e voi
„ nuvole fate discender il giusto come una piog-
„ gia: si apra la terra, e germini il Salvatore;
„ e la giustizia nasca nel tempo istesso. Io sono
„ il Signore che lo ho creato... Io lo susciterò v. 13
„ per far giustizia, e dinanzi a lui spianerò tutti
„ i sentieri. Egli di nuovo edificherà la città a
„ me sacra, e le rilascierà liberi i miei schiavi,
„ senza ricevere per essi nè riscatto, nè doni, di-
„ ce il Signore, il Dio degli eserciti."

E come già in altro tempo sotto la protezione dal braccio onnipotente del Signore dall' Egitto esultanti uscirono gl' Israeliti, e valicaron il mar

Rosso;

Cap. 11 Rosso; „ così quei che riscattati ha il Signore ;
10 „ torneranno a Sionne cantando le di lui lodi :
„ sarann' eglino ricolmi, e coronati di un'eterna
„ allegrezza, sarann' in giubbilo, ed in traspor-
„ to: i dolori e i gemiti sen fuggiranno, e sban-
„ diti saran per sempre. Io già sento la voce
Cap. 52 „ delle tue sentinelle: voce (di gioja) ch' alzan
8 12 „ elleno, cantando insime dei cantici di lode,
„ perchè vedon cogli occhi proprj, che il Signo-
„ re ha ricondotti (i figli di) Sionne. Ralle-
„ gratevi o deserti di Gerusalemme: lodate uni-
„ tamente il Signore, perch' egli ha consolato il
„ suo popolo, e ha riscattato Gerusalemme. Il
„ Signore ha steso, e fatto veder il suo santo brac-
„ cio, in faccia di tutte le nazioni, e le regioni
„ tutte dell' universo vedran la Salute, che il Si-
„ gnore deve inviare. Ritiratevi, ritiratevi; usci-
„ te di Babilonia, non toccate niente d' impuro:
„ uscite di mezzo ad essa: voi che portate i vasi
„ del Signore, purificatevi. Voi non ne sortirete
„ già con tumulto, nè con una fuga precipitosa,
„ per hè il Signore dinanzi a voi marcierà, e il
„ Dio di Israele vi raccoglierà (tutti insieme.)

Finalmente il profeta con espressioni le più magnifiche esalta la gloria della nuova Gerusalemme, dopo che la Città, e il Tempio saranno rifabbri-
Cap. 60 cati. „ Sorgi, illuminati pur o Gerusalemme, im-
„ perocchè giunta è omai la tua luce, e la glo-
„ ria del Signore sopra di te già è sorta. Sì, men-
„ tre le tenebre copriran la terra, e una densa
„ caligine (ingombrerà) i popoli; il lume del Si-
„ gnore sorgerà sopra di te, e sfavillerà in te la
„ sua gloria. Le nazioni allora commineranno' al
„ tuo lume, e i Re allo splendore, che sopra di
„ te sorgerà. Alza gli occhi e guardati pur d' in-
„ torno: tutti quanti quì vedi raunati insieme,
„ ven-

„ vengon per (esser) tuoi: i tuoi figli verran da
„ lungi, e le tue figlie da ogni parte verran' a te.
„ Tu vedrai (con giubilo tanta moltitudine di
„ figli:) tu ti ritroverai in un'abbondanza (che
„ ti recherà meraviglia:) stupirà il tuo cuore,
„ e si dilaterà (per trasporto di gioja) allorchè
„ ricolmata sarai delle ricchezze del mare, e che
„ quanto v'ha di grande nelle nazioni verrà a
„ darsi a te. Tu innondata sarai da gran numero
„ di Camelli, dai Dromedarj di Madiam, e di
„ Effa: tutti verran di Saba portandoti l'oro, l'
„ incenso, e pubblicando le lodi del Signore. Per
„ te si raduneranno tutti gli armenti di Cedar:
„ i montoni di Nabajot saranno in tuo servizio
„ impiegati. Verran dessi offerti sopra il mio
„ Altare come ostie grate; e io riempirò di glo-
„ ria la casa della mia maestà. (Signore, mi di-
„ rai tu) allora, chi son costoro i quali a guisa
„ di nuvole son trasportati per aere, e volan co-
„ me colombe, allorchè ritornano alla lor colom-
„ baja? (Ed io ti risponderò son elleno queste le
„ più rimote nazioni, che a te si affrettan di ve-
„ nire, per darsi a me. Imperocchè l'isole mi
„ aspettano; ed è già gran tempo, che sono al-
„ lestiti in mare i vascelli, per far venir da
„ lungi i tuoi figli, col loro argento, e col lor
„ oro, (che sarà da essi consacrato) al nome
„ del Signore tuo Dio, e del Santo d'Israele,
„ che ti ha glorificata. I figli degli estranei edi-
„ ficheran le tue mura, e i Re loro ti serviran-
„ no, perchè dopo di averti percossa nella mia
„ collera, io ti ho fatto misericordia per puro
„ effetto di mia bontà. Le tue porte saran sem-
„ pre aperte: non saran desse chiuse nè giorno,
„ nè notte; affinchè a te vengano (a tutte le ore)
„ portate le ricchezze delle nazioni, e i Re loro

„ a te

„ a te sien condotti. Conciossiachè quel popolo;
„ e quel regno, che non sarà a te soggetto, pe-
„ rirà; e io farò di quelle nazioni un orrido de-
„ serto. A te verrà la gloria del Libano: l'abe-
„ te, il bosso, e il pino serviran tutti insieme
„ ad ordinar il mio santuario; e io glorificherò
„ il luogo, nel quale (poserann') i miei piedi.
„ I figli di quei, che ti avean afflitta, verrann'
„ a prostrarsi dinanzi a te: tutti quei, che t' im-
„ properavano, bacieran l'orme de' tuoi passi, e
„ ti chiameran la Città del Signore, la Sionne
„ del Santo d'Israele. Tu eri abbandonata ed es-
„ posta all'odio, niun non essendovi che per te
„ passasse, ed io ti stabilirò in una gloria, la qual
„ non avrà mai fine, e in una gioja, che durerà
„ pel corso di tutti i secoli. Tu succhierai il latte
„ delle nazioni: sarai nutrita alle mammelle dei
„ Re, e conoscerai che io sono il Signor che ti
„ salva, e il Forte di Giacobbe, che ti riscatta.
„ Io ti darò dell'oro invece di rame; dell'argen-
„ to invece di ferro, e del ferro invece di pie-
„ tre. Farò che la pace regni sopra di te, e la
„ giustizia ti governerà. Non si udirà a parlar di
„ violenze nella tua terra, nè di rapine, e di
„ oppressioni fra i tuoi confini: la salute circon-
„ derà le tue mura; e i cantici di giubilo alle tue
„ porte risuoneranno. Tu non avrai più il sole
„ per illuminarti di giorno; e il chiaror della Lu-
„ na (sopra di te) più non risplenderà: Ma il
„ Signore diventerà egli stesso tuo lume eterno,
„ e il tuo Dio sarà la tua gloria. Il tuo sole più
„ non tramonterà, e la tua luna più non soggia-
„ cerà a diminuzione, perchè il Signore sarà l'
„ eterno tuo lume, e finiti sarann' i giorni delle
„ tue lagrime. Tutto il tuo popolo sarà un po-
„ pol di giusti. Essi per sempre possederan la ter-

„ ra,

„ ra, (perchè) saran germogli da me piantati;
„ ed opre fatte dalla mia mano, per trarne la mia
„ gloria. Dal minimo d'essi ne sortiran mille, e
„ un gran popolo dal più picciolo. Io sono il Si-
„ gnore (il quale annunzio queste cose;) e io son
„ quello, che oprerà tutt'a un tratto queste ma-
„ raviglie, allorchè giunto ne sarà il tempo."

Supponendo ricordevole il lettore delle spiegazioni da noi date alle Profezie di Geremia, e di Ezechiele, egli da se medesimo entrerà nel vero senso di quelle d'Isaia. L'energia, e la magnificenza dell'espressioni di questo profeta, la sublimità, e la fecondità delle sue figure, danno abbastanza a conoscere esservi sotto queste immagini un'altra schiavitù, un altra liberazione diversa da quella di Babilonia, un'altro popolo oltre gli Ebrei, un altro Giusto, e un altro Salvatore oltre Ciro, una Gerusalemme più santa, un più augusto tempio, una giustizia più perfetta, una felicità più compita, di quel che siasi tutto ciò che il senso immediato della lettera, ci presenta.

Lib. 8 cap. 4

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Editto di Ciro, che permette agli Ebrei di ritornar al lor Paese, e di rifabbricar il Tempio di Gerusalemme. I vasi d'oro, e d'argento che di colà tolti aveva Nabuccodonosor lor sono restituiti. Parton essi in numero di 42360, e si stabiliscono in Gerusalemme, e nei luoghi vicini.

Anni del Mondo 3468

Dan. 1, 21. 1 Esd. 1, 1

Ciro Re di Persia essendo succeduto a Dario Medo suo zio, il Signor per compir la parola che pronunziata avea per bocca di Geremia, gl' inspirò nel primo anno del suo regno, di far pubblicar per tutto il suo imperio un Editto, in questi termini conceputo. Ecco quel che dice Ciro Re di Persia: Il Signore, il Dio del' cielo a me ha dato tutt' i regni della terra, e mi ha comandato di erger ad esso un tempio (*a*) nella Città di Gerusalemme che è in Giudea. Chi è tra voi, che sia del suo popolo? Sia pur seco il suo Dio: vada egli in Gerusalemme, e gli riedifichi la casa del Signore Dio d'Israele. Il Dio ch' è in Gerusalemme egli è il vero Dio. Sia quella casa rifabbricata nel luogo, in cui era onde offerte vi sien delle vittime, e sia tratto il danaro necessario a tal uopo dai tesori del Re. Sien pur restituiti i vasi d'oro, e d'argento del Tempio di Dio da Nabuccodonosor, trasportati già in Babilonia, e sien rimessi in quel Tempio nel luogo

2 Esd. 6, 3, 4, 5

Vid. lib. 8. cap. 18

(*a*) Lett: una casa.

go stesso dov' erano. Tutti gli altri (Ebrei) in qualunque luogo si trovin eglino assistan ivi ai lor fratelli, con argento, con oro, e con tutti gli altri loro averi, e coi lor bestiami, oltre quel, che volontariamente offrirann' essi al tempio di Dio, ch' esser deve riedificato in Gerusalemme.

Ger. 27 21 22
1. Esd. 1 4
v. 5 6

Allor i capi delle famiglie di Giuda, e di Beniamino, i Sacerdoti, e i Leviti, e tutti quelli, dei quali Iddio toccò il cuore, si prepararon a ritornarsene, per edificar il Tempio del Signore in Gerusalemme. Tutti quelli, i quali abitavan nei luoghi all' intorno lor assistetter co' proprj beni, dando ad essi vasi d' argento, e d' oro, animali, e mobili, oltre le volontarie offerte che fecero al (Signore.) Furon ad esso pur consegnati i vasi del Tempio del Signore; che Nabuccodonosor tolti avea da Gerusalemme, e nel tempio del suo Dio collocati. Il Re Ciro glieli fece restituir loro da Mitridate tesoriere, che gli consegnò numerati a Zorobabele (a) Principe di Giuda della casa di Davide. Il numero di quei vasi d' argento, e d' oro era di cinque milla, e quattrocento. Zorobabele tutti quanti gli trasportò allorchè gli schiavi di Babilonia ritornarono in Gerusalemme. Partiron essi in numero di quarantadue milla trecento sessanta, non computando i servi, e le serve che ascendevano al numero di settemilla trecento e trentasette. V' eran fra d' essi quattromille dugent' ottantanove Sacerdoti capo dei quali era Giosuè, ovvero Gesù figlio di Giosedecco, trecentoquarantauno Leviti, e trecento novanta due Natinei.

v. 7 11
1. Esd. 2 64 65
v. 36 38

(a) Egli vien quì chiamato *Sassabassar*, nome Caldeo ch' eragli stato imposto.

tinei. Conducean seco settecento trenta sei cavalli, dugento quaranta cinque mila muli, quattro cento trentacinque camelli, se mille settecento venti asini.

v.68 Arrivati in Gerusalemme alcuni dei capi delle 70 famiglie fecero delle volontarie obblazioni, nel luogo ove prima era stato il Tempio del Signore, ciascuno secondo le proprie forze, per lo ristabilimento del Tempio. I Sacerdoti, i Leviti, il popolo, i cantori, gli Ostiarj, e i Natinei, andarono ad abitar nella lor città. Molti delle Tribù di Giuda, e di Beniamino, e di quelle ancora di 1 Paral. 9. 3. Effraim, e di Manasse, fissaron il lor soggiorno in Gerusalemme.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

(*Il Signor per compir la parola ch' egli avea pronunciata per bocca di Geremia, inspirò a Ciro di far pubblicare ec. ....*) Secondo la lettera, *suscitò lo spirito di Ciro*, vale a dire gli toccò il cuore, gli mise in cuor la risoluzione, ec. . . . Non è più necessario il far notare al leggitore, il linguaggio famigliare della Scrittura, che ogni cosa riferisce all'azione di Dio come a causa prima, ed universale. Dopo tutto quel che si è detto in tal proposito nei precedenti volumi, io suppongo aver egli tanto presente questa importante verità, onde più necessario non rendasi, il ricordargliela nel progresso. La di lui fede vel renderà attento.

(*Ecco quel che dice Ciro Re di Persia: Il Signore, il Dio del Cielo, mi ha dato tutti i regni della terra, e mi ha comandato di edificargli un tempio nella città di Gerusalemme, . . . Il Dio, ch'è in Gerusalemme, egli è il vero Dio.*) Ciro non

non possedeva se non una parte dell' Asia, e niente ei non aveva nè in Europa, nè in Africa. Egli potea dir però nondimeno d' esser Signore di tutti i regni della terra, come fu detto poi di Alessandro, e dei Romani ch' eran padroni di tutto il Mondo, cioè di tutte, o di quasi tutte le regioni cognite al tempo loro. Ma ciò che sembra esagerato nella figura, è con tutta esattezza vero poi nella verità figurata, che è Gesù Cristo. L' imperò che Dio gli ha dato, si stende dall' una all' altra estremità del mondo. Egli fatto ne ha la conquista coi suoi travagli, coi suoi sudori, coi suoi patimenti, e coll' effusione del suo sangue. Tutte cose gli sono state sottomesse in cielo, e in terra; nè v' ha creatura alcuna, che sottrar si possa dalla suprema sua potestà. Egli è quello, che ha vinto il Mondo nemico del popolo di Dio, e riscattato cotesto popolo dalla schiavitù, senza ricever per esso nè prezzo, nè dono. Egli è quel, ch' edifica la vera Gerusalemme, ed erge a gloria di Dio il Tempio spirituale, nel quale eternamente è adorato.

V' han tre cose da osservar nell' Editto di Ciro, che si è riferito. Quel Principe riconosce il Dio degli Ebrei *pel Dio del cielo, pel vero Dio*: lo chiama col suo gran nome JEHOVAH, l' Eterno. Riconosc' egli pur, che cotesto Dio, è quel che lo ha reso padrone del vasto imperio colle sue armi da lui conquistato. Finalmente dichiara che l' Editto ch' ei pubblica è in esecuzione dell' ordine datogli da Dio di rifabbricare il Tempio di Gerusalemme.

Può recare stupore l' intender Ciro a parlar del vero Dio, com' ei fa, quando Iddio stesso dice per ben due volte in Isaia, che Ciro *non l' ha conosciuto*: ma facilmente si dissipa quest' apparente *Is. 45 4, 5*

Prid. Ric. de' Ebr. I. 2 Gius. lib. 11 cap. 1

contradizione. Riffovengaci, che Daniele era sotto quel gran Re; ciò ch' egli era ftato sotto Dario il Medo. Quel profeta, il qual ben sapea, con Ciro espreffamente era in Isaia nominato come liberator del popolo Ebreo, a lui moftrò senza dubbio la profezia, nella qual egli era chiamato per nome tanto tempo prima della sua nascita. Il far conoscere a quel Principe, che un' ordine superiore lo deftinava ad una tal impresa, era un cooperar ai disegni di Dio. Maraviglia però non è se Ciro ne fu commoffo, e se al legger un oracolo, che sì da lungi annunziava il progreffo delle sue armi, come opra del Dio del Cielo, e della terra, abbia conceputo una profonda venerazione per quel Dio, che Daniele adorava, e lo abbia riconosciuto per autore delle sue conquifte. Ora avvegnachè tali sentimenti fossero paffeggeri, e superficiali, com' erano ftati quei di Nabuccodonosor dopo la spiegazione del sogno della ftatua, nondimeno Daniele, a cui era commeffo il formar l' Editto in favor degli Ebrei, ben potè far parlar Ciro in modo conforme ad effi. Che poi l' Editto fia opera di Daniele, io non vedo che refti luogo da porlo in dubbio. Il pofto cui era egli sublimato, la parte ch' avea nel governo, e nella grazia del Re, l' intereffe ch' egli prendea nella liberazione dei suoi fratelli, e sopra tutto il gran nome di Dio JEHOVAH, che trovafi in quefto Editto, nome non conosciuto se non dagli Ebrei; ciò tutto infieme concorre a persuaderci un tal fatto, quantunque la Scrittura non lo accenni.

Circa il comando di rifabbricar il Tempio, ciò non deve intenderfi come di una rivelazione particolare, nella qual abbia Dio fatto intender a Ciro la sua volontà, ma bensì della predizione d'

Isaia

Isaia rispettata da quel Re come un ordine di Dio, cui obbligato ei credesi di obbedire.

(*Gli (Ebrei) tutti ovunque stabiliti sien, eglino assistan ai lor fratelli dal luogo, in cui si ritrovano, o con argento ed oro, o cogli altri loro averi, o coi loro bestiami, oltre ciò che volontariamente offriran' al Tempio del loro Dio*). Permette Ciro a tutti gl' Israeliti, così della Tribù di Giuda, come delle dieci Tribù abitanti nell' estensione del suo impero di ritornar alla lor patria. Ei ve gl' invita, ma non fa forza a nessuno. Egli vuol che quel ritorno sia per la parte loro del tutto libero, e volontario. Gesù Cristo, di cui egli è figura, non costringe veruno ad entrar nella via del Cielo. Egli ci esorta ad uscir di Babilonia, e a tender col maggior ardore dei nostri desiderj verso la patria, e la Gerusalemme Celeste: ei ci promette la sua protezione, e il suo ajuto pel corso di questo gran viaggio, ove noi pienamente ci rimettiam alla sua parola. Ma con una volontà, e con una elezione liberissima noi rinunziamo agl' incanti ingannevoli, e seducenti del mondo per andar in traccia dei beni sodi, e veri del suo Vangelo.

Ciro invita quegli Ebrei, i quali non fosser per ritornar in Giudea, ad assister coi proprj beni ai lor fratelli, che approfittar vorran della libertà che loro accorda il suo Editto, e a partecipar con essi con volontarie obblazioni all' onor di rialzar il tempio del Signore. Così avvien nella Chiesa in cui quegli, i quali non hanno peranche il coraggio, e la forza bastante per mettersi in libertà con una total rinunzia dei beni del secolo, e per seguir G. C. povero, non restano di partecipar in qualche modo ad una così buon' opera insieme coi lor fratelli, se pur hann' eglino

tanta carità, che basti, per consacrar almeno in servizio di Dio, e in sollievo dei poveri una parte dei beni ch'essi possedono.

(*Allora i capi delle famiglie di Giuda, e di Beniamino i Sacerdoti, e i Leviti, e tutti quelli dei quali Dio toccò il cuore, si prepararono a ritornarsene, per edificar il Tempio del Signore.*)

Spieg. Bibl. Chi non avrebbe creduto, vedendo le lagrime di quel popolo strascinato ignominiosamente alla schiavitù che al primo segnale di libertà, non volesse affrettarsi d'uscir dal suo esilio, e volar alla cara patria, da cui stato era egli già con tanto rammarico, e cordoglio strappato? La Scrittura ad ogni modo ci avverte, che non sortiron di Babilonia se non quelli, dei quali Dio toccò il cuore, e a quali inspirò sì generosa risoluzione. La maggior parte eran già divenuti cittadini di Babilonia. Pensando eglino di non piantarvi che ulivi, e vigne, come Dio lor avea comandato, insensibilmente fatto vi avean dessi medesimi la radice. Paragonando però la fertilità dei campi, che lungo l'Eufrate eglino possedeano, e l'agiatezza delle case che abitavano, colla idea delle terre di Giudea, che troverebber incolte e inselvatichite, e coll'immagine delle diroccate lor città, e di Gerusalemme, che dovean' eglino andar cercando fra i pericoli di un lungo, e disastroso viaggio; i più coraggiosi si sentian ributtati, e perdean il coraggio. Risolversi non sapean a sacrificar il godimento del ben presente alla remota speranza di un futuro stabilimento, da cui non potevano i sensi esser tocchi.

Così avvien pur troppo, che la terra, la qual è per noi un lugo d'esilio, e di schiavitù, diventa al fine la nostra patria fin a farci dimenticar il cielo, al qual Gesù Cristo ci chiama, se

Iddio

Iddio non ci tocchi il cuore colla sua grazia, e nol renda docile a quella voce, che ei grida: *Fuggite da Babilonia, e salvi ciascun l' anima sua: esci di questa città, o mio popolo, affinchè tu non partecipi dei suoi peccati.* Apoc. 18 14

(*Trecento novanta due Natinei*) I Natinei erano così detti da una parola, che significa *donare*; quasi volendo dire dati ed offerti al Signore per servizio del Tabernacolo, e del Tempio. Tom. 3 Lib. 3 c. 6 Traevano gli uni l'origine degli antichi Gabaoniti, che Giosuè avea destinati ai più vili impieghi del Tabernacolo, in ajuto dei Leviti; gli altri da quegli stranieri Cananei, e proseliti, i quali da Salomone furon impiegati nei lavori della costruzione del Tempio, e nelle più laboriose funzioni del culto publico. Tom. 4 Lib. 5 c. 25

(*Molti delle Tribù di Giuda, e di Beniamo, ed anche delle tribù di Effraim, e di Manasse, fissaron il lor soggiorno in Gerusalemme.*) Noi quì vediam un vestigio dell' adempimento delle profezie da noi riferite nelle spiegazioni del Cap. 42. del 4. Libro. Molti delle Tribù di Effraim, e di Manasse, e senza dubbio delle altre ancora, si stabilirono negli antichi loro possedimenti, ed anche in Gerusalemme. L' Editto di Ciro, potea non risguardar se non quelli, che da Gerusalemme, e dal regno di Giuda stati eran già da Nabuccodonosor trasferiti nella Caldea; imperocchè cotesto lor prometea di ritornar in Giudea, affin di riedificar Gerusalemme, e il Templo. Ora non v' erano se non le sole Tribù di Giuda e di Beniamino, le quali s' interessassero al ristabilimento di Gerusalemme, e del Tempio; le altre Tribù, le quali in addietro formato avean il Regno d' Israele, erano scismatiche, e idolatre. Ma trovavasi in quelle tribù un gran numero d' Israeliti, che non avevano

mai preso parte allo scisma, nè all'idolatria dei vitelli d'oro, e che avevan il cuore sempre attaccato al Tempio, e alla santa Città. Molti di questi in fra dessi però approfittaron, come già detto abbiamo, della libertà accordata ai lor fratelli, e se ne ritornarono alla terra d'Israele, per formar ormai un solo corpo di popolo colla Tribù di Giuda. Ciò che v'ha di mirabile si è che quella innumerabile moltitudine d'Israeliti, sparsi in molte provincie dell'Impero dei Persi, i quali elessero di rimaner colà nei loro stabilimenti, anzi che ritornar in Giudea, si uniron contuttociò di cuore ai lor fratelli, per cooperar alla costruzione del Tempio; e vi contribuirono con grosse somme. Non si parlò più nè di scisma, nè di vitelli d'oro: Tutti ritornaron unanimi al culto del vero Dio, pel quale avevano un zelo sì grande, e tale, che molti d'essi intraprendean lunghi viaggi unicamente per andare a Gerusalemme. Tutti risguardavano Gerusalemme e la Palestina, come loro patria comune, e il Tempio come centro della Religione, e simbolo della sua unità. Così gl'Israeliti dispersi fra tante, e sì varie provincie rinunziato al loro scisma, e ai lor idoli, ebbero parte come i lor fratelli di Gerusalemme, e della Giudea, alle benedizioni da' profeti promesse: e la loro unione figurava quella della Chiesa Cristiana, i cui figli sparsi per tutta la terra, sono uniti in uno stesso spirito di fede, e di carità, che di essi tutti forma un solo popolo, ua sola famiglia, ed un solo corpo.

CA-

CAPITOLO II.

L' altare degli olocausti è fabbricato prima di tutto il resto, e si comincia ad offrirvi il sacrifizio della mattina, e della sera. Festa de' Tabernacoli. Son gittati i fondamenti nel Tempio. Canti di Salmi, ed inni. Grida di gioia meschiata con lagrime. I Samaritani coi lor maneggi alla corte sospendono il lavoro, che resta per lungo tempo interrotto.

Giunto il settimo mese, i figli d'Israele, i quali erano nelle loro Città, si raunarono qual se fosser un sol uomo in Gerusalemme. Giosuè figlio di Giosedecco, e i suoi fratelli che erano Sacerdoti, con Zorobabele figlio di Salatiel e i suoi fratelli, cominciarono a edificar l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi degli olocausti, come sta scritto nella Legge di Mosè. Collocaron essi l' altar di Dio sopra le sue basi, nonostante il timor che aveano de' popoli, da cui erano circondati; e nel primo giorno del settimo mese cominciarono ad offrir su quell'altare l' olacausto perpetuo della sera, e della mattina. Eglino celebraron la festa de' Tabernacoli, e offriron in ciascun giorno i sacrifizj dalla Legge prescritti: ciò che proseguiron a fare in tutte le feste solenni consecrate al Signore.

1 Esd. 3 v. 3 e 6

Gittate peranche non eran le fondamenta del tempio. Distribuiron essi però del danaro ai tagliapietra e a' muratori, e dieder del grano, del vino, e dell'olio a Sidonj, e a' Tirj, accioche trasportassero dei Cedri del Libano al mar di Ioppe, siccome Ciro avea lor ordinato.

An. del Mondo 3469 v. 8

1. Nel secondo mese dell' anno secondo dappoi-

poichè il popolo era giunto in Gerusalemme, Zorobabele, e Giosuè coi lor fratelli, e con tutti que' della schiavitù, cominciarono ad affrettar l'opera della casa del Signore. Alcuni Leviti deputati furono a sopraintendere agli artefici, e posati che furono i fondamenti, i Sacerdoti vestiti degli ornamenti loro si presentarono colle lor trombe, e i Leviti figli di Asaff coi loro timpani, per lodar Dio coi cantici di Davide. Cantavan insieme uniti degl' inni, e pubblicavan la gloria del Signore, dicendo *ch' egli è buono, e che la sua misericordia si è difusa per sempre sopra Israele*. Tutto il popolo ad alta voce sclamava lodando il Signore, perchè vedean posti i fondamenti del Tempio. Molti Sacerdoti Leviti, e capi di famiglia attempati, i quali veduto avean già il primo tempio, vedend' ora gittar i fondamenti al secondo, altamente gridavan piangendo; e molti alzando le loro voci, gridavan per allegrezza: nè si potean distinguer le grida di gioja dai lamenti di quei, che piangevano; perchè in quel clamori del popolo tutto era confuso, e fin da lungi ne rimbombava il rumore.

1 Esd. 4. I Nemici degli Ebrei avendo intesi come essi rifabbricavan il tempio del Signore, vennero a ritrovar Zorobabele, e i capi delle famiglie, a' quali dissero: lasciateci fabbricar con voi, perchè cerchiam noi pur come voi medesimi il vostro Dio, e gli abbiam sempre immolato delle vittime dacchè Hassor-Gaddam (*) Re d'Assiria ci mandò in questo paese. Gli Ebrei lor risposero: edificar noi soli dobbiam un tempio al Dio d'Israele, come il Re Ciro ne ha comandato. Que' popoli dunque comin-

(*) Il medesimo che Asaraddone.

minciarono ad inquietarli nel lor lavoro. Guadagnaron eglino a forza di danaro alcuni Ministri del Re; e venner a capo di attraversar i disegni degli Ebrei per tutto il regno di Ciro, e de' suoi successori Assuero, e Artaserse. Scrisser a que' Principi lettere piene di accuse contro gli Ebrei, che rappresentavano come un popolo portato alle ribellioni, e da cui tutto aveasi a temere, ove riedificar si lasciasse ad essi Gerusalemme. Artaserse promulgò un Editto, che proibiva agli Ebrei di rifabbricar Gerusalemme fino a nov' ordine; e incaricò i capi de' Samaritani di farlo eseguire. Restò dunque il lavoro della casa del Signore interrotto fino al secondo anno del regno di Dario.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

(*Collocaron essi l' altar di Dio sopra le sue basi, nonostante il timor che aveano dei popoli da quali erano circondati*. Ovvero, *mentre i popoli, da quali erano circondati, si sforzavano d' impedirneli*.) Non si tosto gli Ebrei si diedero all'opera onde ristabilito fosse il divin culto, i popoli si sollevano contro d' essi, e fanno ogni sforzo per attraversarla. Ma Iddio per la lor opposizione medesima, vuol far risplender la sua onnipotenza, e la veracità del'e sue promesse. Egli avea compito le predizioni de' profeti nella rovina di Gerusalemme, e del Tempio, ed egli risorger farà l' uno, e l'altro contro ogni aspettazione, nel tempo assegnato dagli stessi profeti senza che gli sforzi de' popoli nemici vagliano ad impedirlo.

(*Dieder essi del frumento, dell' olio, e del vino a' Sidonj, e a' Tirj, accciocchè trasportasser de' Cedri del Libano al mar d' Ioppe*, cioè per essere tras-

trasportati per mare fino al porto di Ioppe, e di là condotte per terra fino a Gerusalemme.) I Tirj, e i Sidonj, che rappresentan il corpo della gentilità vengon affocciati agli Ebrei, come lo furono al tempo di Salomone, per la costruzione del Tempio. Ved. la rifl. sopra il cap. 25. del lib. 5.

(*Molti Sacerdoti, Leviti, e capi di famiglia attempati, e che veduto avevan il primo tempio, vedendo posare i fondamenti del secondo, piagnendo altamente gridavano, e molti altri alzando le loro voci gridavan per allegrezza.*) Non eran che sessant' anni a un di presso scorsi dalla distruzione del Tempio, e molti di quelli, i quali veduto l'avean, eran tuttora in vita. Codesti vecchi eran quelli, che dirottamente piangevano, vedendo quanto quel secondo tempio fosse inferiore al primo nella grandezza, e nella magnificenza: laddove i giovani che non lo aveano veduto, eran sensibili unicamente al giubbilo, che dava ad essi la speranza di veder ben presto fiorir la Religione del vero Dio, e ristabilita la maestà del divin culto dopo una lunga desolazione.

Qual giubbilo pe' fedeli, e zelanti figli della Chiesa, allorchè dopo il Concilio di Trento, videro i primi Pastori, ad esempio di San Carlo Borromeo, attendere con santa emulazione alla riforma de' costumi, e della disciplina Ecclesiastica e religiosa secondo lo spirito, e i decreti di quel Concilio! Qual differenza dallo stato della Chiesa d'allora da quel de' secoli precedenti, ne' quali la casa di Dio non era, per così dire, se non un mucchio di rovine! Ma quegli, i quali conoscevan le regole dell'antica disciplina, trattener non potevano il pianto paragonando quel che vedean allora, con quel, che sapeano de' primi tempi. Ringraziavan essi coi lor fratelli il Dio delle mi-

sericordie, che avea posto in cuore alle due Podestà di concorrer al ristabilimento, e al decoro del di lui Tempio. Ma si affliggevan poi nel vedere che la calamità de' tempi, e la durezza del cuor de'Cristiani non permettevano di restituirlo nella pristina sua maestà. Negli uni, e negli altri dominava lo spiriro istesso di zelo, e di carità per la casa del Signore: ma codesto spirito applicava maggiormente i primi alla consolante vista del bene, che facevasi nella Chiesa; e gli altri al pensiero di quel che stato sarebbe a desiderarsi, ma che sperar non ardivano.

(*I nemici degli Ebrei avendo inteso, ch' essi rifabbricavan il Tempio del Signore; &c.....*) Questi nemici eran i popoli stranieri chiamati Cutei, che Asor-haddam, o sia Asaraddone Re di Assiria avea stabiliti nella provincia di Samaria, e che framischiavan il culto degli Idoli con quello del vero Dio Ved. sop. ciò lib. 7. cap. 8.

(*Lasciateci fabbricare con voi, perchè noi pure cerchiam, con voi medesimi il vostro Dio. Gli Ebrei lor risposero: Noi soli abbiam ad edificar un Tempio al Dio d' Israele, come ci ha comandato il Re Ciro.*) Per due ragioni gl' Ebrei associar non poteano i Samaritani all' opera di Dio, come essi lo ricercavano. I. Si erano eglino dichiarati nemici di una tal opera cogli sforzi da essi fatti per impedir, che non fosse eretto l'altare degli olocausti: e perciò l' istanze ch' essi faceano d' esser ammessi alla costruzione del Tempio nascondea qualche malizioso disegno, per cui prudentemente avean ad esserne esclusi. II. Corrompean eglino la purità della Religione: e siccome la proposizione di contribuir essi pur al ristabilimento del Tempio, tendea a procacciarsi un diritto di venir ad offerirvi de' sacrifizi; l' orror che la Legge ispirava agli

Ebrei

Ebrei di tutto quel che portar li potesse all' idolatria, non soffria che ammettesser eglino agli atti publici di culto una nazione, che pretendea di adorar il vero Dio senza rinunziar a' suoi idoli.

Vedean, senz' alcun dubbio gli Ebrei, a che un tal rifiuto esponeali, e ben presto ancor lo provarono: ma convien esser ad ogni costo fedele a Dio. Quel che più di tutt'altro si ha in tal' incontri a temere si è un certo spirito di condiscendenza, che cagiona un mal reale, e grandissimo, per volerne schivar un altro incerto, e molto minore. Se Zorobabele e gli altri capi degli Ebrei si fossero lasciati condur da cotesto spirito, stati non sarebber essi peravventura inquietati nel lor lavoro: il Tempio sarebbesi terminato, e il divin Servizio stato sarebbe da ambedue i popoli uniti insieme celebrato con pompa. Ma a qual rischio non avrebber eglino esposta la Religione con questa timida, e vil politica? Laddove persistendo costantemente attaccati alla regola, non concitavan contro se stessi se non uomini deboli: ma impegnavan in lor favore il Dio onnipotente, il qual potea ben permetter che fosser provati, ma non lasciar perir la sua opera, ed avea mezzi sicuri per condurla a fine, malgrado la perversa volontà degli uomini: e così appunto avvenne, come vedremo in progresso.

(*Incominciaron dunque que' popoli ad inquietarli in quell' opera. Guadagnaron eglino a forza di danaro alcuni ministri del Re; e venner a capo di attraversare i disegni degli Ebrei per tutto il regno di Ciro, e dei suoi successori Assuero, e Artaserse*). I due Re qui mentovati successori di Ciro, dalla Scrittura nominati *Assuero*, e *Artaserse*, sono que' medesimi che gli storici profani chiaman *Cambise*, figlio e successor di Ciro; e *Smerdi* il mago, che per-

perdette la corona, e la vita dopo sette mesi di regno. Vedete quanto circa questi due Re abbiam detto nel compendio della storia de' Medi, e de' Persi, nel fine del precedente volume.

(*Scrissero a que' Principi lettere piene di accuse contro gli Ebrei, rappresentandoli come un popolo portato alle ribellioni, e da cui tutto aveasi a temere, quando lor si lasciasse rifabbricar Gerusalemme. Artaserse promulgò un Editto, che proibiva agli Ebrei di riedificar Gerusalemme fino a nuov' ordine ec...*) Tutto è posto in opera da que' nemici di Dio. Corrompon eglino con danaro i Ministri; e coloro, i quali pe' loro impieghi esser devono presso i Principi i protettori dell'innocenza, ne diventan per avarizia i persecutori. Tosto che aperta s'abbia con tali mezzi l'invidia la strada al trono, ella vi si presenta armata della calunnia, ma nascosta però sotto le sembianze di zelo del bene dello Stato, e del servizio de' Sovrani; e così vien ella a capo di render i da lei perseguitati odiosi alla corte, e sospender gli effetti della buona volontà del Principe, come di fatto fecer con Ciro que' depravati ministri contro gli Ebrei. L'editto contuttociò non fu rivocato: e Iddio, che alla malizia degli uomini prescrive que' termini, che a lui piacciono, così dispose, affinchè gli Ebrei non perdessero tutta la speranza, e pazientemente aspettando il tempo dalla Provvidenza prefisso per l'esecuzione delle promesse, approfittassero intanto di quella prova per rendersi grati a Dio con una Religione pura, e immacolata, e con una esatta fedeltà nell'osservar la sua Legge.

Che gli Ebrei abbian dovuto soccombere, dirà taluno, agli sforzi dell'impostura, e della calunnia sotto i regni di Dario, e di Artaserse, non è difficile il concepirlo. Daniele più non viveva; ed era

Cambise e il falso Smerdi.

era chiuso ogni accesso al trono, a chi voluto avesse proteggerli. Non così però si comprende come abbian potuto i Samaritani, sotto il regno di Ciro medesimo, impedir la esecuzione del suo Editto. Daniele, che ancor vivea nell'anno terzo del regno di Ciro, e come non avea tanto credito egli mai che bastasse per far abortire i lor malvagi disegni?

Dan.10 Io rispondo, che la Scrittura non dice nulla di ben chiaro e preciso a questo proposito. Dessa unicamente ci fa sapere, che in quell'anno terzo del regno di Ciro, Daniele, che aveva almeno ottantacinque, o ottantasei anni, *passò i giorni tutti di ben intere tre settimane in lutto. Io non mangiai, dic' egli, pane di sorta che gustoso fosse al palato: non entrò carne, o vino nella mia bocca; nè in verun modo io mi unsi con olio, o balsamo, finchè terminate non fossero quelle tre settimane*. Convien pensare che un così tristo lutto, e una penitenza così rigorosa in un vecchio di sì grave età, avesse una qualche straordinaria cagione, nè d'altra non se ne vede oltre quella dell'esito delle inique trame de' Samaritani, e de' protettori che avean alla Corte. Può dunque darsi, che qualche altro Ministro preso avesse il posto di Daniele nella confidenza di Ciro, e che senza saputa del Re, ma valendosi del suo nome, avess' egli spedito agli Uffiziali, che comandavano in Samaria, degli ordini secreti d'impedir agli Ebrei di più oltre proseguire la costruzione del loro Tempio. Forse ancora le false accuse de' Samaritani pervennero alle orecchie di Ciro, e fecero in esso impressione vedendole appoggiate da alcuni de' suoi principali Ministri; ed egli volendo piuttosto supporle vere, che prendersi la briga di esaminarle, giunse a proibire egli medesimo un'opera da lui comandata, al-

la

la quale tutti invitati avea gli Ebrei con un Editto, dato per ordine del cielo, e per gratitudine verso il Dio d'Israele.

Sul qual proposito osserva un dottissimo interprete, che Dio tiene in questo fatto una condotta simil a quella ch'egli tenut'ha sovente nel governo della sua Chiesa. „ Fra i varj mezzi, ch'ei sce-
„ glie, molti ve ne ha di un ordine esteriore, e
„ pubblico, i quali hanno una certa natural con-
„ nessione con i costumi, e cogli usi delle nazioni,
„ e che dipendono dalle leggi di un governo già
„ stabilito. Per far uso di tali mezzi esterni, a
„ Dio basta il semplicemente impiegar l'autorità
„ da lui compartita ai Principi, e valersi dell'o-
„ pra loro, senza moltiplicar miracoli, e senza
„ sconvolgere l'ordine dell'universo. Noi ne ab-
„ biam un ben sensibil esempio nell' esaltazione
„ dell' Imperator Costantino. Iddio lo rende solo
„ Padrone di tutto il Romano Impero, per rivo-
„ car giuridicamente gli editti sanguinarj dei Prin-
„ cipi persecutori; per trar dalle carceri, e dalle
„ mine i Cristiani, che le pubbliche leggi con-
„ dannati vi aveano; per ristabilirli in tutti i lo-
„ ro beni, e in tutti i loro diritti; per autoriz-
„ zar l'esercizio pubblico della Religione cristiana
„ con leggi di stato; e per aggiungervi de' privi-
„ legi, e delle immunità, che rispettate fossero
„ dai Giudici ordinarj, e da' Governatori delle
„ provincie; ma dopo questi servigi, che la sovra-
„ na potestà sol prestar potea regolatamente alla
„ Chiesa, quel Principe istesso sarà fra poco il pri-
„ mo ad inquietarla, e colla sua troppa credulità
„ alle calunnie degli Ariani, e i di lui successori
„ si porteranno fin ad apertamente perseguitarla.
„ La santificazione della Chiesa, e la sua propa-
„ gazione son l'opera sol di Dio. Egli da se me-

Spig. d' Esd. c. 11 art. 6

Costanzo, Giuliano, Valente.

„ desimo vuol purificarla, dargli per figli tutti i
„ popoli della terra; arricchirla di tutti i doni del
„ suo Spirito, e renderla degna dell'eterna eredi-
„ tà. Era coteſt' opera troppo grande, e troppo
„ sublime per Coſtantino. Iddio se la è riserva-
„ ta, e troppo geloso egli è della propria gloria
„ per cederla a neſſun mortale.

„ Si può far a Ciro l'applicazione di queſt' e-
„ sempio. Iddio aſſoggettisce a quel Principe tut-
„ te le regioni dell'Oriente, affin di trarne gli
„ Ebrei che vi eran disperſi, e reſtituirli alla lo-
„ ro patria, e all'esercito della lor Religione.
„ Per eseguire queſto disegno era neceſſaria una
„ poteſtà sovrana che l' ordinaſſe con un Edit-
„ to. Quella di Ciro servì all'uopo. Iddio null'
„ altro da lui voleva; e dopo sì corta funzione,
„ ei lo congeda come inutile ormai a suoi dise-
„ gni, e come atto piuttoſto a nuocere al prin-
„ cipal frutto, che trarr' ei volea dal ritorno del
„ suo popolo, per mezzo di quelle prove, alle
„ quali eſſer deſſo doveva espoſto.

(*Il lavoro della casa del Signore dunque reſtò interrotto fino all' anno secondo del regno di Dario*) L'Editto peraltro non vietava agli Ebrei, di riedificar il Tempio: non era fatto in eſſo menzione se non di Gerusalemme, vale a dire delle mura, e delle fortificazioni di quella città, al che non pensavan punto in allora. I lor nemici però che altro non avean domandato ne' memoriali spediti alla Corte, gonfi del credito, che avean eglino preſſo i Miniſtri, e certi di eſſere appoggiati, com' eſſi vollero, interpretaron l'Editto, ed impiegaron la forza aperta per sospender il lavoro del Tempio.

CA-

CAPITOLO XIII.

Gli Ebrei badano a fabbricar le loro case particolari, e lascian di vista la Casa di Dio. Ne son puniti con una grande sterilità. Rimproveri ed esortazioni del profeta Aggeo. I principali di Giuda ne son commossi, e ripiglian il lavoro. Profezia di Aggeo intorno al Messia. Promessa di un anno abbondante.

Passato che fu il tempo del regno di Ciro, lo zelo degli Ebrei pel Tempio del Signore andò raffreddandosi. Intenti eglino a fabbricar delle belle case per se medesimi non badavan punto a riparar le ruine della casa del Signore. Il tempo, diceano, non ne è ancor giunto. Eran dessi però magnificamente alloggiati, e la casa del Signore era abbandonata. Per punir la loro indifferenza, il Signore flagellò il paese colla sterilità; e nel secondo anno del regno di Dario mandò loro i profetti Aggeo, e Zaccheria per parlar da sua parte ad essi. Aggeo indirizzandosi a Zorobabele capo di Giuda, e a Giosuè (*a*) Sommo Sacerdote disse loro: Ecco quel che dice il Signore degli Eserciti: questo popolo dice non è giunto peranche il tempo di rifabbricar la Casa del Signore: Eh che dice il Signore; sarà egli dunque per voi sempre il tempo di alloggiar in case adorne superbamente, mentre la mia casa è deserta? Ecco però quel che dice il Signor degli Eserciti: Applicate i vostri cuori a considerare ciò che v' è (*b*) accaduto. Voi semi-

Ag. 1

Anni del Mondo 3485, Ed. 511

Ag. 1. 4

(*a*) Ovvero Gesù.
(*b*) *Letteralmente* le vostre vie.

seminaste molto, e poco avete raccolto: mangiaste, nè foste voi satollati: voi beveste, ma non fu spenta la vostra sete: voi vi siete coperti di vestimenti, e non siete stati riscaldati; e quegli che ammassato ha del denaro dalla sua fatica, l' ha posto in un sacco rotto. Voi speravate molto, e avete trovato poco: l'avete voi trasportato in casa vostra; e un mio soffio ha dissipato ogni cosa. E perchè ciò, dice il Signor degli eserciti? Perchè la mia casa è deserta, mentre ciascun di voi sol della propria è sollecito. Per questo è chiuso il Cielo per non darvi la rugiada, e la terra niente ha prodotto. Per questo ho fatto venir la siccità, e la sterilità nel grano, nel vino, nell'olio, e in tutto ciò che sorte dal sen della terra, negli uomini, nelle bestie, e in tutte le opere delle vostre mani. Ecco (però) quel che dice il Signor degli eserciti: salite il monte, portate del legname; edificate la mia casa: dessa mi sarà grata, e io spiccar vi farò la mia gloria, dice il Signore.

v. 9 10 11 v. 7 8

v. 12 Zorobabele, Giosuè sommo Sacerdote, e tutto il popolo ascoltarono con rispettoso timore gli ordini del Signor loro Dio, e le parole ch'egli ordinato avea di loro dire al profeta Aggeo: e Aggeo, ambasciator del Signore, incaricato di accelerar il lavoro della casa del Signore, disse al popolo: Il Signore è con voi: Nel tempo istesso il Signore toccò il cuor di Zorobabele capo di Giuda, del Sommo Sacerdote Giosuè, e di tutto il popolo; e nel vigesimo quarto giorno del sesto mese del secondo anno di Dario, si diedereglino a fabbricar la casa del Signore assistiti, e rianimati da' profeti Aggeo, e Zaccheria.

1. Esd. 5. 1.

Nel vigesimo primo giorno del settimo mese, il profeta Aggeo parlò da parte del Signore a Zoro-

Agg. 2. 2. 10

robabele, a Giosuè sommo Sacerdote, e al popolo, e disse loro: Chi v' ha tra voi, che abbia veduto questa casa nella prima sua gloria? Non vi sembra ella un nulla in confronto di quel che fu? Ma, o Zorobabele armati di fortezza, dice il Signore: armati di fortezza Gesù figlio di Giosedecco, sommo Sacerdote: armatevi di fortezza, o voi tutti del popolo, che rimasti siete, e (intrepidamente) lavorate, perchè io son con voi dice il Signor degli eserciti. (Io metterò) l' alleanza che fatta ho con voi, allorchè sortiste dall' Egitto; e il mio spirito rimarrà in mezzo a voi: non temete. Conciossiachè ecco quel che dice il Signor degli eserciti. Un poco ancor di tempo, e io commoverò *il cielo*, e *la terra*, *il mare*, e l' arido elemento: commoverò tutti i popoli; e verrà il Desiderato da tutte le nazioni, e riempirò di gloria questa casa, dice il Signor degli eserciti. L'argento è mio, e mio pur è l' oro. La gloria di questa ultima casa, sarà maggiore di quella ancor della prima; e darò in questo luogo la pace, dice il Signor degli eserciti.

Nel vigesimo quarto giorno del nono mese dell' anno medesimo, Aggeo nuovamente parlò agli Ebrei e disse loro: Ripassate nella vostra mente quel che fino a questo giorno è avvenuto, avanti che posata fosse la prima pietra nel Tempio del Signore. Prima di allora, quando voi vi accostavate ad un mucchio di grano, venti *staja* che ne speravate, si riducean sol a dieci, e qualor venivate al torchio per ispremere cinquanta misure di vino, voi non ne facevate che vinti. Io vi ho percossi con un vento abbruciante: ho percosso con nebbie, e grandini tutte le fatiche delle vostre mani, nè si è trovato nessun che tornasse a me, dice il Signore. Ora però badate bene a quanto accaderà dopo questo

v. 11 16 20

ſtò giorno, nel qual le fodamenta del tempio ſi sòn posate: badate bene, dico, a quanto accaderà in avvenire. Voi vedete, che le biade non hann' ancora germogliato; la vite, il fico, i melogranati, gli ulivi non peranche han fiorito: ma da queſto giorno io comincierò a versar sopra queſte cose tutte la mia benedizione.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

(*Indirizzatoſi Aggeo a Zorobabele, e al sommo Sacerdote Giosuè, diſſe loro: Ecco quel che dice il Signor degli eserciti: Queſto popolo dice, giunto non è peranche il tempo di riedificar la casa del Signore. E che? dice il Signore, ec. ......* fin a quelle parole, *la mia gloria dice il Signore*) Gli Ebrei vedendo i grandi oſtacoli, che i Samaritani formavan alla coſtruzione del Tempio, troppo leggermente ſi persuasero di non volerſi oſtinar a proseguirne il lavoro, ma ad aspettar un tempo più favorevele; e sopra queſto falso preteſto suggerito agli uni dalla indifferenza per l'onor di Dio, e agli altri dalla mancanza di fiducia in esso, la maggior parte non pensaron ad altro, che a fabbricar per se ſteſſi; e il lavoro della casa del Signore fu abbandonato. Ne furon deſſi puniti con freddiſſimi verni, con ſiccità, e ſterilità. La vindemmia, e la meſſe fallirono: i venti diſſeccanti, la nebbia, e la grandine desolarono ogni cosa. La careſtia dei viveri divenne sì grande, che molti languian di fame; ed altri che avean poſto in serbo li danaro delle loro fatiche, furon coſtretti a spendere tutto per avere il più riſtretto neceſſario. Le proviſioni ammaſſate ne' granaj de' ricchi ſi trovavan

van ridotte a nulla; e a gran fatica giunger poteasi alla nuova raccolta.

Que' che soffrian tutte coteste calamità le risguardavano, com'anche in oggi suol farsi, quali effetti del caso, o di qualche combinazione di cause particolari, che sconvolgea l'ordine delle stagioni: non portavan le lor viste più oltre; nè ritrovavasi chi risalisse alla prima, e vera causa; non v'era chi ne facesse uso per rientrare in se stesso, e per ritornar a Dio. Ma il Signore protesta loro per bocca del suo profeta, ch'egli è stato quello, che ha ritenute le pioggie del cielo, che ha fatto spirar un vento disseccante, che ha percosso colle nebbie, e colle grandini tutte le fatiche delle lor mani, e che ha dissipato col soffio della sua bocca i progetti, e le speranze loro per punire il disprezzo che facean eglino del suo culto, e della lor negligenza in fabbricar il suo Tempio.

Codesti rimproveri, e codesti castighi applicar si debbono a noi. Tenuto è ciascun di noi ad attender, e ad impiegarsi in edificar, e ad ornar il Tempio del Dio vivente, che è la Chiesa in generale, e più in particolare l'anima di cadaun fedele. Ma oh Dio! quanto mai trascurato è un lavoro sì necessario? A null' altro noi non pensiam che al nostro stabilimento, al nostro ben' essere, al nostro riposo; a procurarci tutti i nostri temporali vantaggi: e siam pel bene spirituale della Chiesa così indifferenti, come s'ella ci fosse estranea. Qual attività in molti dei suoi ministri medesimi ove trattasi dei proprj loro interessi? che non fann'eglino per esser promossi alla dignità della Chiesa per arricchir dei suoi beni, per aver di che soddisfar all'amor del fasto di una vita molle ed agiata! E coloro, i quali son tanto attivi, e di tanta vivacità nell'agire per avvanzar l'edifi-

zio di quella, che dicon essi abusivamente la lor *fortuna*, che fan poi dessi per la casa dell'Altissimo, e qual mai cura si prendon di andar in traccia delle pietre, che hanno ad entrar nella costuzione dell'edifizio, di prepararle colla istruzione, di formarle col buon esempio, e d'unirle fra d'esse col vincolo della carità?

Ma per non parlar se non del tempio delle nostr'anime, e quanti infra di noi pur vi sono, ai quali Dio far potrebbe questo rimprovero? E che, sempr'è il tempo di erger per voi medesimi degli edifizj caduchi e instabili, mentre la mia casa, che durar deve eternamente è abbandonata, e negletta? Di fatto, noi mai troviam il tempo di seriamente darci ad un'opra sì necessaria. Le sollecitudini della vita presente ci distolgono dal pensarvi: gli ostacoli ci atterriscono: le difficoltà ci ributtano. E così di giorno in giorno si va differendo l'unico affar necessario: in tutt'altro noi ci occupiam fuorchè nell'opra di Dio, e della nostra salute: quindi ne avviene che dopo d'esserci molti agitati, e affaticati, noi poi ci troviam colle mani vuote, e siam in un'estrema indigenza dinanzi a Dio. Imperocchè egli non benedice le nostre fatiche, e i nostri sforzi, se non in quanto gli riferiam alla di lui gloria, all'avvanzamento della sua opera, e all'edificazione del suo Tempio per mezzo della carità.

Ovvero Gesù. (*Zorobabele, Giosuè Sommo Sacerdote, e tutto il popolo ascoltaron con rispettoso timore gli ordini del Signor lor Dio, ec.*) I capi, e tutto il popolo odono le parole del Signore con quei sentimenti, i quali son più capaci di trarre i di lui sguardi, cioè con un profondo rispetto, e con un religioso

Is. 66 [2]tremore. Il Profeta che li vede così umiliati, li riconforta e consola, assicurandoli che Dio è con essi

per

per proteggerli, contro i lor nemici. *Nel tempo stesso Iddio tocca lor il cuore*; e ripiglian essi con un fervore mirabile il lavoro del Tempio, già da quattordici anni interrotto. Felice quell'anima, che presta un orecchio docile agli avvisi che Dio manda ad essa per mezzo de' suoi ministri, che a vista delle sue colpe, sentesi penetrata da un salutevol timore, che da un santo tremor si umilia in faccia a quella tremenda Maestà che ha offesa! Mosso Iddio a compassione versa nel di lei cuore quella consolazione, che la riempie di speranza nella sua misericorcia, e nella protezione della sua grazia; ed efficacemente toccandola, la conforta a risarcir con fervore il tempo da lei perduto, e ad oprar con tutte le sue forze, per erger l'edifizio della carità sul fondamento di una fede illuminata, e di una ben ferma, e soda speranza.

(*Chi vi ha tra voi, che veduto abbia questa casa nella primiera sua gloria? Non vi sembrà ella un nulla in confronto di quel che fu? Ma armati di fortezza, o Zorobabele, dice il Signore, armati di fortezza Gesù figlio di Giosedecco, Sommo Sacerdote; armatevi di fortezza, o voi tutti, che rimasti siete del popolo, e lavorate arditamente, perchè io son con voi ... Io manterrò l'alleanza con voi contratta allorchè usciste dall'Egitto, e il mio spirito starà in mezzo di voi; non temete.*) Quantunque gli Ebrei ripigliato avessero l' opera incominciata, due riflessi ciò nonpertanto i quali molto naturalmenie si presentavano, rallentar poteano il zelo di molti infra quelli, sopra i quali gli oggetti umani facean impressione maggior di quei della fede. I. La corte di Persia non si era peranche in lor favore spiegata dappoich' era Dario salito in trono: e ben temer si poteva che i lor nemici, i quali vi aveano accesso, non inasprisse-

ro contro di essi l'animo del Re colla vista odiosa, in cui fossero per rappresentar a lui quell'impresa. Non sarebb'egli stato e più prudente peravventura, e più sicuro l'aspettar, ch'ei fosse informato della verità? 2. Non eran' essi ricchi abbastanza per costruir quel secondo Tempio tale, che in qualche maniera corrisponder potesse alla magnificenza del primo. A che proposito, dir potean eglino, impoverir noi, sin ad esaurirci, per aver la confusione di non aver fatto nulla, che degno sia della grandezza di Dio, e della maestà della Religione?

Iddio dissipa questi due pretesti l'un dopo l'altro: il primo con queste parole: *Armatevi di fortezza, e lavorate animosamente*: la vostr' impresa riuscirà, non ne dubitate, *perchè io son con voi*. Quando l'Eterno, e l'Onnipotente per voi si dichiara, qual può darsi timore, un debol mortale? *Io manterrò l'alleanza fatta con voi fin d'allora che usciste voi dall'Egitto*. Io non mi son già dimentico di quell'alleanza, colla quale vi ho dichiarato mio popolo: *Il mio spirito starà in mezzo a voi*, per condurvi a un felice termine; stato è desso pur in mezzo dei vostri Padri per trarli dall'Egitto, per alimentarli nel deserto, e per metterli in possesso della terra di Canaan. Le mie promesse sono immutabili, nè v'ha chi possa attraversarne l'adempimento. *Non temete* dunque: e piuttosto non temete, che una sol cosa, che è di non dar fede alla mia parola.

Egli risponde al secondo pretesto, tratto dalla povertà di qual nuovo Tempio, che in onor suo edificavasi, e predice, che desso avrà una prerogativa infinitamente preferibile alla magnificenza della prima: *Questa casa vi sembra un nulla in paragone di quel che fu; ma ecco quel che dice il Si-*

Signore degli eserciti: Un poco ancora di tempo, ed io scuoterò il cielo, e la terra, il mare, e l'arido elemento: scuoterò tutti i popoli. Io medito un'opera, che sarà preceduta da grandi rivoluzioni. La vasta monarchia dei Persi sia rovesciata. L' imperio dei Greci, che sorgerà dalle sue rovine, si dividerà ben presto in molti Regni; che l' uno dopo l'altro invaderanno i Romani. La potenza Romana al suo tempo si vedrà sul pendio della sua ruina dalle violenti scosse che le daran le guerre civili, da cui l' Imperio tutto, e singolarmente la Giudea si risentiranno. Calmate poi quelle turbolenze, per la riunione di tutte le Provincie sotto un sol Capo: *il Desiderato da tutte le nazioni verrà, ed io riempirò di gloria questa casa.* Il Messia che vi fu promesso, che voi aspettate, e che io darò a tutti i popoli dell' universo, per essere loro lume, lor conduttore, e lor maestro colla sua presenza onorerà questo tempio. Vi ci verrà egli ad adorarmi; ed io avrò un adorator perfetto, e il solo degno di me. Ei v' istruirà; e tutti resterann' ammirati dalla sua sapienza. Egli ne scaccerà i profanatori, e insegnerà a tutti a rispettarne la santità: e questo è ciò che sublimerà *questa nuova casa ad una gloria maggior ancora della gloria della prima.* E' vero che il primo tempio era estimabile per le sue ricchezze, e per lo splendor dell'oro, e dell'argento; ma tutto ciò non ha agli occhj miei niun valore. L'oro, e l'argento son cose mie, come lo son tutte le altre cose create. Ben agevole a me sarebbe il darvene un peso immenso, onde ornarne, e arricchirne il mio Tempio. Ma con s tenui cose io non voglio far risaltar la sua gloì ria: la presenza del mio Unigenito che in esso v' insegnerà, ch' egli è desso il fin della Legge, e di

di tutto il culto Levitico; che in esso v'annunzierà la reconciliazione del cielo colla terra, e la *pace*, che per la sua mediazione io *devo dar* alla terra, in ciò consisterà la vera sua gloria.

Questa profezia è una prova evidente contro gli Ebrei, che il Messia è già venuto, e che in vano lo stanno ancora aspettando. Imperocchè questo *Desiderato* delle nazioni, di cui fa menzione Aggeo, è quel medesimo che Giacobbe chiama *l'aspettazione delle nazioni*: egli è quello stesso *dalla stirpe* di Abramo, *in cui le nazioni tutte della terra saran benedette*, che incontrastabilmente è il Messia. Ora codesto Messia dee venir, mentre il Tempio da Zorababele edificato ancora sussisterà: e codesto Tempio da ben diciotto secoli addietro più non esiste. Tanto tempo è dunque dacchè quanto Aggeo promise è avverato; e il *Desiderato delle nazioni* annunziato da quel profeta, altri non può esser che Gesù Cristo, poichè poco dopo la sua venuta il secondo Tempio fu dai Romani distrutto.

Gen. 49. 10

Gen. 22. 18

CAPITOLO IV.

Il Profeta Zaccheria promette a Gerusalemme da parte di Dio molte consolazioni. Ella sarà abitata da un numeroso popolo. Iddio medesimo vi stabilirà il suo soggiorno. Zorobabele guidato dal di lui Spirito sarà prosperato in tutto. Giuda, e Gerusalemme saran suo popolo, e saran da lui ricolmati di beni. Ciò ch' ei richiede da essi.

Nel tempo istesso, il Signor fece intendere al profeta Zaccheria la sua parola, pel ministerio degli Angeli, che in visione gli parlavano. Ne udì egli uno, che disse a Dio: Signor degli eserciti, e fin a quando differirete a far misericordia a Gerusalemme, e alle città di Giuda, contro le quali eccitata avete la vostra collera? Eccoci al settantesim'anno. Allora il Signore rispondendo all'Angelo, che istruir dovea Zaccheria, gli fece intendere parole di consolazione: e l'Angelo disse a Zaccheria: Grida, e dì, Ecco quel, che dice il Signor degli eserciti: Io ho un grand' amor di gelosia per Gerusalemme, e per Sionne; e ho conceputo un altro sdegno contro le potenti nazioni, che l' hanno afflitta, quand' io per breve tempo era con essa corrucciato. Ecco però quel che dice il Signore: Io son ritornato a Gerusalemme con viscere di misericordia: la mia casa vi sarà edificata, e si stenderà (*) di nuovo la corda sopra Gerusalemme. Sarà codesta città popolata in guisa, che non sarà più cinta da mura, e per la mol-

Zacch. 1. 7. 8
v. 12. 16
Cap. 2. 4. 5

(*) Per nuovamente ordinarla, e riporla in regola.

moltitudine grande di uomini, e di bestie, che vi saranno: Io medesimo, dice il Signore, sarò ad essa un muro di fuoco che la coprirà tutt' intor-
v.10.nò, e io la esalterò in gloria, stando in essa. Fi-
11 26glia di Sionne: sciogli dei cantici di lode, e rallegrati, perchè vengo io stesso ad abitare in mezzo di te. In quel giorno molti popoli si attaccheranno al Signore; e diventeranno mio popolo: io abiterò in mezzo di voi, e voi saprete, che il Signor degli eserciti a voi mi hà inviato. Possederà il Signore anche Giuda come sua eredità nella terra a lui consacrata; e sceglierà nuovamente Gerusalemme (per sua dimora.)

(Siccome attendevasi con gran fervore sotto gli ordini di Zorobabele a riedificar il tempio) disse l'Angelo a Zaccheria: Ecco la parola che il Si-
Cap. 4 7 9 gnore indirizza a Zorobabele. Tu riuscirai, non con un esercito, non con forza nessuna umana, ma in virtù del mio Spirito, dice il Signor degli eserciti. E chi sei tu, o gran monte, in faccia a Zorobabele? tu sarai spianato. Le mani di Zorobabele han fondata questa casa, e le sue mani le compiranno.

Cap. 8 3 9 Il Signore indrizzò nuovamente la sua parola al profeta, e gli disse. Io son ritornato a Sionne, e abiterò in mezzo a Gerusalemme: e Gerusalemme sarà chiamata la città della verità; e il monte del Signor degli eserciti, sarà chiamato il monte santo: Degli uomini vecchj, e delle vecchie donne ancor si vedran nelle piazze di Gerusalemme; e vi saran degli uomini tenenti un bastone alla mano per sostenersi giunti ad età decrepita, e le strade della città saran piene di fanciulli, che si trastulleran nelle pubbliche piazze. Se quel ch' io predico di quel tempo a quelli che son rimasti di questo popolo, sembra difficile; difficile

sarà

sarà egli poi forse a me; dice il Signore degli eserciti? Sì, io salverò il mio popolo: ritornarli io farò dalle terre dell'oriente, e dalle terre dell' occidente: io li condurrò ed eglino abiteranno in mezzo a Gerusalemme; e saran essi il mio popolo, ed io con verità e giustizia sarò lor Dio. Le vostre mani dunque s'armino di fortezza, voi che ora udite queste parole dalla bocca de' Profeti, in questi giorni, in cui fondata si è la casa del Signore e nei quali si edifica il di lui Tempio. Io più non tratterò ora gli avanzi di questo po- *v.* 11. polo, come già lo trattai per l'addietro: ma saranno essi figli di pace. Laddove prima di questo tempo inutil era la fatica degli uomini, e delle bestie; d'or innanzi porterà la vite il suo frutto, la terra produrrà le sue biade, i cieli stilleran le *v.* 10. lor ruggiade, e posseder io farò tutti questi beni, *v.* 12. a quelli che saranno rimasti di questo popolo. E 17. allora, o casa di Giuda, e casa d'Israele, come siete voi state oggetto di maledizione fra i popoli; così io vi salverò, e sarete un popolo di benedizione. Non temete, ma le vostre mani si armino di fortezza. Conciossiachè, ecco quel che dice il Signor degli eserciti: Siccome dato io mi son ad affliggervi senza esser mosso a compassione, allorchè i vostri padri han provocato il mio sdegno; tal io mi darò in quel tempo a ricolmar di beneficenze Gerusalemme, e la casa di Giuda. No, non temete. Ecco, quel ch'io vi comando: Ciascuno parli al suo prossimo con verità, e nei tribunali vostri pronunziate giudizj di equità, e di pace. Fra voi non siavi chi formi nel proprio cuor sinistri disegni contro il suo prossimo; e guardatevi dal far giuramenti falsi; imperocchè io abbomino tutte queste cose dice il Signore.

SPIE-

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

Zaccheria fu spedito da Dio nel tempo stesso di Aggeo, per animare gli Ebrei a edificare il Tempio: e con misteriose visioni Iddio gli manifestò gli avvenimenti futuri, nell'anno secondo di Dario figlio d'Istaspe, del mondo 3485. Correva allora il settantesim'anno, non già dal principio della schiavitù sotto Gioachimo, ma bensì dalla rovina di Gerusalemme, e del Tempio seguita l'anno 3416. il che veniva a far circa settant'anni: quando un Angelo chiedendo a Dio, che volesse aver compassione di Gerusalemme, e delle città di Giuda, che fin da quel tempo provavano gl'effetti della sua collera; il Signore diede una risposta favorevole, e consolante pel suo profeta. Si son raccolte, e unite nel testo di questo Capitolo le promesse fatte a Gerusalemme in varie visioni, onde confrontarle più agevolmente, e rilevarne il significato. Dichiara dunque il Signore a Zaccheria ch'egli ama Gerusalemme, e Sionne con un amor tenero, e geloso, come uno sposo ama la sua sposa: che passato è il tempo della sua collera, e ch'egli ritorna ad essa con viscere di misericordia: che sarà intieramente riedificata la città insieme e il tempio: che Dio egli stesso vi abiterà: che sarà ella riempita di un numeroso popolo dal Signore condotto ad essa dall'oriente, e dall'occidente, il qual sotto la sua protezione vi viverà ben felice, e contento: che non avrà dessa più d'uopo d'esser cinta di mura che la difendan da suoi nemici, perchè il Signore sarà egli stesso un muro di fuoco, che d'ogni intorno la cingerà, e la cuoprirà: che sarà Gerusalemme chiamata *città della verità*; e Sione Monte santo del Signore

che

che le case d'Israele, e di Giuda ricolmate saran di benedizioni, che sarann'esse il popolo di Dio, e i figli di pace; ch' ei sarà lor Dio in verità, e in giustizia, che finalmente molti popoli accorreranno allora al Signore, e diventeranno suo popolo: E soggiunge: *Se ciò ch' io di quel tempo predico, sembra a quelli, i quali son rimasti di questo popolo difficile; sarà egli poi forse difficile a me, dice il Signor degli eserciti?*

Gli Ebrei lavoravano con gran fervore nella fabbrica del Tempio; e Zorobabele presiedeva all' impresa. Ma non eran dessi però senza timore, come ho già detto, di vederla attraversata da maneggi dei Samaritani, troppo fin allora ascoltati alla corte di Persia. Dio li rassicura un'altra volta per mezzo di Zaccheria, com' ei già fatto avea per mezzo di Aggeo. *Tu riuscirai*, dic' egli a Zorobabele, *non con un esercito, nè con forza umana, ma in virtù del mio spirito*. L'impresa è mia, nè la volontà maligna, nè gli sforzi tutti dei vostri nemici non potran nulla contro di voi. *E che sei tu, o gran montagna d' avanti a Zorobabele? tu sarai fondata*. Quand' ancora opposti a voi fossero degli ostacoli tanto difficili a superarsi quant'è lo spianar un altro monte, nessun non vi arresterà, perch' io son con voi. *Le mani di Zorobabele han fondata questa casa, e le sue mani la compiranno*. Io l' ho detto, e qual potenza umana annullar potrà i miei disegni?

Non è possibile il restringer le nostre viste al senso che a primo incontro ci presentano le promesse riferite in questo Capitolo. Se vedervi non vogliam noi se non Gerusalemme, e la Giudea, noi saremo ad ogni tratto arrestati dalla difficoltà di applicar a cotesti oggetti i termini della profezia. Quando mai Gerusalemme fu ella dopo Neemia,

 sen-

senza mura per cagione della prodigiosa moltitudine de' suoi abitatori? Quando mai diede Iddio a quella città, e al popolo Ebreo, dopo il ritorno dalla schiavitù segni più sensibili della sua presenza, e della sua protezione, di quelli che dati ei n' avesse, a quelli fra i suoi Re, che in lui riponean tutta la lor fiducia? Ove potremo noi rinvenir, in tutto il tempo scorso dalla rinnovazioce del Tempio fino alla sua distruzione eseguita dalle armi Romane, quella moltitudine di popoli, che hann' abbracciato la Religione del vero Dio, e sono stati aggregati al suo popolo? Gerusalemme ucciditrice del Messia, che le annunziava la verità, e la pace, potrà ella peravventura chiamarsi la *città della Verità*? E gli Ebrei, che dopo Gesù Cristo son nemici mortali di quelli, che lor annunziano il Vangelo di pace, meritan' essi peravventura il bel nome *di figli di pace*? oltre di che noi già più volte osservato abbiamo, che la promessa, la qual Dio fa ad essi di esser il loro Dio, e di tenerli per suo popolo, non può applicarsi agli Ebrei, se non in un senso imperfettissimo, perch' essa contiene il dono della vera giustizia, e non v' ha certamente, chi possa aver accesso a tal grazia, se non per la fede in Gesù Cristo.

La Chiesa cristiana dunque è il principal oggetto delle consolanti promesse, che Dio fa al suo profeta. Questa Chiesa è *la casa del Dio vivente*, che Gesù Cristo figurato in Zorobabele, fondò, e stabilì, *non con un esercito, nè con forza umana*, ma per la virtù *dello spirito di Dio*, e malgrado l' opposizione delle potenze nemiche. Quella *mano* stessa, che *l' ha fondata* sopra la terra, la compirà pur in cielo; e di tutte le pietre, destinate dal supremo Architetto per entrare in

In questo eterno edifizio, una sola nè pur non ne mancherà, e tutte quante avran il suo luogo: Questa Chiesa è *la città*, e il soggiorno *della Verità*. Iddio abita in mezzo ad essa, l'ama egli teneramente come sua sposa, e si dichiara nemico di tutti quei che l'affliggono. Egli la cuopre, e la circonda colla sua protezione, come *con un muro di fuoco*, e come un insormontabil riparo. Ei ne raccoglie i cittadini Giudei, e Gentili, da ogni parte del mondo. Gli abitatori di questa santa città son *figli di pace*, sopra i quali ei versa le sue benedizioni, e gli possiede come suo popolo, e sua eredità di cui desso è il Dio, *per la Verità*, che gl' illumina, e *per* la carità, e *la giustizia* che gli unisce a lui. Consiste cotesta giustizia in una volontà ferma, e sincera di eseguir i comandamenti della sua Legge. Il profeta ne tocca quì solo alcuni, sotto i quali comprende pur tutti gli altri. Così Gesù Cristo rispondendo ad un giovine, che ricercavagli quai fossero i comandamenti, ch' ei doveva osservar per conseguire la vita eterna, gli disse: *Non ucciderai: non commetterai adulterio: non ruberai: non renderai falsa testimonianza: onora il padre, e la madre; e ama il tuo prossimo come te stesso.*

Matth. 19 18

CAPITOLO V.

Gli Ebrei interrogati, con qual autorità edificasser eglino il Tempio, citan l' Editto di Ciro. Se ne dà avviso al Re Dario, egli fa cercar l' Editto. Rinvenutolo, il Re comanda, che sia eseguito. Terminato il Tempio se ne fa la dedicazione, e si celebra la Pasqua.

Anni del Mondo 3485 | 3 E. d. 534

Frattanto Tattanai govenatore delle provincie situate di quà (a) dall' Eufrate, Starbuzanai, e i lor consiglieri, inteso avendo che gli Ebrei lavoravan a costruir il Tempio, vennero a trovarli, e disser loro: Chi vi ha dato autorità di rifabbricar questo Tempio, e di rialzarne le mura? Risposer eglino ad essi: Noi siam servi del Dio del cielo, e della terra: noi rifabbrichiamo il tempio che sussistea gia molti anni addietro, e che stato era edificato da un gran Re d' Israele. I nostri padri avendo sopra di se provocato la collera del Dio del cielo gli abbandonò egli in balia di Nabuccodonosor Re di Babilonia, il qual distrusse questo Tempio, e trasferì in Babilonia il popolo di questa città. Ma Ciro l' anno primo del suo regno, fece un Editto, per rifar questa casa di Dio nel luogo medesimo, in cui dessa era prima.

v. 11 | 13

Egli

(a) Il testo dice *di là* dal fiume, i paesi che erano di là dall' Eufrate rispetto alla Persia, erano di quà rispetto alla Giudea. Perciò diciamo *di quà* dal fiume, quando coloro che parlano sono nella Giudea o nei vicini paesi; e diciam *di là*, quando coloro che parlano sono in Persia.

Egli ordinò pure, che foſſer reſtituiti al Tempio del Signore i vaſi d' oro, e d' argento che Nabuccodonoſor tolti ne avea, e poſti nel Tempio di Babilonia. Dichiararon eſſi nel tempo ſteſſo i nomi di quelli, i quali conſigliati li aveano di lavorar in quell' edifizio. L' occhio di Dio riguardò favorevolmente gli anziani degli Ebrei, e color impedir non poterono ad eſſi di fabbricare. Fu però ſtabilito, che l' affare foſſe rimeſſo al Re Dario. Preſer eglino in iscritto i nomi dei Principali fra gli Ebrei; e ſcriſſero al Re una lettera, nella quale dopo di aver riferito la riſpoſta degli Ebrei, lo ſupplicarono di voler ordinare che foſſe ricercato nella regia Biblioteca di *Babilonia*, ſe foſſe vero che aveſſe il Re Ciro emanato un Editto per riſtabilir il tempio di Geruſalemme, e di lor inviar intorno a queſto i ſuoi ordini.

v.4 5 *v.10* *v.17*

Fece toſto Dario cercar l' Editto, il quale fu rinvenuto non in Babilonia, ma in Ecbatane città della Media. Egli lo confermò, e ne commiſe l' eſecuzione incaricando Tattanai, e Starbuzanai di concorrervi colla loro autorità, e di punir di morte i contravvenienti. Egli di più volle, che dal ſuo erario, e dai tributi, che ſi ritraevano dalle terre di là dal fiume, veniſſer levate le ſomme neceſſarie per continuar, e per compir l' edifizio del Tempio; che ogni giorno a ſola richieſta dei Sacerdoti, che erano in Geruſalemme ſomminiſtrato foſſe quanto era neceſſario pe' ſacrifizj, agnelli, capretti, ſale, vino, ed olio; affinchè, dice quel Principe, offran dei ſacrifizj al Dio del cielo, e preghino per la vita del Re, e dei ſuoi figli.

Cap. 6 1 2 *v. 6 11* *v. 8 9 11*

Furon coteſti ordini pontualmente eſeguiti. Gli anziani degli Ebrei edificavan il Tempio, e ogni coſa riuſciva loro proſperamente ſecondo la pro-

v.13 22

fezia di Aggeo, e di Zaccheria. Proseguian eglino per comando del Dio d'Israele, a lavorare in quell'edifizio. Finalmente l'anno sesto del regno di Dario nel terzo giorno del mese di Adar (*a*), la casa di Dio fu terminata. Con grande allegrezza fatta ne fu la dedicazione, e nel decimquarto giorno del primo mese, i figli d' Israele ritornati dalla schiavitù, celebraron la Pasqua. I Sacerdoti, che tutti stati eran purificati, la immolarono; e i figli d'Israele la mangiarono insieme, con tutti quelli che separatisi dalla corruzione dei popoli del paese (*b*), si eran ad essi uniti, affin di cercare il Signore Dio d'Israele. Celebraron eglino la solenne festa degli azimi per sette giorni continui con sommo giubilo, perchè il Signore colmati gli avea di gioja, e avea piegato il cuor del Re d'Assiria, ond' egli li favorisse colla sua protezione per poter riedificar la casa del Dio d'Israele.

An. del Mondo 3489

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

Questo capitolo è tanto chiaro, che basta leggerlo per intenderlo. Iddio eseguisce la sua promessa. Non v' ha chi frapponga ostacoli al lavoro degli Ebrei. Gli uffiziali del Re di Persia si diportano verso quel popolo con una equità, e con una moderazione mirabile. Sulla risposta che

(a) Adar era l'ultimo mese dell'anno corrispondente in parte al fine di Febbrajo, e al principio di Marzo.

(b) Val a dire, che avean rinunziato al culto idolatra dei Samaritani, e dei Tirj ec. .,. per abbracciar la Religione degli Ebrei.

che vien lor fatta di esservi un Editto del Re di Ciro, che ordina il rifacimento del Tempio, risolvono di scriverne alla Corte. Potevan essi di propria autorità sospendere il lavoro del Tempio, finchè ricevuto avessero nuovi ordini dal Re: ma lascian agli Ebrei piena libertà di continuare. La loro lettera al Re non dice neppure una parola, che prevenir la possa contro quel popolo. Espongon eglino semplicemente i fatti, di null' altro curanti che di conoscer la verità e d'intender la volontà del Re. Questa lor condotta è maravigliosa, dopo l'esempio che ad essi dato ne avean i loro Predecessori. Una sola parola della Scrittura spiega però ogni cosa. *L'occhio di Dio guardò favorevolmente i seniori degli Ebrei: nè quella gente potè impedir loro il fabbricare.*

La risposta che fece Dario esser più favorevole non poteva al popolo di Dio: *perchè*, dice ancora la Scrittura, *il Signore avea piegato il cuor del Re di Assiria (ovver di Persia) ond' ei li favorisse colla sua protezione, per poter rifar la casa del Dio d'Israele*. Quindi *ogni cosa riusciva loro prosperamente*, *perchè lavoravano in quell' edifizio per ordine di Dio*. Quando si lavora per di lui ordine senz'aver regola che la sua volontà, nè altro fine che la sua gloria, e che non dobbiam noi prometterci dalla sua protezione?

CAPITOLO VI.

Esdra sacerdote, e dottor della Legge; parte di Babilonia con molti Ebrei, munito d'una lettera del Re Artaserse in forma di Editto, che gli dà un' ampla facoltà in favor degli Ebrei. Suo viaggio, e suo arrivo in Gerusalemme.

Anni del Mondo 3537

Nell'anno settimo del regno di Artaserse Re di Persia, (figlio e successore di Serse, e nipote di Dario,) Esdra sacerdote, il qual discendea da Eleazaro primogenito di Aronne, passò da Babilonia in Gerusalemme, accompagnato da molti de' figli d'Israele. Egli era dottore, e molto versato nella Legge di Mosè, e il Re accordò in favor degli Ebrei tutto quel che gli avea richiesto, perchè la protezione del Signore era sopra di lui. Imperocchè Esdra avea preparato il suo cuore per cercar la Legge del Signore, e per eseguir ed insegnare in Israele i suoi precetti, e le sue adorazioni. Egli partì di Babilonia, munito di una lettera del Re in forma di Editto, che in sostanza così diceva.

1 Esd. 7. 1. 6.

v. 10

v. 12 26

„ Artaserse Re dei Re ed Esdra Sacerdote, „ e dottor sapientissimo nella Legge del Dio del „ Cielo, salute. Noi ordiniamo, che tutti quei „ della casa d'Israele, i quali andar vorranno in „ Gerusalemme vi vadan teco. Perchè tu sei spe„ dito dal Re, e dal suo Consiglio per visitar la „ Giudea, e Gerusalemme secondo la Legge del „ tuo Dio, della qual tu sei ben istrutto; e per „ portar l' argento, e l'oro che i Re, e i suoi „ Consiglieri, volontariamente offrono al Dio d'Is„ raele. Nella provincia di Babilonia prendi libe„ ramente tutto l'oro, e l'argento, che il popo„ lo,

„ lo, e i' Sacerdoti volontariamente offriran pel
„ Tempio del loro Dio, che è in Gerusalemme:
„ e sia tua cura il proveder con esso delle vitti-
„ me, e delle obblazioni di farina, e di liquori,
„ per offrirle sopra l'altar del tempio del tuo
„ Dio; con autorità di disporre, tu, e i tuoi
„ fratelli, del rimanente di quel danaro e d' im-
„ piegarlo secondo la volontà del tuo Dio. Porta
„ pur in Gerusalemme i vasi, che dati ti furono
„ per servir al ministerio del Tempio. Se qual-
„ che altra spesa è necessaria per la casa del tuo
„ Dio, per grande ch'ell' esser possa, dal regio
„ erario somministrato a te sia il bisognevole, on-
„ de poterla fare: e ordino a tutti i tesorieri del-
„ le Finanze, che sono di là dal fiume di dar
„ senza difficoltà ad Esdra tutto quel che ad essi
„ egli domanderà fin a cento talenti d'argento, a
„ cento misure di grano, a cento botti di vino,
„ ed altrettante di olio; e del sale senza misura.
„ Con somma attenzione venga somministrato al
„ tempio del Dio del cielo tutto quel, che serve
„ al suo culto affin di tener lontana, la di lui col-
„ lera dagli Stati del Re, e da' suoi figli. Noi
„ pur a voi dichiariamo che non avrete autorità
„ d'imponer niun pubblico aggravio ai Sacerdoti,
„ e a' Ministri del Tempio del Dio d'Israele. E
„ tu Esdra secondo la sapienza che il tuo Dio ti
„ ha data, costituisci Giudici, e Magistrati, i quali
„ giudichino quelli, che conoscon la Legge del
„ tuo Dio; e istruisci liberamente quelli, che ne
„ abbisognano. Chiunque non osserverà esattamen-
„ te la Legge del tuo Dio, e la presente Costitu-
„ zione del Re sarà condannato o a morte, o ad
„ emenda, o a prigione."

(Dopo di aver Esdra riferito il contenuto di questo Editto, ne rende grazie a Dio in questi

ter-

termini:) Benedetto sia il Signore, il Dio de' no-
v.17. stri padri, che ha posto in cuor al Re il pensiero di far risorgere la gloria del Tempio del Signore, il qual è in Gerusalemme, che colla sua misericordia mi ha fatto trovar grazia dinanzi al Re, e a suoi Consiglieri, e dinanzi a tutti i più potenti Principi della sua Corte.

v.28 (Egli così poi racconta il suo viaggio.) Sostenuto io dunque dalla mano del Signore mio Dio, ch'era sopra di me; raccolsi i principali d'Israele, affinchè venisser meco in Gerusalemme. Par-
v. 9. tito di Babilonia nel primo giorno del primo mese (a) io li radunai lungo il fiume, che scorre verso Ahava, ove dimorammo noi per tre giorni.
Cap. 8 15 Non avendovi io ritrovati Leviti, spedj alcuni de' capi, ch' eran pieni di prudenza al luogo detto Casfia, acciocchè di là ne conducesser de' ministri del Tempio del nostro Dio. Ed essendo sopra di noi la mano favorevole del nostro Dio, ci con-
v.16 14. dussero più di quaranta Leviti, e dugento venti Natinei, di quelli che Davide, e i Principi istituiti aveano per servir i Leviti.

v.21 30 Stando sulle sponde del fiume Ahava, io pubblicai un digiuno per umiliarci in faccia al Signor nostro Dio, e per pregarlo di felicemente condurci nel nostro viaggio, tanto noi, quanto i nostri figli, e tutto quel che con noi portavamo. Imperciocchè io mi vergognai di domandar al Re una scorta di cavalieri per difenderci da' nostri nemici nella via, che avevamo a fare, avendo noi detto al Re, la mano favorevole del nostro Dio è sopra

(a) Questo primo mese chiamavasi *Nisan*, e corrispondeva al fine del nostro mese di Marzo, e al principio di quel d'Aprile.

pra tutti coloro, che sinceramente lo cercano. Digiunammo dunque: a tal fine offrimmo a Dio la nostra preghiera; e tutto ci riuscì prosperamente. Io elessi dodici de' principali Sacerdoti; e avendo in lor presenza pesato l'argento, l'oro, e i vasi che erano stati volontariamente offerti al Signore, dissi loro: Voi siete i Santi del Signore, e i suoi vasi son santi, non meno che questo oro, e questo argento, che è stato volontariamente offerto al Signore de' nostri padri. Custodite dunque con grande attenzione questo deposito, finchè lo rendiate di questo peso medesimo a' Principi de' Sacerdoti, a' Leviti, e a' Capi delle famiglie d'Israele, per esser conservato nel tesoro della casa del Signore.

Quindi nel duodecimo giorno del primo mese, noi partimmo dalle sponde del fiume Ahava, e c' incamminammo alla volta di Gerusalemme. La mano favorevole del nostro Dio fu sopra di noi; ed egli ci liberò dalle mani de' nostri nemici, e di tutti coloro che ci tendevano insidie nel nostro viaggio. Giungemmo a Gerusalemme il primo giorno del mese quinto (a). Quattro giorni dopo, l'argento, l' oro, e i vasi furono portati nella casa del nostro Dio, e consegnati a numero, ed a peso: Offerti furono in olocausto per tutto il popol d'Israele dodici vitelli, novantasei montoni, e settantasette agnelli, oltre dodici irci pel peccato. Presentaron essi l' Editto del Re a' Satrapi, e a' Governatori delle provincie di quà dal fiume, i quali cominciarono a favorir il popolo, e la Casa di Dio.

3.1.6.

Cap.7.

SPIE-

(a) Mese corrispondente al fine di Luglio; ed al principio d'Agosto.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

I. Iddio dà agli Ebrei delle nuove prove della sua protezione; e gli oracoli dei profeti ormai sono al lor compimento. Scorsi eran già quarant' ott'anni da che rifabbricato era il tempio. Al favor dell'Editto di Dario gli Ebrei tranquilli vivean. Il divin culto avea molto ricuperato dell' antico splendore: non era esso più già come sotto la maggior parte dei Re, frammischiato di superstizioni, e d'idolatrie. Ma i più ignoravan la Leggio di Dio. Le Scritture sante stat'erano trascurate nel tempo della schiavitù; ed erano divenute rarissime fra quel popolo. Per ravvivar lo studio de' Libri sacri, Iddio suscitò Esdra della stirpe sacerdotale, *e versatissimo della Legge di Mosè*. Si era intieramente consecrato a cotesto studio; e la Scrittuta dice di lui, ch'*egli avea preparato il suo cuore per cercar la Legge del Signore, e per eseguire non meno che per insegnare in Israele i suoi precetti, e le sue ordinazioni*. Esempio che certamente confonderà dinanzi a Dio que' Ministri della nuova Legge, i quali trascuran lo studio delle Scritture Sacre, e lascian marcir i popoli nell' ignoranza, per non aver essi procurato di rendersi capaci d'insegnar loro i precetti, e le Leggi del Signore.

Per dar maggior peso, ed autorità al ministerio d'Esdra, Dio fecegli trovar grazia presso Artaserse Re di Persia, soprannomato *Longimano*. Ripieno quel Principe di stima pel di lui merito gli accordò in favor degli Ebrei tutto quel che gli avea richiesto. Ei lo mandò in Giudea con magnifici doni pel Tempio di Gerusalemme, e can ordini precisi a' tesorieri del suo erario, *di sommini-*

strar

ſtrar al tempio del Dio del cielo tutto quel che servir poteva al suo culto, affin di allontanar la di lui collera dagli Stati del Re, e da' suoi figli. Egli esentò i Sacerdoti, e i ministri delle cose sante da tutte le publiche impoſizioni. Diede ad Esdra ampla facoltà di viſitar la Giudea, e Gerusalemme, d'Istruir il popolo della Legge di Dio, e di costituir de' Giudici, e de' Magistrati, i quali aveſſer autorità di punir ancora di morte chiunque trasgrediſſe la Legge di Dio, e il comando del Re. Questo era, qual ben ſi vede un accordar agli Ebrei il privilegio di governarſi secondo le loro Leggi, senza nondimeno eſſer sottratti dalla giurisdizione dei Re di Perſia.

Penetrato Esdra dal sentimento di un eſito sì felice, superiore alla sua aspettazione, non pensa a gloriarsene, avvegnachè tutte queſte grazie ſtate foſſero accordate a sua iſtanza, e alla ſtima che il Re facea del suo merito. Egli obblia se medeſimo per ricordarſi del sol Iddio, al qual riferisce tutta la gloria con queſte belle parole: *Benedetto ſia il Signore, il Dio dei noſtri padri, che ha meſſo in cuore al Re il penſiero, di far rilevar la gloria del Tempio del Signore; e colla sua misericordia fatto mi ha trovar grazia dinanzi al Re, e dinanzi a tutti i più potenti Principi della sua Corte.*

II. Il rimanente del Capitolo mette in vista, e fa spiccar lo spirito di religione, ond'era aniamato quel dotto Sacerdote. Il nuovo ſtuolo ch'egli condur doveva in Gerusalemme eſſendo adunato, e il tutto in pronto per la partenza; egli pubblica un digiuno, e ordina preghiere per ottener da Dio un prospero viaggio. Egli potea, volendolo, chieder al Re una buona scorta di cavalleria. Sembrava anzi ella neceſſaria per un così lungo viaggio, tanto per ſicurezza delle persone, quanto de'

ricchi tesori, che si portavan in Gerusalemme, i quali ascendean ad un milione di scudi Romani a un di presso. *Mo io mi vergognai*, dic' egli, *di chiederla, perchè noi detto avevamo al Re, la mano favorevole del nostro Dio è sopra tutti que' che sinceramente lo cercano*. Dopo di aver esaltato dinanzi al Re e a' suoi ministri la grandezza del Dio d'Israele, e la valida protezione ch' egli accorda a' suoi servi fedeli; il minimo segno di timidezza, e di diffidenza cancellato avrebbe tutte codeste così magnifiche idee, ed avrebbe estinto ne' Grandi della Corte i semi di Religione da esso gittati nei loro cuori. „Esdra (dice un dotto, ed insigne interprete, che soverchiamente citar non potrebbesi.) conosceva perfettamente il genio delle „persone del mondo. Egli sapeva che essendo poco istruiti, e meno ancor tocchi, e mossi dall' „idea delle cose sante, non giudican della Religione, se non per mezzo di quelli, che la professano. Usan eglino di appellarsi dalle parole „alle azioni, e di osservar rigorosamente se l'une „smentiscan l'altre. Se il procedere è volgare, „umano, e basso; riguardan essi i discorsi più „meravigliosi come un misterioso linguaggio, che „ad altro non serve che ad ingannar i semplici, „e di cui si vantan di aver scoperto il falso, e „schivatane la seduzione." Laonde quantunque s'abbia generalmente a far uso de' mezzi umani e ordinari, per non tentar Dio; si dan ciò nonpertanto delle occasioni, nelle quali l'interesse della di lui gloria, e l'onor della Religione richiedono, che si trascurino que' tali mezzi, e assolutamente ci abbandoniamo alla sua Providenza. Talvolt' ancora egli ispira a' suoi servi di chiedergli de' miracoli, ch' egli accorda alla fermezza della lor fede, e al fervor della loro orazione.

Spieg. dei Re tom. 6 cap. 56 art. 5

III.

III. Prima di partir immediatamente giudicò Esdra di dover confidar a dodici de' primarj Sacerdoti la cura, e la custodia dell'oro, dell'argento, e de' vasi offerti al Signore. Egli fece in lor presenza pesar ogni cosa, e disse loro: *Voi siete i Santi del Signore, e i suoi vasi son santi, come lo è pur tutto quest'oro, e quest' argento, che volontariamente fu offerto al Signore al Dio de' nostri padri. Custodite dunque con somma cura questo deposito fin al renderlo del peso istesso ai principali de' Sacerdoti, a' Leviti, e a' capi delle famiglie d'Israele, per esser conservato nel tesoro della casa del Signore.* Così per appunto incessantemente nei Canoni de' suoi Concilj, nella dottrina dei Santi Padri fa intender la Chiesa Cristiana, per istruzione degli Ecclesiastici incaricati dell' amministrazione de' beni suoi temporali. Voi siete consacrati, loro dic' ella, a quello, il quale è la santità medesima, e lo stato vostro vi obbliga a dar l'esempio di una santità eminente, e di uno distacco perfetto da tuttociò che è passaggiero. Codesti beni che voi possedete, stati son dessi pur consacrati a Dio pel mantenimento del suo culto, per l'ornamento de' suoi Templi materiali, ma soprattutto per la necessità dei templi vivi, ne' quali egli abita col suo Spirito. Codesti beni son voti, ed offerte volontarie della pietà dei fedeli, il prezzo del riscatto dei peccati, e il patrimonio de' poveri. Voi non ne siete già i proprietarj per disporne a vostro talento: ma bensì egli è questo un deposito a voi confidato; e voi non potreste senza commetter un furto sacrilego distrarne la minima porzione per altri usi diversi da quelli, a cui furon eglino destinati dalla pia intenzione dei donatori. Preparatevi dunque a renderne un conto esatto dopo il viaggio di questa vita a quel *Gran*

Sa-

Eb.10 *Sacerdote stabilito sopra la casa di Dio*; il qual
21 generosamente ricompenserà la fedeltà vostra; ma punirà con un inesorabil rigore la dissipazione che de' beni della casa di Dio avrete fatta.

IV. Il viaggio durò quattro interi mesi. I calori, la moltitudine di Donne, di fanciulli, e di vecchj, e le precauzioni ch'era d'uopo usare per ischivar i sinistri incontri, li costringeva a camminar a picciole giornate. Finalmente senza nessun importuno incontro giunsero in Gerusalemme. Esdra, che non perde Iddio di vista un sol momento, gliene dà gloria in questi termini: *la mano favorevole del nostro Dio fu sopra di noi; ed egli ci ha liberato dalle mani de' nostri nemici, e di tutti coloro che ci tendevano insidie nel nostro viaggio*. L'Editto del Re fu presentato a Satrapi, e a Governatori de' vicini paesi. Ciò sol bastò per renderli tutti a gara favorevoli verso un popolo, e una religione dal Sovrano sì apertamente protetta; e per una condotta mirabile della Providenza concorrean tutti senza saperlo, all' adempimento delle profezie, assicurando lo stato, e la tranquillità del popolo Ebreo, e contribuendo alla gloria della casa di Dio.

CA-

CAPITOLO VII.

Esbra udendo i disordini, che regnavan nella Giudea pe' matrimonj illeciti di molti con donne straniere, e idolatre, ne è amaramente afflitto. Orazione ch' egli fa a Dio. Il popolo acconsente di licenziar le donne straniere. Misure prese per l' esecuzione.

Ciò fatto, i Capi delle Tribù venner dicendo ad Esdra: Il popolo d' Israele, e i Sacerdoti, e i Leviti segregati non si sono dalle abbominazioni dei popoli di questo paese, Cananei ed altri, nè degli Ammoniti, dei Moabiti, e degli Egizi. Imperocchè hann' eglino preso delle loro figlie, e le hanno sposate. Dato hann' essi pur di codeste figlie a figli loro: han frammischiato la stirpe santa colle nazioni: i Capi stessi delle famiglie, e i Magistrati medesimi stati son i primi violatori della Legge. Ciò udito Esdra squarciò i suoi vestimenti, si strappò i cappeli della testa, e i pelli della barba, e si pose a sedere (nell'atrio del Tempio,) oppresso d' alta tristezza. Vi stett' egli fino al sacrificio vespertino. (a) Tutti que' che rispettavan la parola del Dio d' Israele si radunaron d'intorno ad esso, e mentre offrivasi il Sacrifizio della sera, postosi ginocchione, e stese le mani verso il Signore, così pregò: Mio Dio, io son confuso, e mi vergogno di alzare gli occhi dinanzi a voi, perchè le nostre iniquità moltiplicate si son so-

1 Esd. 9. 1

Anni del Mondo 3538

(a) Il sacrifizio, o sia l' olocausto della sera offrivasi all'ora di Nona, vale a dire, verso le tre ore dopo mezzo giorno, ved. Tom. 2. v. 17.

sopra il nostro capo, e i nostri peccati poggiarono fino al cielo. Dal tempo de' nostri padri fino a questo giorno in molti gravi delitti noi siam caduti: le nostre iniquità furon quelle, per cui abbandonati fummo noi stessi, i nostri Re, e i nostri Sacerdoti, fra le mani dei Re delle nazioni; e in preda come lo siamo anche in oggi al ferro, alla schiavitù, alle rapine, agl' insulti, e alla confusione. Il nostro Dio però non ci ha abbandonati nella nostra servitù: egli ci ha fatto trovar grazia, e misericordia dinanzi al Re de' Persi, acciochè ci donasse egli la vita, facesse risorger la casa del nostro Dio, la rifacesse dopo essere stata lungo tempo così desolata, e a noi lasciasse un luogo d'asilo in Giuda, e in Gerusalemme. Che direm noi pertanto, o mio Dio, dopo tante grazie, poichè abbiam violato i vostri Comandamenti, e il divieto di contrar alleanza alcuna coi popoli, che hanno contaminata questa terra colle loro abominazioni? Signore, Dio d'Israele, voi siete giusto; ma noi oggi siamo i soli avvanzi, che aspettan da voi salvezza. Sotto il peso de' nostri peccati, voi ci vedete abbattuti sugli occhi vostri, perchè dopo si enorme eccesso non si può regger dinanzi a voi.

Mentre Esdra così pregava, piangendo, prostrato a terra davanti al Tempio di Dio; se gli radunò d'intorno uno stuol numeroso di popolo, uomini, donne, e fanciulli; e il popolo versò abbondanti lagrime. Allora Secchenia disse ad Esdra. Noi violato abbiam la Legge del nostro Dio: sposate delle donne straniere: ma resta ancora però ad Israele la speranza di ottenerne perdono. Facciamo alleanza col Signor nostro Dio: scacciam tutte queste donne, e li da esse nati, conformandoci alla volontà del Signore, e di quei, che ono-

rano

fano i precetti del nostro Dio; e facciasi tutto secondo la Legge. Sorgi: a te tocca ordinare: noi sarem teco: rivestiti di fortezza, ed opera. Alzossi Esdra, e obbligò i Principi de' Sacerdoti, e de' Leviti, e tutto il popolo, a prometter con giuramento; che sarebbero quanto era stato detto: ed essi gliel giurarono. Levatosi Esdra d'in faccia alla casa di Dio, portossi alla stanza di Ioatan figlio del Sommo Sacerdote Eliasibbo; ove essendo entrato non mangiò pane, non bebbe acqua, perch'ei piangeva il peccato di coloro, i quali ritornati erano dalla schiavitù. Fu pubblicato allora in Giuda, e in Gerusalemme, che tutti quelli, ch'eran tornati dalla schiavitù, si radunassero in Gerusalemme, e che chiunque non vi si trovasse tra lo spazio di tre giorni secondo il comando de' capi, e degli Anziani del popolo, perderebbe ogni suo avere, e scacciato sarebbe dall'assemblea di quelli, che ritornati eran al lor paese.

Laonde tutti quei di Giuda, e di Beniamino nel termine di tre giorni, trovaronsi raccolti in Gerusalemme. Vi si rendetter essi nel giorno ventesimo del nono mese; e tutto il popolo stette raccolto nella piazza dirimpetto al Tempio di Dio. Esdra alzandosi disse loro: Voi avete violata la Legge del Signore, e avete sposate delle donne straniere per aggiungere anche questo, agli altri peccati d'Israele. Date dunque presentemente gloria al Signore Dio de' vostri padri: fate ciò che gli è grato, e separatevi dalle nazion, e dalle donne straniere. Tutto il popolo ad alta voce rispose: Sia quanto hai detto eseguito. Ma siccome le pioggie che allor cadevano non permettean loro di starsene allo scoperto, e d'altra parte l'affare non era da consumarsi nè in un giorno, nè in due, perchè molte erano le persone impegnate in tal pre-

varicazione; così proposero che fosse eretto un Tribunale, dinanzi al quale ciaschedun di coloro, i quali aveano sposato donne straniere, fosse obbligato di comparir nel giorno assegnato, essendovi condotto dagli Anziani, e dai Magistrati del luogo di sua dimora; finchè abbiamo, disser eglino, da noi rimossa l'ira del nostro Dio; da noi provocata con questo peccato. In termine di tre mesi fu ciò eseguito, cominciando dal primo giorno del mese decimo, in cui si diede principio alle informazioni, fin al primo giorno del primo mese, in cui furono terminate.

v. 14

v. 16 17

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

Non sì tosto il pio Sacerdote Esdra è arrivato, ch'egli vien avvertito di un disordine quasi generale, e che seco trar potea funestissime conseguenze. Era cotesto l'abuso introdotto de' matrimonj degli Ebrei con donne straniere, Cananee, Maobitide, Ammonite ed Egizie. La Legge espressamente proibiva agl' Israeliti, di contrar alleanza alcuna coi Cananei antichi abitatori della terra, condannati dalla divina giustizia all'anatema, i quali mancato non avrebbero senza dubbio, come dice Mosè, di trascinarli nelle loro abbominevoli superstizioni. I Moabiti, gl' Idumei, gli Egizj, e gli Ammoniti compresi non erano in quel divieto. Ciò non pertanto, essendo essi idolatri, lo sposar le loro figlie era un oprar contro lo spirito della Legge, e un esporsi a rischio di prender parte ai culti loro empj, e sacrileghi. Noi già trattata abbiam altrove questa stessa materia, parlando del matrimonio dei figli di Noemi con due fanciulle Moabitidi Orsa, e Rut, e di quel-

T. m. 1 lib. 3 cap. 2.

quello di Salomone colla figlia del Re di Egitto.

T. r. 3 lib. 5 cap. 12

I Capi delle Tribù non avean fin allora mai reclamato contro questa violazione della Legge. Nè già per mancanza di zelo: ma siccome i Sacerdoti, i Magistrati, e i principali della nazione, i quali dovuto avrebbero per autorità reprimer il nascente disordine, dato i primi ne avean l'esempio, stato sarebbe inutile ad essi il tentar di sospenderne il corso.

Udendo Esdra al suo arrivo che già il male s'era introdotto in tutte le condizioni, non pensò già egli a prevalersi dell'autorità conferitagli nell'editto del Re per far osservar le Leggi di Dio, e correggere gli abusi. La sua pietà vi cerca il rimedio nelle umiliazioni della penitenza, e nel fervore delle orazioni. Egli se ne stà per molte ore nell'atrio del Tempio, col cuor penetrato da dolore, e colla faccia abbattuta da tristezza: e mentre offrivasi il sacrifizio del vespero, ch'era l'ora, in cui radunavasi il popolo al tempio per l'orazione, egli si pone a ginocchio cogli occhj molli di lagrime, e colle mani stese al cielo, egli indirizza a Dio una preghiera, la qual è la fedel espressione de' sentimenti di penitenza, d'umiltà, e di fiducia, ond'era il suo cuor ripieno. Il popolo intorno a lui si raduna in folla: lo spettacolo di un santo Ministro del Signore prostrato a terra, e amaramente piangente, lo intenerisce: entra ciascuno a parte del suo dolore: i colpevoli commossi a pentimento, uniscon le proprie lagrime a quelle degl'innocenti; e uno di essi parlando a nome degli altri, promette che ubbidirann' eglino fedelmente a Dio, e cessar faranno lo scandalo della prevaricazione. Tutto il popolo ne fa giuramente, e senza indugio si prendon modi efficaci, onde

troncar la radice ad un disordine sì scandaloso, e diffuso.

Tale fu la benedizione, che Dio diede alla saggia, e moderata condotta del suo servo. S' egli avesse proceduto contro i prevaricatori per vie di fatto, e con de' colpi di autorità com' ei ne aveva il potere, renduto avrebb' egli il suo ministero e il suo governo odioso, e forse ancor dato luogo a qualche sollevazione. Egli non fece a nessun violenza, non usò egli neppur minacce: ma si umiliò dinanzi a Dio per le colpe de' suoi fratelli: si pose, come Daniele, nel numero dei rei, e a questo titolo implorò la divina misericordia. Egli fu esaudito; Iddio parlò al cuor di quel popolo; e ciò che Esdra non avrebbe peravventura ottenuto, se condotto si foss' egli con modi alteri, lo guadagnò senza difficoltà coll' abbondanza delle sue lagrime, e colla sua tenera compassione verso i peccatori, e colla forza delle sue orazioni. Ecco il più sicuro mezzo, e fors' anche l' unico, per cui possano i superiori Ecclesiastici venir a capo di correggere disordini pubblici, e inveterati abusi: Vi si riescirà certamente ove studisi d' imitar il pio Sacerdote Esdra, come fece poi S. Agostino per abolire gli eccessi, i quali si commetteano ai sepolcri dei Martiri.

Scrivendo quel Santo ad Aurelio Vescovo di Cartagine in proposito degli stravizzi, che faceansi in Africa nelle Chiese, e sopra i sepolcri de' Santi Martiri, sotto pretesto di celebrar le lor feste, e di onorar la lor memoria, egli fa sapere esser di suo dovere nel posto eminente in cui lo ha Dio collocato, di efficacemente adoprarsi per far cessar un sì grave scandolo. Ma egli è però di opinione, che s' abbia a procedere in ciò "con uno spirito di „ dolcezza, come dice la Scrittura, non già con

Aug. Ep. 22. 4. 5. Gal. 6. 1.

„ se-

„ severità, con asprezza, con alterigia. Non son
„ questi, dic' egli, i modi onde conseguirne l'in-
„ tento; si ha a proceder per via d' istruzione,
„ piuttosto che per via di autorità, e con esor-
„ tazioni più che con minacce. Così trattar si
„ dee colla moltitudine, e riservar la severità
„ per i peccati de' particolari. E se pur giungasi
„ alle minacce, dobbiam farlo gemendo, e fa d'
„ uopo che coteste minacce sien quelle, che la
„ Scrittura medesima ci fa della vendetta futura;
„ onde i nostri discorsi inspirino non il timor del
„ potere, che ci dà il nostro carattere, ma ben-
„ sì il timore di Dio. Noi così commoveremo
„ primieramente le persone spirituali, o quelle
„ che tendono a questo stato, e siam certi, che
„ la loro autorità, e le loro ammonizioni, fatte
„ bensì con dolcezza, ma però vive, e stringenti,
„ vinceranno il restante poi della moltitudine. „
Qualche tempo dopo, egli intraprese di abolir questo abuso nella sua Chiesa d'Ipona; e colla pratica delle accennate regole vi riuscì. Di molto edificante è il preciso ragguaglio ch' ei fa ad un Vescovo suo amico. Conciossiaperò cosa che la sua lettera è lunga, nè potrebbesi farne un ristretto senza toglierle molto della sua bellezza, così esorto il Lettore a cercarla nella raccolta delle lettere di quel Santo; e son certo, che mi saprà grado di avergli io accennata una lettera sì profittevole.

CAPITOLO VIII.

Neemia copiere del Re Artaserse, riceve delle triste nuove dello stato di Gerusalemme. Orazione ch' egli fa a Dio. Egli palesa al Re il motivo della sua tristezza, e da esso ottiene la permissione di ritornar in Giudea, per rialzar le mura di Gerusalemme. Vi giunge, e dopo di avere da per se esaminato ogni cosa, espone a Magistrati l' oggetto del suo viaggio, ed esorta tutti a lavorar seriamente. Fermezza della sua risposta a Senaballat.

Anni del Mondo 3550

Tredici anni dopo l' arrivo di Esdra a Gerusalemme, e il vigesimo del Regno di Artaserse (Longimano) vi giunse Neemia con un ordine di quel Principe per rifabbricar le mura, e le fortificazioni di quella città. Ecco quel che ne fu l' occasione.

2 Esd. 1

Trovandosi egli in Susa, ove esercitava la carica di copiere del Re Artaserse, uno de' suoi stretti congiunti per nome Anani vi andò a ritrovarlo con alcuni della tribù di Giuda. Neemia domandò lor conto degli Ebrei, che ritornati erano dalla schiavitù, e dello stato in cui trovavasi allora Gerusalemme. Gli risposer eglino: Quei che son ritornati dopo la schiavitù, ed abitan ora in Giudea (a), vivono nell' afflizione, e nell' obbrobrio: le mura di Gerusalemme si giacciono ancora distrutte, e le sue porte consumate dal fuoco. Nee-

(a) Secondo la lettera *nella provincia*, cioè nella Giuda, che era ridotta in provincia, sotto il dominio de' Re di Persia.

Neemia avendo udite queste parole, si assise, e diede in un dirotto pianto: Stette per molti giorni in grande tristezza: digiunò, e orò in presenza del Dio del cielo: e gli disse: Signore Dio del cielo, che siete forte, grande, e terribile; che mantenete la vostra alleanza, e conservate la vostrà misericordia a quei, che vi amano, ed osservanò i vostri comandamenti; porgete, io vi supplico, l'orecchio attento, e gli occhj aperti, per esaudir la preghiera, che il vostro servo ora vi offre, giorno e notte pe' figli d'Israele vostri servi. Io vi confesso i peccati, che i figli d'Israele han commesso contro di voi. Non abbiam peccato, io e la casa di mio padre: sedotti fummo nòi dalla vanità, e dalla menzogna, per allontanarci da voi; e non abbiamo osservato i comandamenti, le cerimonie, e le ordinanze da voi prescritte a Mosè vostro servo: Rammentatevi della parola che voi diceste a Mosè: Quando violata avrete voi la mia Legge, io vi disperderò fra i popoli: e allora, se voi ritorniate a me, e osserviate i miei comandamenti; quand'anche stati foste voi scacciati, e dispersi fino all'estsemità del mondo, io vi raccoglierò, e vi ricondurrò al luogo che ho scelto per istabilirvi il mio Nome. Questi, o Signore, son vostri servi, e vostro popolo, da voi riscattati col vostro poter supremo, e colla vostra possente mano. Sia l'orecchio vostro attento alla preghiera del vostro servò, e alle preghiere de' vostri servi; i quali son risoluti di temere il vostro nome. Guidate oggi il vostro servo, e fategli trovar grazia dinanzi al Re.

v. 5 15

Deut. 10

Un giorno stando il Re a tavola, e Neemia, secondo il dovere della sua carica, presentandogli il vino, sembrando a quel Principe vederlo abbattuto, e mesto, gli disse. Perchè hai tu la faccia

Esd. 2. 2

sì

sì trista, benchè non sembri malato? Qualche cosa hai tu che ti affligge. A queste parole turbato, e altamente intimorito Neemia, disse al Re: Signore, come potrebbe non esser egli abbattuto il mio volto, mentre la città, nella quale sono i sepolcri de' miei padri, è ancora deserta, e le sue porte sono incendiate? Il Re gli disse: E che vuoi tu? Neemia avendo pregato il Dio del cielo, disse al Re: se al Re non dispiace la mia domanda, e se ti è grato il tuo servo; mandami io te ne prego in Giudea, alla città de' sepolcri dei miei padri, ond' io la faccia riedificare. Il Re, e la Regina, ch' eragli accanto assisa, dissero a Neemia: Quanto tempo durerà il tuo viaggio, e quando sarai di ritorno? Neemia concretò in lor presenza il tempo del suo ritorno; e il Re approvandolo a lui permise di andarsene, e gli diede com' egli l'avea richiesto, delle lettere pe' Governatori delle provincie di là dal fiume, acciocchè passar le facessero con sicurezza fino in Giudea; e per Asaffo sopraintendente dei boschi del Re, onde permesso gli fosse di prender il legname necessario pe' lavori, che avean a farsi in Gerusalemme. Il Re, dic' egli, condiscese ad ogni mia richiesta, perchè la mano favorevole del mio Dio era sopra di me.

v. 9 Partì Neemia dalla Corte con una scorta di cavalleria, e di Uffiziali militari, che il Re gli avea data. Egli andò a trovar i Governatori delle provincie di là dal fiume, e presentò ad essi le lettere del Re. Giunto che fu in Gerusalemme, vi

v. 11 18 stett' egli tre giorni senza manifestar a nessuno quel che Dio inspirato gli avea di far in quella Città. Dopo quei tre giorni ei sortì di notte a cavallo con alcuni de' suoi, e girò la città, per esaminarne le mura. Rientrato avanti il giorno; ei si spiegò finalmente co' Magistrati, e co' più riguarde-

devoti del popolo, dicendo loro: Voi ben vedete l'afflizione, in cui siamo: Gerusalemme è deserta, e le sue porte sono abbruciate. Venite, rifabbrichiamo le mura di Gerusalemme, onde per l'avvenire noi più non siam in obbrobrio. Riferì quindi loro in qual modo avesse Dio stesa la mano sua favorevole sopra desso; e le parole che detto gli avea il Re: e tutti dissero: Andiamo, rialziam le mura; e si confortaron a lavorar con fervore.

Seneballat d'Oronaim, Tobia Ammonita, e Gosen Arabo, che erano Ufficiali del Re, e nemici degli Ebrei, inteso con grande spiacere avean l'arrivo di Neemia, soffrir non potendo che venisse un uomo con disegno di giovar ai figli d'Israele. Ma informati che furono della impresa degli Ebrei, se ne fecer beffe con disprezzo, e dissero: e che fate voi? codesta impresa non è ella una ribellione contro il Re? Neemia lor diede questa risposta: Il Dio del cielo è quel, che ci assiste, e noi siam suoi servi. Noi proseguiremo però a fabbricare; perchè voi non avete nè parte, nè diritto alcuno in Gerusalemme, e il vostro nome vi sarà sempre in dimenticanza.

v. 19

v. 19 20

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

I due precedenti capitoli ci han rappresentato un eccellente ritratto di un degno ministro del Signore nella persona d'Esdra, ripieno di scienza, e di amore per la sua Legge, animato da un santo zelo per la sua gloria, e di una tenera carità verso i peccatori. La storia di Neemia, contenuta in questo capitolo e nei seguenti, ci mostra un cortigiano religiosissimo, un laico acceso di zelo pegl'interessi di Dio, un cittadino premuroso del

bene

bene della sua patria, un giudice incorrotto, un governatore unicamente intento ai doveri della sua carica, all' interesse del pubblico, e alla felicità dei suoi inferiori.

I. Proveduto Neemia, di una delle principali cariche nella Corte di un gran Re, vivendo in seno alle ricchezze, e alle delizie, possedendo la grazia del suo sovrano, tutt' occupato ciò nonpertanto egli è del pensier di Gerusalemme, e tutta la sua curiosità consiste in ricercar di sue nuove. Dove sono quei Cristiani, che amino così la Chiesa, e s' interessin così vivamente nei suoi beni, e ne' suoi mali? Si discorre con piacere degli affari del mondo: si è molto sensibile a vantaggi, e alle disgrazie pubbliche, perchè siam cittadini, e membri dello Stato. Ma, e che? siam noi dunque estranei peravventura alla Chiesa? e potrem noi dir di amarla, come nostra città, come nostra patria, come un corpo, di cui formiam una parte, quando siam tanto indifferenti per quel che riguarda, quanto lo siam pegli affari della China?

Poco però sarebbe l' informarci dello stato della nostra santa città, e il mostrarci sensibili alle buone, e alle tristi nuove, che se ne intendono. Neemia a questo non si ristette. Ciò che ode egli dirsi della funesta situazione di Gerusalemme, a della Giudea, eccita nel suo cuor un vivo, e profondo dolore, che lo induce ad umiliarsi dinanzi a Dio col digiuno, e coll' orazione. *Udite queste parole, si assise, e pianse: stette in una profonda tristezza per molti giorni: digiunò, e orò in presenza del Dio del cielo.* Che giova a noi? che giova alla Chiesa il discorrer di ciò che la rattrista, e di ciò che la consola; quando noi non ci uniam ad essa per ringraziar la bontà di Dio, e

per

per placar il suo sdegno coi sentimenti, e coll' opere della penitenza.

II. Quel che primieramente si presenta alla mente di Neemia, all'udir le relazioni di Gerusalemme, non è già di ricorrere a' mezzi umani per sollevar le miserie dei suoi fratelli. Quanto agitato sarebbesi qualunque altro, che avuto avesse men di fede? quanti raggiri, quante istanze tentato avrebb' egli presso i ministri, e i consiglieri del Principe? Con qual attenzione, con qual sagacità avrebb' egli spiato il momento favorevole di parlar in persona al Re medesimo? Ma tutte le creature spariscono dinanzi a Neemia. Altro ei non vede che Dio: non aspetta nulla se non da lui, a lui solo ei fa le sue istanze. Tutta la politica di questo Cortigiano consiste in umiliarsi dinanzi al Dio del cielo: in confessargli i suoi peccati, e quei del suo popolo, ed in pregarlo giorno, e notte nelle lagrime, e nel digiuno. Dopo tali atti di religione, e di penitenza, allor solamente ei pensa al Re della terra per chiedere al Dio onnipotente, il qual tiene in sua mano il cuor dei Re, che pieghi quel di Artaserse verso la giustizia, e l'umanità, e lo disponga ad accogliere la sua supplica favorevolmente.

I Santi dell'antico Testamento ne insegnano a ben orare. Noi non potremmo abbastanza ammirar la grandezza della lor fede, nè troppo sforzarci d'imitar esempj tanto utili in tutte le occorrenze della vita. Cotesta fede è quella, che rende lor Dio presente, quasi vedessero cogli occhj proprj l'Invisibile, e l'intima persuasione che hanno delle lor tenebre, e della lor impotenza, gli avverte in ogni incontro di ricorrer alla sorgente del lume, e della forza, e di attinger da essa col mezzo dell'orazione, la sapienza, i buoni

Spieg. de' Re. v. 6 cap. 58 art. 1

con-

consigli, e un esito felice. Eccone un nuovo esempio, sorpassato forse dai leggitori troppo rapidamente, perchè esposto in due sue parole.

Un giorno mentre Neemia presenta da bere al Re, quel Principe, che lo amava, vedendol mesto, e abbattuto, gliene domandò la cagione: e Neemia benchè intimorito nel primo istante, nondimeno francamente gliela manifestò. Il Re parlandogli con una clemenza che gli veniva ispirata dall'alto: *E che vuoi tu*, gli disse? In quell'istante, *pregai*, dice Naemia; *il Dio del cielo, e dissi al Re ec....* Prima di risponder al Re della terra, egli solleva il suo spirito, e il suo cuore al Dio del cielo: „ egli fa ascender il sua memoria „ le (dice l'interprete che sovente io cito) con „ una vivace, e veloce azione fino al trono del „ Supremo Signore del Re, ben sapendo, che „ quando colà ammessa, e accordata sia dessa, il „ Principe, al qual ei parla, sarà obbligato a confermarla, e a rendersene l'esecutor, e il ministro. Se questo esempio venisse imitato negli affari scabrosi, che si hann' a trattare cogli uomini, nelle grazie da ottenersi, nelle risposte „ da farsi, nei consigli da dare, quanti ostacoli si „ leverebbero, quante vie si aprirebbero, e quante passioni sarebbero disarmate?"

2. Esd. 2.

Un gran Vescovo del secolo passato, animato dallo spirito di fede medesima, ond' animato era Neemia, ha seguito il suo esempio in due luoghi della sua conferenza col Ministro Claudio sopra il punto della Chiesa. Ognuno già vede ch' io parlo dell'illustre Bossuet Vescovo di Meaux. Il Ministro faceagli un' obbiezione dalla quale alcuni de' circostanti parean colpiti, come da un argomento invincibile. „Io restai ben sorpreso, dic'egli stesso „ cotesto Prelato, che un ragionamento così vi-

Conf. p. 126

„ sibil-

„ fibilmente cattivo facesse tal impressione su que-
„ gli spiriti; e pregai Dio a farmi la grazia di
„ distruggere con qualche cosa di chiaro il para-
„ gon che faceasi ec.... „ E in progresso noi lo
vediam ancora ad un'altra difficoltà dal Ministro
proposta, ergersi a Dio con un interno movimento
del cuore, e implorar il suo ajuto. „ Quantun-
„ que la soluzione di quel dubbio, dic'egli, mi
„ sembrasse ben chiara, io era ciò nonpertanto
„ angustiato pensando, come poterla render chia-
„ ra egualmente a coloro, che m' ascoltavano.
„ Io parlava tremante, vedendo, che trattavasi
„ della salvezza di un' anima (*a*); io pregai Dio,
„ che a me facea veder sì chiaramente la verità,
„ a darmi ancora delle parole valevoli a porla in
„ tutto il suo lume; imperocchè io trattava con
„ un uomo che pazientemente ascoltava, che par-
„ lava con nettezza, e con forza, e che finalmente
„ portava le difficoltà all' ultimo della precisione."
Cosa mirabile non meno, che edificante, è il
vedere uno spirito sì illuminato, e sublime, u-
milmente riconoscer la sua dipendenza dal lume,
e dall' assistenza dello Spirito Santo, fin anche
per rapporto alla maniera di rappresentar a quel-
li, a quali ei parla, le verità che quello Spirito
ha manifestate!

Conf. p. 101

III. Ottenuto ch' egli ebbe dalla bontà del Re
Neemia quanto egli desiderava, *perchè la manò
favorevole del suo Dio era sopra d'esso*, egli partì
dal-

(*a*) Madamigella di Duras, che avea chiesto la
conferenza, per chiarirsi de' dubbj ch'ella avea so-
pra il punto della Chiesa. Poco dopo questa con-
ferenza essa abbracciò la religione cattolica.

dalla corte con una scorta di cavalleria, e di Ufficiali da guerra datagli dal Re; e probabilmente lo fece quel Principe di suo proprio moto così accompagnare per di lui maggior ficurezza. Non aveva Esdra osato di chieder neffuna scorta nè per se nè per la sua comitiva. Egli ne avea delle ragioni personali, come noi già espofte abbiamo. Ma la Providenza efibendone una a Neemia, sembra, che rifiutarla non potess' egli, senza esporfi a tentar Iddio. Così Esdra per timor di disonorar il suo miniftero, e la Religione ch' ei predicava, chieder non dovette un soccorso, che dagli uomini non gli era efibito: laddove Neemia, che non avea ragione alcuna di uscir dall'ordine comune, dovette accettar l' accompagnamento, che il suo Principe gli dava per sua ficurezza, e che peraltro convenivafi al grado di un primario Ufficiale di un potente Monarca.

Si allontana volentieri Neemia da una Corte, ove tutto cospira ad attaccarvelo. Se ne allontana a cofto ancora di effer soppiantato in sua affenza da qualche secreto nemico, dei quali non mancan mai, que' che son in favore appreffo il Sovrano. Egli intraprende un lungo viaggio per eseguir un progetto che gli cofterà molte fatiche, e lo esporrà alle contraddizioni, alle calunnie, alle infidie, e alla violenza de' nemici di Gerusalemme. Ma non v' ha nulla che lo trattenga, perch' ei chiamato è da Dio a riparar le rovine di quella città: egli è dispofto a soffrire ogni cosa, purchè eseguisca il suo minifterio, e faccia l' opra di Dio, che in sorte ad effo è caduta. Felice la Chiesa allorchè quelli, i quali per lo ftato loro son deftinati a servirla, e a difenderla, generosamente rinunziano a tutte le speranze, e a tutti i piaceri del secolo, per attender secondo l' ordine di Dio

ad

ad un'opra sì santa. Avran dessi molto a soffrir dalla parte del Mondo, lo che aspettarsi ben devono secondo la parola di G.C. *In mundum pressuram babebitis*. Ma quegli, il qual gli spedisce, che fu il primo a vincer il mondo, ad essi darà la forza di sormontar tutti gli ostacoli, purchè abbian dessi zelo che basti, onde preferir quella fatica, alla qual da lui son chiamati, ad un'ozioso riposo ch' egli condanna. *Confidite: ego vici mundum*.

Joan. 16 33

Ma cotesto ardente zelo per l' avvanzamento dell'opera di Dio, deve essere come quel di Neemia, illuminato e diretto dalla prudenza. Giunto che fu quel sant'uomo in Gerusalemme, vi stett' egli per ben tre giorni senza communicar a nessuno il motivo del suo viaggio, e il disegno che Dio ispirato gli aveva. Dopo quei tre giorni ei si alza di notte tempo; e seguito da alcuni de' suoi và a far il giro di tutte le mura, per accertarsi da se medesimo dello stato delle cose. Nell'indomani egli palesa a' suoi cittadini il pensiere, che Dio gli ha posto in cuore, e le facilità che gli ha somministrato per eseguirlo. Ei gli esorta di unirsi ad esso: e Iddio dà alle sue parole una tale efficacia, che senza fatica li persuade. Noi vedremo in seguito le prudenti misure, ch'ei prenderà per sostener il coraggio de' suoi, e per render inutili gli sforzi, e gli artifizj de' nemici di Gerusalemme.

Avvegnachè quelli, che Dio chiama al servizio della sua Chiesa, sien certi di lavorare sotto gli ordini del Re de' Re, ch'è G.C.; non debbon essi obbliar però di aver a far con de' nemici visibili, e invisibili, che si oppongono ai progressi del Vangelo; e mettono tutto in opera per far venir a noja il travaglio a' migliori ope-

raj; e che uno de' principali mezzi per impetrar la benedizione di Dio sopra le lor fatiche, è il proceder in esse con quella saggia, e umile discrezione che è secondo il suo Spirito. Ella consiste primieramente nel custodir il silenzio in riguardo a quel che si voglia intraprendere per bene della Chiesa, e in non parlarne se non a Dio nella orazione, finch' egli ci faccia conoscer il tempo, nel qual piaccia ad esso, che noi manifestiam agli uomini ciò, che ispirato egli ci ha d' intraprendere a di lui gloria. Altrimenti è da temersi, che un fervore precipitato abortir non faccia il progetto, nascer facendo degli ostacoli avanti il tempo.

In secondo luogo la prudenza cristiana non si lascia abbagliar dalla vaghezza dell' opera divisata; ella dinanzi a Dio ne considera le difficoltà, ne misura l' estensione e la grandezza; ne prevede le conseguenze, e gl'impegni, affin di evitar, e di toglier tutto ciò, che può servir di ostacolo all' esecuzione dell' opera di Dio, e al bene spirituale del suo popolo.

CAPITOLO IX.

Vani sforzi dei nemici degli Ebrei per attraversar la loro intrapresa. Ordine stabilito da Neemia per proseguir il lavoro, e respinger i nemici. Delude le insidie che gli tendono. Segue la dedicazione delle mura della città santa. Quel che fa Neemia per assicurar, e ripopolar la città, l'esame delle genealogie Sacerdotali, e la custodia dei Magazzini del Tempio.

La fabbrica fu incominciata. Il Sommo Pontefice Eliasibo, e i Sacerdoti di lui fratelli edificaron i primi la porta detta del Gregge, e la consacratono collo spazio ad essa addiacente. I Sacerdoti che abitavano la pianura, (*a*) I Leviti, (*b*) i capi de' quartieri, (*c*) i Nattinei, (*d*) i mercadanti, (*e*) fecero tutti a gara nel por mano all' opera; Gli abitanti di Jerico, (*f*) di Tecue, (*g*) di Gabaon, (*h*) di Massa, (*i*) di Zanoe, (*k*) si uniron ad essi. Fu distribuito a ciascuno una porzione del lavoro. Ma i Principali di Tecue sdegnarono di assoggettarsi alla manual fatica nell' opera del lor Signore.

Anni del Mondo 3550

2 Esd. 3 1

Senaballat udito avendo, che si lavorava davvero a rifabbricar le mura, montò in un' alta collera; e trasportato da furore, cominciò a schernire gli Ebrei, e disse in presenza de' suoi fratelli, e di un gran numero de' Samaritani: Che fan egli-no

Cap. 4. 1

(a) v. 22. (b) v. 17. (c) 12. 14. 15. (d) v. 26. (e) v. 31 (f) v. 2. (g) v. 5. (h) v. 7. (i) v. 7. (k) v. 17.

no mai, questi poveri Ebrei? I popoli si lascieranno' eglino fare? Sacrificherann' eglino forse, e nello stesso giorno termineranno' eglino il lor lavoro? fabbricheranno' essi le lor mure di codesti mucchj di pietre calcinate, e ridotte in polvere? Tobbia Ammonita che gli era vicino parlava egli pur così: lasciagli fabbricare: se viene una volpe essa rovescierà le lor mura, costrutte di sì belle pietre. Ragguagliato Neemia di tali insultanti parlari a Dio rivolto gli disse: Udite o Signor Dio nostro; considerate che divenuti siam noi la favola e il ludibrio degli uomini: fate ricader sulle teste loro i lor insulti: il lor peccato nel cospetto vostro non resti mai cancellato, (*a*) perchè si son' eglino fatti beffe di quelli, che fabbricavano.

Proseguivasi frattanto il lavoro. In pochi giorni tutte le brecce delle mura furon risarcite fino alla metà: e il popolo si riconfrontò di nuovo a lavorar seriamente. Senaballat, e gli altri nemici degli Ebrei, offesi dal veder che le piaghe delle mura di Gerusalemme si risaldavano, e che affrettavasi a ripararne tutte le brecce, risolvettero di comun concerto di venir ad assaltar Gerusalemme, e di sorprendere gli abitanti sul più bello del lor lavoro. Neemia fu di ciò avvertito. Egli tosto si pose in orazione; e armò di archi, di spade, e lance una parte del popolo, che distribuì dietro le mura, per custodir la città. Si por-

(a) Queste parole, le quali par che dimostrino in Neemia un desiderio di vendette, debbonsi intendere nel mondo altrove esposto. *Tom.* 3. *Lib.* 4. *cap.* 20.

portò egli in persona sopra i luoghi, visitò tutti i posti, e disse a' Capitani, a' Magistrati, e al restante del popolo: Non temete punto costoro: rammentatevi che il Signor è grande, e terribile, e combattete pe' vostri fratelli, per le vostre mogli, pe' vostri figli, e per le vostre case. Inteso avendo i nemici che già scoperti eran i lor disegni, dissipò Dio i lor progetti: gli Ebrei tutti ritornarono alle mura, e ciascuno ripigliò il suo lavoro.

Da quel giorno in poi, la metà de'giorni eran occupati al lavoro, e l'altra metà eran armati di lance, di scudi, di archi, e di carazze per respinger i nemici. Quelli, ch'eran impiegati a fabbricar le mura, e a portar, o a caricar quei che portavan i materiali, con una mano operavano, e tenean la spada nell'altra. Aveva Neemia presso di sè i trombettieri, e diss' egli allor a' Magistrati, e al rimanente del popolo: Noi siamo quì lungo le mura separati, e disposti gli uni dagli altri. Dovunque però udirete a suonar la tromba, accorrete ben tosto a soccorrerci; e il nostro Dio combatterà per noi. Neemia dava e tutti l'esempio d'una instancabil assiduità di guisa, che nè desso, nè quei del suo seguito, nè di notte mai si spogliavano, nè di giorno, quasiche le lor armi avassero loro servito il bagno e di ristoro.

Senaballat e gli altri nemici degli Ebrei, procuraron di trar Neemia ad una conferenza, con intenzione di ucciderlo: ma egli costantemente la ricusò. Fecero eglino correr voce, ch' ei volea farsi Re degli Ebrei, lusingandosi che il timor d' incorrere nello sdegno del Re di Persia, gli farebbe abbandonar la sua impresa: ma egli con sempre maggior coraggio, e fervore prosegui il suo lavoro. Giunsero eglino fin a guadagnar con denari de'

Cap. 6. 2, 4

v. 9.

v. 10 13.

de' pretesi profeti per intimidirlo. Uno di questi detto Semeja gli predisse, che verrebbe gente per ucciderlo, e volle persuaderlo a cercar la sua sicurezza nel Tempio, e a rifuggiarsi nel luogo santo. Neemia gli rispose: Un uom nel posto ch' io tengo, dev' egli fuggire? E quale è l' uomo, come son' io, che entrerà nel Tempio senza perder la vita! (a) Da ciò riconobbi, egli soggiunge, che Dio non era stato quello, che inviato lo avea; ma che era stato pagato da Tobbia, e da Senaballat per atterrirmi, e per farmi cadere in qualche fallo, che essi poi rimproverarmi potessero.

v. 17 18 19 Oltre ciò, molti de' principali fra gli Ebrei passavan d' intelligenza con Tobbia. Gli scrivevan, e ricevean di sue lettere. Avean essi anche giurato d' esser del loro partito, e lo avvertivan di tutto quel che dicea Neemia.

v. 15 16 (Ad onta di tali ostacoli,) dopo cinquanta due giorni di lavoro, le mura di Gerusalemme furon compite. I nemici degli Ebrei, e tutti i popoli circonvicini ciò inteso costernati nell' animo, e atterriti estremamente ne furono, e riconobbero esser quella tutt' opera del Dio d' Israele.

Cap. 12. 17 Terminate che furon le mura della santa Città, si disposero a farne la dedicazione. I Leviti furon chiamati in Gerusalemme, per far quella dedicazione con giubilo, e con rendimenti di grazie, cantando cantici, e suonando stromenti. I cantori si radunaron da tutti i villaggi, che si avean egli-no

(a) Era un delitto degno di morte, per coloro che non erano Sacerdoti, l' entrare nel luogo Santo, ove erano il candelliere d'oro, la Tavola dei pani di proposizione, e l' altar de' profumi.

no costruiti d'intorno a Gerusalemme. I Sacerdoti essendosi insieme coi Leviti purificati, purificaron il popolo, le porte, e le muraglie della città.

Fece salir Neemia i primarj di Giuda sopra le mura, e formò due gran cori di Cantori, i quali cantavan le lodi del Signore. Camminava il primo coro sopra il muro a man destra, seguito dalla metà dei più ragguardevoli della tribù di Giuda. Dietro ad essi venian i Sacerdoti colle lor trombe, avendo alla lor testa Esdra dottor della Legge. Il secondo coro camminava all'opposto del primo, seguito da Neemia, e dalla metà de' Magistrati, e del popolo, e si fermarono l'un dirimpetto all'altro in faccia alla Casa di Dio, ove immolarono due grandi vittime con trasporti vivacissimi di esultanza. Imperocchè Iddio d'un sommo giubilo riempiuti gli aveva. Le mogli, e i figli loro si rallegraron come essi, e l'allegrezza di Gerusalemme ben da lungi si fece udire. v. 31 42

Ciò fatto Neemia fissò un ordine per custodia, e sicurezza della città, regolando il tempo dell'aprire, e del chiuder le porte, segnando i luoghi nei quali doveansi por delle sentinelle, e de' corpi di guardia. Egli incaricò dell'esecuzione Hanani prossimo suo congiunto, e Anania intendente della sua casa, ch' ei conoscea per uom retto, e temente Iddio. Cap. 7. 1 2

Non essendo popolata Gerusalemme a proporzione della sua estensione, Iddio pose in cuor a Neemia di congregar i più ragguardevoli fra gli Ebrei, i Magistrati, e il popolo, per farne la revista. Fu stabilito, che le persone più rispettevoli soggiornerebbero in Gerusalemme: e circa il rimanente del popolo, fu tratto a sorte, onde la decima parte restasse in quella santa città, e le re- v. 4 5 Cap. 11 1 2

restanti nove abitasser nell'altre. Molti da sè medesimi si esibirono di abitar in Gerusalemme, e il popolo gli ricolmò di lodi, e di benedizioni.

Esaminò quindi Neemia le genealogie de' Sacerdoti, e dei Leviti, e tutti quelli, i quali giustificar non poterono la lor origine, furon esclusi dal ministerio, e privati del diritto di cibarsi delle vivande consacrate.

Furon scelti Sacerdoti, e Leviti, per presieder ai Magazzini, dove si conservavan le offerte, le primizie, e le decime, per farne la distribuzione ai Sacerdoti, e ai Leviti. Conciossiachè il popolo d'Israele ebbe cura al tempo di Zorobabele, e al tempo di Neemia, di dar ai Leviti, ai cantori, e agli ostiarj ciò ch'era lor dovuto delle cose sante: e i Leviti davan pure ai figli di Aronne la porzione santa, (*a*) che era lor destinata.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

Questo capitolo ci rappresenta per la maggior parte il fervor de' cittadini di Gerusalemme in riparar le mura di quella santa città; la congiura de' Samaritani, e degli altri popoli vicini per frastornarli dal lor lavoro; le prudenti misure, e la vigilanza di Neemia per prevenir i maligni disegni de' suoi nemici, e per render inutili i lor tentativi; la felice consumazione dell'opera; e la cerimonia della dedicazione delle mura di Gerusalemme.

I. Tut-

(a) Val a dir la decima parte della Decima che ricevuto aveano dal popolo.

I. Tutti quei che lavorano a edificar Gerusalemme, grandi e piccioli, volontariamente, e di buona voglia attendono a quell' impresa. Nessun con violenza non vi è costretto. L' amor della patria: la gloria del Dio d' Israele unicamente gl' impegnano in quel lavoro. Ciascuno attende all' opera ad esso caduta in sorte, senza nessuna mira d' interesse, nè di ambizione; senza preferirsi agli altri, senza gelosia contro di quello, al qual fu peravventura appoggiata una incombenza più considerabile, o men faticosa; ma unicamente riguardando al maggior bene della santa città, ond' egli è parte. Quei, che presiedon ai lavori, non si prevalgono della loro autorità per trattar con asprezza gl' inferiori, i quali dal canto loro senza repugnanza obbediscono a quelli, che sono sopra dessi costituiti, ben persuasi e gli uni e gli altri che il buon' esito dell' opera dipende dalla mutua corrispondenza, e dall'unanime concorso de' cittadini verso il fine medsimo. Niente non sembra vile, nè dispregevole nelle differenti funzioni, cui sono tutti in particolari impiegati per ordine della Providenza, perchè tutte egualmente contribuiscono alla gloria di Dio, alla sicurezza, e alla tranquillità di Gerusalemme.

A questi tratti e chi non riconosce la Chiesa cristiana, e quelli che in essa faticano nell' ordine di Dio, e secondo lo spirito della carità nell' opera che G. C. ha loro imposta per edificazione di questa Chiesa? Conciossiachè non v' ha vero cristiano alcuno cui tal fatica non appartenga: e l' infimo de' fedeli, non pensando ad altro che all' eterna propria salute, e a compir i suoi particolari doveri, contribuiscono dal canto suo all'avvanzamento, e alla perfezione dell' edifizio pubblico; siccome quello, il qual è in un posto eminente, oc-

occupato a governar, e ad istruire, fatica per se medesimo, e per suo vantaggio; mentre par che non operi se non pel bene comune.

II. Ma non v'è sicurezza nè pace tranquilla ad aspettarsi pe' cittadini di Gerusalemme, se non terminato che sia l'edifizio. Fin a tanto che giunto sia quel tempo, tanto la Chiesa, quanto ciascun di noi in particolare ha de' nemici da combattere al di dentro, e al di fuori, che non ci lascian riposo. Impiegan essi le insidie, e la violenza, le derisioni, egl'insulti, le calunnie e i tradimenti, per attraversar l'opra di Dio, facendoci perder d'animo o impegnandoci in qualche peccato, che allontani la protezione da noi dall' Onnipotente. Noi siam costretti, come allora gli Ebrei, a lavorar con una mano per innalzar l'edifizio, e a tener coll'altro impugnata la spada spirituale della divina parola, e dell'orazione, onde rintuzzar i loro assalti. Ma ciò che deve rassicurarci, e consolarci, è l'aver G. C., che marcia alla nostra testa, e colla sua parola, e col suo esempio ci anima a lavorar, e a combattere; e colla sua grazia ci somministra la fortezza, e il coraggio.

III. In mezzo a tante turbolenze, fra tante angustie, e contr' ogni apparenza compiesi l'edifizio malgrado gli sforzi degli uomini, e de' demonj. Gerusalemme è sprezzata mentre nel tempo si edifica: ma diventerà ben'essa oggetto di terror, e di disperazione a' suoi nemici, allorchè sulle porte dell' eternità la vedran posta al coperto dalle lor intraprese. Riconosceranno' eglino allora a lor confusione che dessa era l' opera di Dio, e che avean eglino perseguitando i di lui servi contro lui medesimo combattuto.

IV. Compiuto che sia finalmente l'edifizio della santa città, e Gerusalemme già in pace non ha

più

più nemici a temere; i suoi cittadini puri, e senza macchia ne celebran eternamente la Dedicazione con sacrifizj di lode, e con cantici di ringraziamento, e con un' esuberanza di giubilo che fa lor obbliar i mali tutti passati. „ Così, dice
„ Isaia, così il Signore consolerà Sionne, e la
„ consolerà di tutte le sue rovine; cambierà i suoi
„ deserti in luoghi deliziosi, e la sua solitudine
„ in un giardino del Signore: dappertutto si vedrà
„ in essa la gioja, e l'allegrezza: vi si udiranno
„ i rendimenti di grazie, e i cantici di lode. Le
„ antiche afflizioni saranno allora poste in ob-
„ blio, ... e quanto ha preceduto si cancellerà
„ dalla memoria, senza che più ritorni in men-
„ te; ma voi rallegrerete, e sarete eternamente
„ penetrati di giubilo nelle cose che son per crea-
„ re, perch' io renderò Gerusalemme una città di
„ allegrezza, e il suo popolo un popolo di gio-
„ condità. Più non si udrà parlar di violenza nel
„ tuo territorio, nè di saccheggiamenti e di op-
„ pressioni in tutte le tue terre: la salute cir-
„ conderà le tue mura, e i cantici di lode alle
„ tue porte risuoneranno."

CA-

CAPITOLO X.

Assemblea del popolo, nella quale Esdra fa la lettura del Libro della Legge. Tutti prorompono in lagrime. Esdra, e Neemia li consolano. Si celebra la festa de' Tabernacoli. Fuoco sacro rinvenuto, e riacceso miracolosamente. Sagrifizio, e orazione di Neemia.

An. del Mondo 3551. 2. Esd. 8. 1. 8

Nel settimo mese i figli d'Israele, essendosi da ogni parte ridotti in Gerusalemme per ivi celebrar la festa del primo giorno del mese (*a*) (chiamata la festa delle Trombe;) si radunaron quasi fosser un sol uomo in una delle piazze della città, e pregaron Esdra Sacardote, e Dottor della Legge, a portarvi il libro della Legge di Mosè, che il Signore prescritto avea ad Israele. Venuto Esdra col libro della Legge si pose in mezzo all'assemblea sopra un palco, o sia Tibuna, e si tenne in piedi, avendo alla sua destra sei de' primarj Sacerdoti, e sette alla sinistra. Eranvi de' Leviti frammischiati fra il popolo, per far osservar silenzio, onde unita fosse la Legge: Aprì, Esdra, il libero in faccia al popolo; e tosto ognuno si alzò

(*a*) Il settimo mese chiamati *Tisri*, corrispondeva in parte al nostro mese di Settembre, e in parte a quello di Ottobre. Era questo il settimo mese dell'anno Ecclesiastico, e il primo dell'anno civile. La festa che celebravasi nel primo giorno di questo mese, chiamavasi la Festa delle Trombe, perchè in essa annunziavasi il nuovo anno con sinfonie. Num. 29. 1.

zò in piedi. Allora Esdra benedisse il Signore, il grande Iddio; e tutto il popolo alzando le mani, rispose, Amen, Amen, e prostrati a terra adorarono Dio. Esdra lesse nel libro della Legge dal mattino fino al mezzo giorno in presenza degli uomini, delle donne, e di quelli che eran capaci d'intenderlo; e tutto il popolo teneva l'orecchio attento a quella lettura: imperocchè ella faceasi distintamente, e in modo assai intelligibile. Il popolo intendeva ciò che veniagli letto; e tutti udendolo dirottamente piangevano.

Neemia, e Esdra, ed i Leviti, che interpretavan la Legge al popolo, disser loro: Questo è un giorno santo, e dedicato al Signor nostro Dio, non vi rattristate, e non piangete. E Neemia lor soggiunse: Andate, cibatevi di carni pingui, e bevete del vino vecchio; e fatene parte a quei che niente non hann' in pronto per mangiare, perchè questo giorno è il giorno santo del Signore: e non vi rattristate; perchè il gaudio del Signore è la vostra forza. Tutto il popolo adunque se ne andò a mangiar, e a bere, e mandaron di quel che avean a quelli che non ne aveano, e fecero grande allegrezza, perchè avean comprese le parole, che erano state lor insegnate.

v. 9 12

Nell'indomani i capi di famiglia di tutto il popolo, i Sacerdoti, e i Leviti andaron da Esdra, affinchè loro spiegasse le parole della Legge. Ora trovarono eglino scritto nella Legge, che il Signore avea prescritto per bocca di Mosè, che i figli d'Israele alloggiassero sotto delle tende nella solenne festa del settimo mese (detta de' Tabernacoli.) Fecesi dunque publicar in tutte le città, e in Gerusalemme, che tutti avessero ad andar sui monti, e ne portassero rami di palma, e d'alberi più frondosi, per far delle capanne di fronde, a norma

v. 13.

ved. Levi. 23 44 49 2 Tom. 2 cap. 20

ma di quanto è scritto. Tutto il popolo andò in traccia di tali rami di arbore, e ne fecer delle capanne in forma di tende, nella sommità delle lor case, nell'ingresso, nell'atrio della casa di Dio, e nelle piazze della città. Lesse Esdrà sul libro della Legge di Dio tutti i sette giorni della festa, e l'ottavo la chiusero nel modo ordinato dalla Legge.

2 Macab. 1 19 cc. Vid. Lib. 7 Cap. 16

(Noi qui porremo all'occasione di questa festa, un prodigio riferito nel libro secondo de' Maccabei; ma di cui non si sa il tempo.) Stata essendo presa Gerusalemme dall'esercito de' Caldei, que' Sacerdoti, i quali temevan Dio, avean tolto il fuoco sacro, e nascosto lo avean nel fondo di un pozzo senz'acqua. Da quel tempo in poi era rimasto un tal luogo ignoto. Ma quando piacque a Dio di far venire Neemia in Giudea per ordine del Re di Persia, egli mandò a cercar quel fuoco per mezzo dei discendenti di que' Sacerdoti, che nascosto lo aveano. Questi non ritrovaron fuoco, ma solamente un'acqua crassa. Neemia comandò loro di cavar quell'acqua, e di portargliela: e preparate che furono le vittime, ordinò a Sacerdoti di far con quell'acqua delle aspersioni tanto sopra la legna, quanto sopra ciò, che stato eravi sovrapposto. Ciò fatto, il sole che prima era ingombro da una nuvola, cominciato avendo a risplendere, si accese un gran fuoco, che riempì tutti i circostanti di meraviglia. Mentre stavasi consumando il sacrifizio, tutti i Sacerdoti pregavano, e cantavano degl'inni, e de' cantici, incominciando Gionata, e gli altri rispondendo: e Neemia fece a Dio quest' orazione: Signore, Iddio, creatore di tutte le cose, Dio potente e terribile, giusto e misericordioso, solo Re pien di bontà, solo eccelso, sol giusto onnipotente ed eterno, che liberate da ogni male Israele,

che

che avete eletto e santificato i nostri padri; accogliete questo sacrifizio per tutto Israele vostro popolo: conservate e santificate quelli che sono vostra porzione ed eredità: raccogliete tutti i nostri fratelli dispersi: liberate quelli che sono schiavi fra i Gentili: guardate favorevolmente que' che son divenuti oggetto di disprezzo e di abbominazione; onde conoscano le nazioni che voi siete nostro Dio: abbattete la superbia di que' che ci oltraggiono, e ci opprimono; e stabilite il vostro popolo nel vostro luogo Santo, come l'ha predetto Mosè.

Consumato che fu il sacrifizio, Neemia fece versar l'acqua, che era avanzata sopra grandi pietre: il che appena fatto, si accese una gran fiamma; ma fu dessa consumata dal fuoco luminosissimo, che sortia dall'Altare.

Esod. 15 11

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

(*Nel settimo mese i figli d'Israle essendosi da ogni parte ridotti in Gerusalemme per celebrarvi la festa del primo giorno del mese, si radunarono tutti quasi fossero un sol uomo, ec. . . .* fin a quelle parole, *dirottamente piagneano.*) In questo passo della sacra storia non v'ha circostanza che non meriti una singolar attenzione, perchè neppur una ve n'ha, che non contenga importanti lezioni per noi.

I. Da tutte le città gli Ebrei si raccolgono in Gerusalemme, per celebrarvi una festa ordinata dalla Legge. Quanti Cristiani con ragioni frivolissime si dispensano da far la strada dalla casa loro alla Chiesa parrocchiale, per santificarvi la Domenica, e le Feste nell'assemblea de' fedeli! Credesi di aver adempiuta la Legge, allorchè si ha assistito alla Messa nelle Capelle domestiche. Ma la Chiesa per-

permettendo queste Capelle, ha ella peravventura preteso di dispensar dall' Offizio pubblico quelli, i quali altro motivo non hanno per assentarsene che la pigrizia, e l'indevozione?

II. Tutto quel popolo raunato come un sol uomo, val a dir con una perfetta uniformità di pensieri, e di sentimenti, autor de' quali era Dio, prega Esdra a portar il Libro della Legge data dal Signore ad Israele pel ministero di Mosè, e di fargliene la lettura. Non fa mestieri esortarli, nè stimolarli ad udirlo. Prevengon essi medesimi i Ministri del Signore, e fan lor conoscere il desiderio, che hanno d'intendere dalla lor bocca ciò che quella santa Legge loro prescriva, con intenzione senza dubbio di seguirne il lume, e di osservarne i precetti. Tal' è il fervor de' discepoli di Mosè per istruirsi della Legge. E noi, i quali siam per costituzione discepoli della Verità medesima, di cui Mosè era soltanto l'interprete, e il ministro, non abbiam orror di mostrar per l'ordinario tanta indifferenza, e talvolt' ancora tanto disprezzo pel suo vangelo, pronti sempre a legger, e ad ascoltar ciò che ad altro atto non è, che a guastarci il cuore; e avendo in fastidio tutto ciò che guarirlo potrebbe.

Spieg. dei Re: tom. 6 cap. 59. art. 3

Da questo esempio ben chiaramente si vede, come dice un' insigne interprete, „ che il popolo ha „ diritto di costringere i Sacerdoti a leggergli la „ parola di Dio, e ad ispiegargli gli ordini del suo „ Signore: che i Ministri degli altari devono, „ com' Esdra, prontamente appagar desiderj tanto legittimi, e religiosi, che tutta la moltitudi„ ne dev' esser ammessa ad udirla, senza distin„ zione nè di sesso, nè di condizione: e, che per „ aver parte alla spiegazione di cotesto libro di„ vino; basta aver la capacità d'intenderlo, e la vo-

„ volontà di profittarsene. Basta esser del numero
„ di coloro, a' quali il Signore parla, e manifesta
„ i suoi voleri, per aver diritto d'esser istrutto
„ di ciò, ch' egli ordina; egli sarebbe un andar
„ direttamente contro le intenzioni del Padrone,
„ il lasciar ignorar ai servitori ciò ch' egli lor co-
„ manda, non comandando egli se non per essere
„ ubbidito: e sarebbe un commettere contro i ser-
„ vitori una crudel ingiustizia, esponendoli ad es-
„ sere puniti per non aver eseguiti que' precetti,
„ che impedito si avesse lor di conoscere. „

III. Non ricerca già quel popolo, che gli si faccian dei discorsi sopra la Legge di Dio; ma bensì che sia portato il libro, e che gli sien esposte le precise parole della Legge, tali quali vi sono scritte. Egli è persuaso che Iddio medesimo sia quel che ivi parla; e questo solo pensiero gl' ispira un profondo rispetto per le parole di quel libro, che i più be' discorsi degli uomini in esso imprimere mai non potrebbero. Cotesto sentimento è naturale alla fede, e alla pietà; e noi ben vediamo, che in campagna non men che in città i fedeli ascoltano con molta attenzione e rispetto la lettura, che lor si fa del testo del vangelo, o di qualche altra parte della Scrittura.

V' han due maniere d' istruire che praticate in tutt' i tempi ha la Chiesa; una per via di un discorso filato, in cui si tratti qualche materia di religione, e di morale: l' altra per via di lezione del testo della Scrittura, frammischiato di spiegazioni, e riflessi, e di familiari istruzioni tratte dal testo medesimo. Di queste due maniere la seconda è senza dubbio la più utile al comun de' fedeli, poichè dessa è la più semplice, la più facile da seguirsi; la più propria ad eccitar, e a sostener l'attenzione. Io quì però non la considero che dalla

parte del rispetto, che loro ispira la Fede per la divina parola, allorchè letta loro, l'ascoltan eglino. Conciossiachè allora son certi, che codesta parola mostrata è lor nella sua purezza, che l'uomo niente del suo non vi mette; e che ciò ch' egli aggiunge a quella lezione, non è che per isvilupparne loro il vero senso, per esporre ad essi le ricchezze ch'ella racchiude, ed insegnar loro l'uso che far ne devono. Siccome però tutto quel che odono dal predicatore, è legato col sacro testo, fondato sopra cotesto testo che mai non perdon di vista; qual meraviglia che ascoltin eglino con maggior fiducia sì fatte istruzioni, che tutti i più studiosi discorsi, ne' quali l'arte dell' uomo si fa da un capo all' altro sentire, e nè quali la parola di Dio non si mostra se non per intervalli, e per così dire colla rapidità di un lampo?

Il sacro Concilio di Trento, il cui regolamento è stato in questi ultimi tempi rinovato da Papa Benedetto XIII. per i Curati di Roma, ordina a pastori, e a predicatori, di *spiegar a fedeli il sacro testo della Scrittura, e della Legge di Dio*. Ma se cotesto testo ad essi venga spiegato senza leggerlo; la maggior parte, e sopra tutto i semplici, sempre imbarazzati saran per discernere quale sia la parola di Dio, e quale quella dell' uomo: e una tal incertezza lor toglierà ciò che è più capace di affezionarli a quelle istruzioni, io voglio dir la certezza che quella che odono è la parola di Dio, e di Gesù Cristo.

Mand. del 26 Settem. 1754 Concil. Trid. Ses. 24 de Ref.

IV. Esdra fa eriger un palco, o sia tribuna in mezzo alla piazza per essere meglio inteso. Si fa egli star a canto i principali Sacerdoti che sono pel loro carattere i depositarj, e gl' interpreti della Legge; ond' esser possan eglino i testimonj, e i garanti della sua fedeltà nella lettura, e nella spiega-

ga-

gazione di essa legge. Cominciando una tale azione dalla invocazione della lode, e dalla benedizione del gran nome di Dio, va preparando gli animi alle verità ch' egli è per espor ad essi. Tutta l' assemblea vi applaude; e con questa parola *Amen*, altamente dichiara di unirsi di cuore alla sua preghiera. Nel tempo stesso alzan le mani al cielo, come verso il trono di quella maestà infinita che invocano: ma ben tosto il sentimento della loro viltà, e della loro indegnità li porta ad umilmente prostrarsi, e a rendergli omaggio annientandosi dinanzi ad essa.

V. Questa lettura si fa posatamente, distintamente, e in modo assai intelligibile. Laonde il popolo intende tutto quel che gli è letto: e il leggitore essendo il primo a mostrarsi commosso dalle verità ch' egli annunzia, gli uditori seco lui pur ne son penetrati, e prorompono in lagrime, perchè non posson vedersi in quello specchio fedele, senza raccapriccio, e ribrezzo, scuoprendovi la propria deformità. D' onde procede dunque, che le parole della Legge di Dio, che leggonsi nelle nostre Chiese fan così poca impressione ne' Cristiani che le odono? Ciò pur troppo sovente accade (non senza dolore io lo dico) perchè i ministri della Religione pronunzian le sacre parole di vita eterna con una sbadataggine, e con una precipitazione che mai si perdonerebbe ad un Banditore, il qual così pubblicasse un *atto* sopra qualche minimo affar temporale, che interessasse però ciascheduno. Si leggerebb' egli peraventura in tal guisa a de' figli il testamento del loro padre, a persone di qualità i titoli onorevoli della loro nobiltà, a' de negozianti un qualche importante avviso spettante il loro commercio? Ardirebbesi di trattar con sì poco rispetto in una pubblica assemblea la lettera di un

Re della terra? Ma che? *che altro è mai*, dice S. Gregorio, *la sagra Scrittura se non una lettera del Dio onnipotente alla sua creatura?* E la creatura scorre cotesta lettera con una rapidità maggior di quella con cui scorrerebbe un articolo de' più indifferenti di una gazzetta. Dov' è dunque la fede? Chi v'ha tra i fedeli, almen di quelli che intendon la lingua della Chiesa, che non abbia ragione di dolersi che gli venga tolto il modo d'intender le parole dello Spirito Santo, che la Chiesa mette in bocca de' suoi ministri, per istruzione, e consolazione sua propria, e de' suoi fratelli?

16. VI. La lezione della divina Legge nell'assemblea di cui parliamo era accompagnata dalla interpretazione de' Sacerdoti, e de' Leviti, i quali spiegavan al popolo il senso del Testo. Conciossiachè *le labbra del Sacerdote*, dice il profeta Malachia, *saranno depositarie della scienza; e dalla sua bocca cercar si deve la cognizione della Legge, per esser egli l' Angelo del Signore degli eserciti*, e incaricato di annunziar agli uomini la sua parola. Lo stesso è nella Chiesa cristiana. Noi abbiam di bisogno, che i sacri ministri spieghino in nome della Chiesa, e conforme alla sua dottrina, ciò che ne' Libri santi leggiamo; acciocchè non siamo ondeggianti, e incerti come fanciulli, nè esposti ad essere quà, e là trasportati da ogni vento di dottrina. Conciossiachè *prima di tutto esser dobbiam noi persuasi*, come dice S. Pietro, *che nessuna parola profetica della Scrittura non si spiega con una particolar interpretazione*. La Chiesa è quella che n'è l' interprete, com' essa n' è la depositaria: e siccome dalla sua mano riceviamo il libro delle sacre Scritture; così parimenti dalla sua bocca dobbiam apprenderne il vero senso. Altrimenti, se ciascuno ha libertà di seguir il suo proprio spirito, più

Mal. 2. 7

2 Petr. 1. 20

più non vi sarà freno alla licenza delle interpretazioni arbitrarie; e si vedrà nella Scrittura tutto quel che vi si vorrà vedere.

17. Nè dicasi già co' protestanti, che la Chiesa esercita una specie di tirannia sopra le menti degli uomini, e ch' ella pretende esser dispotica della sua fede, e interpretar la Scrittura come a lei piace. All' opposto, dice M. Bossuet, riguardando le cose anche umanamente, indipendentemente dall' assistenza dello Spirito Santo che illumina, e governa la Chiesa, " ell' ha fatto tutto il possibile „ per legar se stessa, e per togliersi tutti i mezzi „ di innovare; poichè affin di sbandir per sempre „ le interpretazioni arbitrarie, le quali fan passar „ i pensieri degli uomini come Scritture, ella si „ è obbligata ad intenderla, per quanto spetta la „ fede, e la morale, secondo il senso de' santi „ Padri, da' quali dessa fa professione di non dipartirsi mai. „

Espos. della Dott. Catt.

(*Neemia, ed Esdra, e i Leviti. .... dissero al popolo: Questo è un giorno santo, e dedicato al Signor nostro Dio: non vi rattristate, e non piagnete. E Neemia disse loro: Andate, cibatevi di vivande pingui, e bevete del vino vecchio; e fatene parte a coloro che niente apparecchiato non han per cibarsi: perchè questo è il giorno santo del Signore: e non vi rattristate perchè il gaudio del Signore è la vostra fortezza.*) Noi abbiam osservato altrove, come gli Ebrei celebrar sollevan le loro Feste con banchetti, e con allegrezze, cui ammessi ancor erano gli stranieri, i poveri, le vedove, e gli orfani. Eran coteste in quel popolo figurativo immagini del banchetto spirituale dell' Eucaristia, e della gioja tutta santa, che santificar doveano le feste de' figli della nuova alleanza. Queste medesime feste però, nelle quali noi siam nutriti delle carni di Gesù

Tom. 2 c. 10

Cristo, e gustiamo in Dio la gioja, che la fede, e la speranza de' beni futuri ci danno, son desse pur l'immagine e il saggio dell' eterna solennità, che i beati celebreranno in cielo, ovesarann'eglino assisi alla mensa di Dio, nutriti di lui medesimo, e inebbriati di quel torrente di delizie, che vien da lui, e in lui si perde.

19. Or però ben s'intende ciò che significhin nel senso spirituale codeste vivande pingui, e codesto vino vecchio e robusto, col quale celebrar noi dobbiamo i giorni consacrati al Signore. I poveri, e gli stranieri, le vedove, e gli orfani vi partecipan co' ricchi in uno spirito di carità, e di unione: e quantunque lo spirito di penitenza mantenga ne' peccatori convertiti, e ne' giusti stessi una salutar tristezza prodotta dalla vista dei lor peccati; cotesta tristezza però, e le lagrime di compunzione che versano, non turban *quella gioja*, che gustan eglino *in Dio Signore* ne' giorni a lui consacrati: e sperimentan che la fiducia nella di lui misericordia, la gratitudine pe' di lui beneficj, e la speranza nell'onnipotente sua protezione, son la *fortezza* loro, e una sorgente inesausta di consolazione e di giubilo.

20. Circa la festa de' Tabernacoli, avendone già parlato nel secondo Tomo al cap. 20. altro qui non diremo.

21. VII. Il miracolo del fuoco sacro rinvenuto, occupa il rimanente di questo capitolo. Nella cerimonia della consacrazione di Aronne, e de' suoi figli pel sacerdozio, un fuoco dal ciel disceso divorato avea l'olocausto, e il grasso degli animali che era sopra l'altare. Lo stesso miracolo accadde poi nella Dedicazione del Tempio di Salomone: e quel sacro fuoco, ch'erasi conservato sopra l'altare fin alla presa di Gerusalemme, e alla rovina

Lev. 9. 24

del

del Tempio, portato fu allora da' Sacerdoti temen-ti Dio in una valle, e nascosto in un pozzo profondo, e senz' acqua, e quivi stette per lo spazio di cento trentaquattr' anni. I Sacerdoti che nascosto l' aveano ebbero l' attenzione d' indicarne il luogo ai lor figli; e questa tradizione si conservò nelle lor famiglie fino al tempo di Neemia. Contuttociò dopo il ritorno dalla schiavitù, e la riparazione del Tempio, non vi fu nessuno de' Sacerdoti, che animato fosse da tanta fede onde andar in traccia di quel fuoco, nascosto in quel pozzo, o cisterna, ove riposto lo avean i lor padri, e confidato alla custodia del Dio d' Israele. Neemia fu ispirato di far cercar quel fuoco, tenendo per certo che Dio non mancherebbe di far al suo popolo una prova luminosa della sua presenza in mezzo ad essi, com' egli fatto avea già al tempo di Mosè, e di Salomone. La fermezza della sua fede fu ricompensata: Dio fece lo strepitoso miracolo riferito nel luogo che noi spieghiamo; e tal prodigio era il simbolo di un altro incomparabilmente maggiore, ch' ei farà un giorno in favore della nazione Ebrea.

22. Nello stato di schiavitù, e di miseria nel qual son i figli di Giacobbe già da più secoli, il lume, e il fuoco dello Spirito Santo, che riempiono le Scritture, fin ad ora lor son nascosti, perchè non hann' eglino quella fede, che sola può farne rinvenire il vero senso, siccome essa sola può cercarlo come conviene. Questi sacri libri però altro non son per essi che un' acqua sudicia, e lezzosa. Ma allorchè piacerà a Dio di chiamarli alla cognizione di Gesù Cristo, e che cotesto Sol di giustizia, la cui vista vien tolta lor dalle nuvole della prevenzione, comincierà sopra d' essi per mezzo della fede a risplendere; questa acqua limaciosa

cambierassi in un tratto in un fuoco, che illuminerà le menti loro intorno al senso delle Scritture; accenderà i lor cuori per mezzo della carità, e farà salir al trono di Dio il soave odore del sacrifizio della lor fede. I primi, a' quali farà Dio una sì grande misericordia, proromperanno in ringraziamenti, come Gionata, e gli altri Sacerdoti; e con umili preghiere prodotte da quello spirito medesimo, che animava Neemia, lo scongiureranno a voler oprar la maraviglia stessa in prò dei lor dispersi fratelli. Dio gli esaudirà: in breve tempo tutto sarà acceso; e il fuoco dello Spirito Santo li penetrerà colla sua luce, ed accenderà ne' lor cuori un tal zelo per la casa di Dio, che ne saran divorati.

23. Coll' occasione del fuoco sacro rinvenuto cade in pensier ben naturalmente di ricercar il perchè non siasi pur rinvenuta l'Arca dell' Alleanza. La Religione degli Ebrei non avea cosa più santa. Contenea quell' Arca le Tavole della Legge, ch' eran come l'original del trattato di alleanza fra Dio, e quel popolo. Era dessa riguardata come il trono sopra cui sedea la Maestà divina fra i Cheribini. Da quella rendeva Iddio i suoi oracoli. Il Tempio con tutto quanto esso conteneva era per l'Arca, e chiamavasi la casa di Dio, unicamente perchè dall' Arca dava Iddio segni sensibili della sua presenza. Alla Religione degli Ebrei mancava dunque una cosa in certo modo essenziale, fintanto che l'Arca non era nel Santo dei Santi. E che restava egli però quel luogo una volta così tremendo, in cui la Legge ordinava sotto pena di morte al Sommo Sacerdote, di non entrar se non se una volta all'anno con precauzioni le più stupende, e precise? Qual vi era cosa allora che più Santo lo rendesse, e più

ris-

rispettabile dell'Atrio, se non se la ricordanza di ciò che più non v'era?

24. Ma per queste ragioni appunto non volle Iddio, che fosse onorato il secondo Tempio dalla presenza dell'Arca. Per questo a nessuno egli non rivelò il luogo in cui nascosta avevala Geremia; ma divertì inoltre dalla mente di tutti gli Ebrei il pensiero di farla neppur cercare. Per questo dopo la schiavitù di Babilonia, ella sembra posta affatto in dimenticanza, e trattone il fatto riferito nel secondo libro de' Maccabei, la Scrittura più non ne fa menzione, come se mai stata non fosse: Geremia l'avea predetto. Quanto men è ciò naturale, tanto più manifestamente apparisce l'intenzione di Dio nella condotta ch'ei tien cogli Ebrei. Egli permise che fosser colla riedificazione del Tempio ristabilite le cerimonie della Religione, come una conseguenza del ritorno dalla schiavitù. Il popolo Ebreo essendo rientrato in possesso della terra de' suoi padri, era conveniente che fosse da esso ripigliato l'esercizio pubblico della sua religione secondo la Legge di Mosè, e che per l'unità del Tempio, e l'uniformità delle cerimonie, continuasse ad annunziare all'universo l'unità di Dio. Siccome però accostavasi il tempo, in cui finir dovea quel culto figurativo; così volle Iddio che il secondo Tempio restasse privo di ciò che di più Santo, e di più augusto avea avuto il primo, e a cui riferiansi immediatamente le cerimonie dell'Ebraica religione; acciocchè fosse avvertito l'Ebreo da queste cose, esser il culto ch'ei rendeva a Dio difettoso, e a poco a poco se ne staccasse, ch'ei ne desiderasse, e ne aspettasse un altro più perfetto, e più spirituale dagli oracoli de' profeti annunziato, e ch'esser doveva il frutto della venuta del Messia.

Ger. 3 16 lib. 7 cap. 12 art. 8

25. Per rapporto pur al Messia, dopo il ritorno della schiavitù non ha fatto Iddio risalir sul trono nessuno dei discendenti di Davidde, benchè promesso espressamente avesse egli a quel Re, che il di lui trono sarebbe eterno. Vedendo gli Ebrei, che la di lui posterità lungi dal ricuperar l'antico suo dominio, cadendo andava a poco a poco nell' oscurità e nell'obblio, eran condotti dagli avvenimenti ad applicar alla persona del Messia, e non ad una serie di condiscendenti di Davide, la promessa dell' eterna durazione del suo trono: e cotesto avvilimento di una cosa sì illustre; dovea, secondo le mire della sapienza di Dio, preparargli ad un regno di un ordine ben diverso da quel di Davidde. Vedi Lib. 7. cap. 10. art. 2.

CAPITOLO XI.

Nuova assemblea accompagnata da digiuni, e da umiliazioni. Vi si fa quattro volte al giorno la lettura della divina Legge; e altrettante si adora, e benedicesi Iddio. Bella orazione dei Leviti a nome del popolo. Nuovo trattato di alleanza di quel popolo con Dio, sottocritto da Neemia, e dai Sacerdoti, indi confermato da un' universal giuramento.

2 Esd. 9. 1. 1. Nel vigesimo quarto giorno del settimo mese, raunaronsi i figli d' Israele, essendo nel digiuno ricoperti di sacco, e di terra. Quei della stirpe dei figli d' Israele si separaron da quanto fra dessi eravi di razza straniera, si presentaron dinanzi al Signore, e confessaron i lor peccati, e le ini-

iniquità dei lor padri. E rizzandosi in piedi, leggean nel volume della Legge del Signore ben quattro volte al giorno, e benedicean e adoravano pur altrettante il Signor loro Dio. Sorsero de' Leviti, e ad alta voce sclamaron al Signore: dissero quindi al popolo; Su via benedite il Signor vostro Dio per tutti i secoli. Sia benedetto il nome, o Signore, della vostra gloria, infinitamente eccelsa, e superiore a tutte le nostre lodi, e benedizioni. Perchè voi solo siete il Signore, che fatto avete il cielo, e la terra; il mare, e tuttociò ch' essi contengono. Voi siete, che date la vita a tutte codeste creature, e che la milizia del cielo adora. Voi siete o Signor nostro Dio, che gratuitamente eleggeste. Abramo, e lo traeste da Ur, città de' Caldei. Voi trovaste il di lui cuor fedele: faceste seco alleanza, promettendo di dar ad esso, e alla di lui stirpe la terra di Canaam; ed effettuaste poi le vostre parole, perchè siete giusto.

2. Voi vedeste in Egitto l'afflizione de' nostri padri, e ascoltaste le loro grida. Spiccar faceste i vostri prodigj sopra Faraone, e sopra tutto il suo popolo, che alteramente trattavano gl' Israeliti: Voi divideste dinanzi ad essi il mare; lo varcaron eglino a piede asciutto, e precipitaste i persecutori nel fondo delle sue acque. Foste lor guida nel giorno, e nella notte. Voi discendeste sul monte Sinai; parlaste ad essi dal cielo; deste loro delle ordinazioni giuste, a una legge di verità. Voi lor mandaste un pane dal cielo, allorchè stretti eran eglino dalla fame, e faceste sortir da una pietra l'acqua allorchè dalla sete angustiati languivano. Voi lor diceste d'entrar in possesso di quella terra che lor promessa avevate con giuramento. Ma si disportaron eglino con orgoglio: il lor capo indur-

v. 9 25

durò, si rendette inflessibile: non badaron essi ai vostri comandamenti: perdettero la rimembranza delle maraviglie da voi oprate in lor favore: sottoporsi non vollero al vostro giogo; e con uno spirito di ribellione rivolsero i lor pensieri all'Egitto, e si avviaron eglino per ritornarsene a quella servitù d'onde allor allora eran tratti. E voi, frattanto, o Dio sempre disposto a perdonare, clemente, e misericordioso, paziente e pieno di compassione, voi non gli abbandonaste allor neppure che un vitel d'oro si fecer eglino, e l' adorarono. Voi non gli abbandonaste nel deserto, perchè le vostre misericordie son grandi. La colonna di nuvola non cessò di guidarli in tempo di giorno, nè la colonna di fuoco in tempo di notte: Voi daste loro il vostro spirito buono per istruirli: e dopo di aver per quarant'anni nutriti nel deserto senza che nulla mancasse ad essi, voi li metteste in possesso di questa terra, nella quale promesso a' padri lor avevate di fargli entrare. Ne mangiaron le frutta: se ne satollaron eglino, s' impinguarono; e la vostra grande bontà li pose nell' abbondanza, e nelle delizie.

v.26. 31 3. Ma provocaron essi la vostra collera: si allontanaron da voi: rigettarono con disprezzo la vostra Legge: uccisero i vostri profeti, che a nome vostro li scongiuravano di tornar a voi; e oltraggiosamente bestemmiaron il vostro Nome. Voi perciò li daste in mano dei lor nemici, che gli oppressero. Allora gridaron a voi: e voi secondo la moltitudine delle vostre misericordie gli ascoltaste dal cielo, e deste ad essi de' salvatori per liberarli. Voi più volte lo faceste, e in diversi tempi, secondo la moltitudine delle vostre misericordie. Dopo tuttociò nondimeno peccaron eglino contro i vostri precetti, ne' quali osservan-

doli

doſi troverà l'uom la vita: rivolser a voi le spalle, nè ascoltar non vi vollero. Per lungo tempo voi vi differiſte a punirli; gli esortaſte col voſtro Spirito, parlando loro per mezzo de' voſtri profeti: e poichè ascoltarvi non vollero, voi li deſte poi finalmente in preda alle Nazioni. Voi nondimeno però non gli ſterminaſte affatto, perchè ſiete un Dio pieno di dolcezza, di clemenza, e di misericordia.

4. Or dunque, o Signore Dio noſtro grande, forte, e terribile, che conservate inviolabilmente la voſtra alleanza, e la voſtra misericordia, non divertite gli occhj da tutti i mali che hanno oppreſſo e noi, e i noſtri Re, e i noſtri Principi, i noſtri sacerdoti, i noſtri profeti, i noſtri padri, e tutto il noſtro popolo, dal tempo del Re di Aſſiria fino a questo giorno. Voi ſiete giuſto, o Dio, in tutte le azioni che ci sono avvenute, perchè trattati ci avete conforme alla voſtre verità, e noi oprato abbiam empiamente. I noſtri Re, i noſtri Principi, i noſtri sacerdoti, i padri noſtri non hann' oſſervato la voſtra Legge, nè ascoltato i voſtri comandamenti, nel tempo, in cui godean eglino del lor regno, e vivean in quell'abbondanza di beni, che avevate voi lor donata. Or eccoci dunque schiavi nel noſtro proprio paese. Voi dato l'avevate a' noſtri padri, per mangiarne i frutti, e per notrirſi di tutti i beni ch'eſſo produrrebbe: e tutti i frutti ch'eſſo produce, sono pei Re da voi poſti sopra le noſtre teſte in pena de' noſtri peccati: dominan eglino sopra i noſtri corpi, e sopra le noſtre beſtie come lor piace; e noi ſiam in grande afflizione. In viſta dunque di tutto queſto noi ſteſſi facciam un'alleanza con voi: ne formiam l'atto, e i

v. 32. 28.

e i nostri Principi, e i nostri Leviti, e i nostri Sacerdoti lo sottoscriveranno.

Cap. 10 29 30

5. Finita questa orazione fu rinnovata solennemente l'alleanza col Signore. Tutto Israele con giuramento promise di camminar nella Legge data da Dio a Mosè, e di osservar tutti i comandamenti del Signore, le sue ordinazioni, e le sue cerimonie: di non apparentarsi co' Gentili, o dando loro in matrimonio le proprie figlie, o ricevendo le loro: di osservar la legge del sabbato, e degli anni sabbatici: di pagar ogni anno il consueto tributo pel servizio della casa di Dio, di contribuir le decime, e le primizie a' Sacerdoti, e a' Leviti. L'atto di questo trattato fu formato. Neemia, e i principali Sacerdoti, e Leviti lo sottoscrissero; e il rimanente del popolo promise con giuramento di fedelmente osservarlo.

V. di Tom. 2. Lib. 2 cap. 21 v. 1 ec.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

I. Esdra prevalendosi dell'ardore, che dimostrava il popolo per informarsi della Legge del suo Dio, glie l'avea letta ogni giorno nella solennità de' Tabernacoli, la qual durava dai quindici del settimo mese fin a' ventidue. Questa lettura aprì loro gli occhj sopra molti doveri, a' quali aveano mancato. La solennità però della festa non avendo loro permesso di manifestar l'interna amarezza de' loro cuori; fu dessa passata appena, e intrapresero il digiuno nel sacco, e nella cenere: e per dimostrar che rinunziavano ai lor peccati, e a tutte le conseguenze loro, quelli, i quali non si eran peranche separati dalle donne straniere, secondo il regolamento ch' Esdra avea fatto, e gli altri che ne avean sposate ancora in appresso, le li-

licenziarono, e interamente si separarono da tutto ciò ch'era estraneo. *Ciò fatto si presentaron dinanzi al Signore*, e prostrati a terra *confessaron i lor peccati, e le iniquità dei loro padri*. Alzatisi poi stettero così ritti in piede ascoltando la lettura della Legge, che fatta era loro per ben quattro volte il giorno, probabilmente di tre in tre ore, cioè alle sei della mattina, alle nove, a mezzodì, e a tre ore dopo. Terminata cadauna di queste lezioni, *adoravano, e benediceań il Signore lor Dio*. Questa è la norma delle assemblee di religione, che in ogni tempo sono state in uso fra i cristiani. Noi ci raduniam molte volte al giorno per adorar Dio, per benedirlo, ringraziarlo, fargli l'umile confessione delle nostre colpe, pregarlo di aver pietà di noi, e per ascoltar la di lui parola: imperciocchè non v'ha parte niuna dell' Uffizio divino, in cui queste due cose, val a dir parlar a Dio, e ascoltarlo, unite non si ritrovino.

II. Il rimanente di questo capitolo è una orazione bellissima, diretta a Dio da' Leviti a nome del popolo. Vi si celebra la grandezza di Dio creator di tutte le cose; la sua bontà nell' elezione, e nella vocazione di Abramo, e nell'alleanza contratta con quel Patriarca, e colla sua posterità. Vi si confessa l' incredulità, l' ingratitudine, le ribellioni dei figli d' Israele nel tempo del soggiorno lor nel deserto, e dopo il loro stabilimento nella terra promessa, e vi si esalta con sentimento di gratitudine la fedeltà di Dio nel compir le sue promesse, la sua pazienza in tollerar quel popolo, la sua giustizia in punirlo, la sua misericordia in conservarlo, avvegnachè meritato avesse più volte, per la durezza inflessibile del suo cuore di essere interamente sterminato. Finalmente egli vi è supplicato di lasciarsi muovere a pie-

pietà, nel veder lo stato di afflizione di umiliazione, e di miseria, a cui ridutto in pena de' suoi peccati è quel popolo dopo il suo ritorno in Giudea.

L' orazione è seguita da una rinnovazione di alleanza col Signore. Tutto Israele con giuramento s'impegna ad osservar la sua Legge, le sue ordinazioni, le sue cerimonie. E' sottoscritto il trattato da Neemia, e da' principali fra' Giudei, e tutto il resto del popolo con giuramento sì obbliga ad eseguirlo.

III. Tutto quel che ci è quì esposto e rappresentato ci addombra un' immagine della vera penitenza. E che è egli un peccator penitente secondo l' idea che ce ne somministra questo racconto? Egli è quello, che essendo mosso a pentimento de' suoi peccati profondamente si umilia dinanzi a Dio, gliene fa senza scusarsi una confessione sincera, e senza lusingarsi, da se medesimo se ne punisce; che è penetrato da un vivo sentimento della sua povertà, e della sua miseria; che altra speranza non ha, che nella misericordia di quel ch'egli ha offeso; rompe ogni patto colla iniquità rinunziando agli oggetti delle sue passioni, e allontanandosi dalle occasioni di offender Dio; ha un santo fervore d' istruirsi colla divina parola, de' suoi doveri; e prende una ferma risoluzione di seguirne il lume, come dice il profeta:

Sal. 118 105 106

A' passi miei qual fiaccola
La tua parola è guida;
E le mie strade illumina
Scorta sicura, e fida.
Di custodir, d'adempiere
Fedel ogni diritto
Ho della tua giustizia
Giurato, e a me prescritto.

10. IV.

10. IV. I seguenti capitoli ci faran vedere, se il nuovo trattato degl' Israeliti fosse meglio osservato di tanti altri che preceduto l' aveano. Ma prima di andar più oltre, dispensarmi io non posso dall' arrestar un momento il mio leggitore alle ultime linee della orazione pronunziata dai Leviti a nome del popolo. *Or dunque*, dicon eglino, *eccoci schiavi nel proprio nostro paese. Voi l' avevate dato a' nostri padri per mangiarne i frutti e per nutrirsi di tutti i beni ch' ei produrrebbe: e tutti i frutti ch' esso produce, servono pe' i Re, da voi posti sopra le nostre teste in pena de' nostri peccati. Dominan eglino sopra i nostri corpi, e sopra le nostre bestie come lor piace; e noi siam in una somma afflizione*. Neemia dirà nel seguente capitolo, che per tutto il tempo, che durò il suo Governo, non ricevette nulla dei diritti della sua carica, perchè *quel popolo estremamente era povero*, stato essendo oppresso da imposizioni in pane, in vino, e in danaro da' Governatori che prima di lui erano stati, e dai lor Uffiziali.

11. Or io domando, se leggendo le magnifiche predizioni d' Isaia, alcune delle quali io ho riferite al principio di questo libro, attender mai si potesse alcuno di poi veder quel che la Scrittura ci addita esser avvenuto, dopo l' editto di Ciro fino al tempo di Neemia in cui siamo. E chi potuto avrebbe mai credere di vedere gli Ebrei, ritornarsene da Babilonia in Giudea in così picciol numero, e il corpo della nazione preferir l' esilio alla patria? E chi rimasto non è sorpreso vedendo interrotta la riparazione del Tempio per quindici, o sedici anni, e sotto il regno istesso del Principe, il qual con un Editto l' avea ordinata? Pensato avrebbesi egli peravventura che le mura di Gerusalemme esser dovessero rialzate, solamente più di ot-

tant' anni dopo il ritorno dalla sciavitù? Dopo le brillanti pitture, che ci rappresenta Isaia, della prosperità, dell' abbondanza, del giubilo, e della pace, che succeder dovean alla trista servitù di quel popolo; avrebb' uom potuto idearsi mai, vedendolo partir di Babilonia, ch' egli andasse ad essere *schiavo nella sua propria terra*, oppresso da imposizioni de' Re di Persia; da tasse, e da ingiuste esazioni de' suoi Governatori; rovinato dalle usure; esposto agl' insulti de' popoli vicini suoi nemici; finalmente più miserabile di coloro tra suoi fratelli, i quali voluto non avean profittar della libertà renduta da Ciro?

12. Se noi vogliam attentamente riflettere, e paragonare gli avvenimenti colle promesse, e spezialmente ciò che è detto nel 60. capo d' Isaia, distesamente riportato nel principio di questo nono libro, potrem noi dire, che dopo ciò che è passato sotto Ciro, e i suoi successori, abbia Iddio intieramente adempita la sua parola; e che null' altro più non resti da attendere? Sì è egli forse veduto quanto v' ha di più grande infra le nazioni, venir a prestar omaggio, e darsi a Gerusalemme; i figli degli stranieri edificar le sue mura, e i Re loro riputarsi ad onor il servirla? Si son veduti peravventura i figli di coloro che umiliata l' aveano, venir a prostrarsi dinanzi ad essa; e baciar le sue pedate quelli, che disprezzata l' aveano? Qual è quel regno, o quel popolo, che sia perito, e quella nazione che sia stata interamente distrutta, per non essere stata a lei sottomessa? Gerusalemme riedificata dopo la schiavitù è ella mai stata costituita in una gloria, che non avrà mai fine, e in una allegrezza che durerà nella serie di tutte l' età? Ha egl' Iddio fatto sopra dessa regnar la pace; e dopo la sua rinnovazione, è ella stata esente da qual-

Isa. 60. 5. 10

v. 14

v. 12

v. 15

v. 17

v. 18

qualunque ingiusta esazione? Non si udirà egli più parlar di violenze nel suo Territorio, nè di rapine, o di oppressioni in tutte le sue terre? Il Signore è egli divenuto sua fiaccola, e suo eterno lume? Puossi finalmente dire, che tutto il suo popolo sia un popolo di giusti, che possedean per sempre la terra, e che sono germogli da Dio piantati, ed opre di sua mano formate per trarne la sua gloria? v. 19 20 v. 21

13. Non è dunque possibile il fermarci a questo primo senso, secondo il quale altro non sarebbero le promesse che una serie di esagerazioni, e di falsità: esagerazioni per rapporto ad un sì picciol oggetto; falsità in quanto Dio solennemente s'impegna di più non permettere, che quel popolo sia molestato, nè inquietato nella terra de' suoi padri; di costituirlo in una pace e in un'allegrezza inalterabile; di farne un popolo di giusti, di cui egli eternamente sarà il lume, e la face. Tutto all'opposto è avvenuto, e gli occhi nostri ne son testimoni.

14. Iddio ch'è la verità medesima, così non potea parlare se non avess'egli avuto in vista un'altra Gerusalemme, alla quale tutti cotesti tratti esattamente, e senza esagerazione convengono. E codesta Gerusalemme, che altro esser può se non la Chiesa Cristiana; i cui cittadini redenti furon, e congregati da tutte le parti del mondo da Gesù Cristo, il Giusto, e il Salvatore dal profeta sotto il nome di Ciro annunziato, in questi termini: *Cieli mandate dall'alto la vostra rugiada, e le nuvole facciano a guisa di pioggia, discender il Giusto: aprasi la terra, e produca il Salvatore; e nasca nel medesimo tempo la giustizia?* Per questa Chiesa fatte furon le promesse magnifiche dirette all'antico popolo: in essa cominciano ad effet- Isa. 45 8

tuarsi sopra la terra: ma non saranno perfettamente adempite se non in cielo. Nella storia di Tobia avrem motivo di nuovamente trattar questo argomento, allorchè noi spiegheremo il Cantico di quel sant'uomo, e lo compareremo con questo capitolo d'Isaia, e col 21. dell'Apocalisse.

CAPITOLO XII.

Neemia ammette le querele delle usure, che i ricchi esigevan dai poveri. Ei ne fa lor de' rimproveri; ed essi consentono di rimetter tutto quello che lor è dovuto, e di restituir a' poveri i lor capitali. Disinteresse, e generosità di Neemia.

2 Esd. 5. I. Presentò la plebe a Neemia gravissime lamentanze della crudeltà de' ricchi, i quali coll'enormi usure, che da essi traevano, li costringean a vender i loro patrimonj, e i lor figli medesimi, per aver del pane, o per pagar al Re i suoi tributi. Se ne sdegnò altamente Neemia, e dopo di aver maturamente pensato a ciò ch'egli avesse a fare, parlò ai principali del popolo, e a' Magistrati, e fece ad essi una riprensione ben forte. E che, diss' egli loro, voi da' vostri fratelli esigete il prò di quel che lor somministrate? Nel tempo stesso egli convocò una grande assemblea di popolo contro d'essi, e lor disse: Voi sapete, che de' nostri fratelli, ch' erano stati venduti alle nazioni, quanti più potemmo noi riscattati ne abbiamo. Ora dunque li venderete voi di nuovo, e di nuovo riscattarli dovremo noi? A tali rimostranze non ebber eglino che rispondere. Egli soggiunse in oltre, un

gran

gran male è quel che voi fate. Perchè non camminate voi nel timore del nostro Dio? E perchè ci esponete a' rimproveri de' popoli nostri nemici? I miei fratelli, la mia gente, ed io, prestato a molti abbiam e danaro, e grano. Accordiamci insieme però, io ve ne prego, a non domandar lor niente, e a rimetter loro quanto ci devono. Restituite ad essi di bell'oggi i lor campi, le lor vigne, i lor oliveti, e le lor case; e rimettete loro il centesimo, che (di mese in mese) da essi esigete, del danaro, del grano, del vino, e dell'olio, che loro prestato avete. Tutti risposero: Noi renderem loro tutto ciò, che di essi abbiamo: non domanderem nulla di ciò, che a noi debbono; e farem tutto quanto quel che ci hai detto. Neemia convocò pur i Sacerdoti, e fece lor promettere lo stesso con giuramento. Dopo di ciò egli scosse i suoi vestimenti, dicendo: Sia in tal guisa scosso, e ributtato da Dio chiunque non adempirà quel che io dico: sia gittato lungi dalla sua casa, sia privato del frutto delle sue fatiche, e ridotto in miseria. Il popolo rispose, Amen. Tutti lodaron Dio, e fecero tutto quanto era stato proposto.

2. (Ecco quel che Neemia dice di se medesimo in seguito di ciò che abbiam riferito.) In quanto a me, dal giorno che il Re mi diede il governo della Giudea, cioè dopo l'anno vigesimo del regno di Artaserse fino al trentesimosecondo, nello spazio di dodici anni, nè i miei fratelli, nè io preso non abbiam nulla de' proventi dovuti a' Governatori. I miei predecessori nel Governo, aveano angariato il popolo con tasse di pane, di vino, e di denaro: e i lor ministri pur gli aggravavano. Io così non ho fatto, perchè temo Iddio. Non ho compro terre. Ho lavorato io stesso insieme colla mia gente nella ristorazione delle mura.

v.14 17.

Gli Ebrei, e i Magistrati in numero di cento cinquanta persone, e que' che dalle nazioni vicine venian a Gerusalemme, sempre mangiavano alla mia tavola. Ogni giorno era per la mia tavola destinato un bue, sei montoni squisiti, oltre a' volatili. Varie sorti di vino, e in abbondanza, eran alla mia mensa distribuite. Molte altre cose ancora io dava, quantunque non ricevessi niun dei diritti della mia carica: perciocchè il popolo era estremamente povero. O mio Dio, ricordatevi di me, per farmi misericordia, secondo tutto il bene che a questo popolo ho fatto,

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

1. (*La plebe si dolse grandemente con Neemia della crudeltà dei ricchi, i quali colle enormi usure, che da essi traevano, li costringean a vender i lor patrimonj, e i loro figli medesimi, per aver del pane, o per pagare al Re i suoi tributi*. Le prestanze usuratiche eran assolutamente vietate dalla Legge. *Non darai ad usura al tuo fratello nè danaro, nè grano, nè qualsisia altra cosa . . . . Presterai ad esso ciò che gli occorrerà, senza trarne guadagno alcuno, acciocchè il Signore ti benedica*. La Legge non permetteva l'usura agli Ebrei se non cogli estranei. Abbiamo altrove esaminato ciò che si fossero questi estranei. Quì non trattasi se non degl' Israeliti. I ricchi, de' quali quì fatta è menzione erano doppiamente colpevoli: Primo perchè esercitavano l'usura coi lor fratelli: Secondo perchè esigean da essi gravi censi, che li riducean a vender i lor patrimonj, e i lor figli medesimi, o ad abbandonar ai lor creditori i proprj fondi, per evitar le esecuzioni. Ma l'avarizia è crudele, e reputa un nulla il veder le povere

Tom. 2. cap. 14. Deut. 23. 19

Tom. 2. c. 34

vere famiglie rovinate, purchè essa del lor sangue s' impingui.

4. Neemia, il qual univa ad un ardente zelo per la Legge di Dio, viscere di padre verso i poveri, gagliardamente riprese i principali Ebrei, e i Magistrati: *E che?* disse loro, *voi esigerete dai vostri fratelli il prò di quel che voi lor prestate?* Immediatamente egli radunò il popolo, non dubitando egli punto che i ricchi, già commossi da suoi rimproveri, non restassero pur intimiditi dalla presenza di una moltitudine malcontenta, che sentirebbesi appoggiata contro d'essi dall'autorità del Governatore. Allora egli così lor disse: *Voi sapete, che noi riscattati abbiam tutti quelli che abbiam potuto de' nostri fratelli ch' erano stati venduti alle Nazioni. Or, venderete voi dunque i vostri fratelli, e converrà che noi quindi li riscattiamo?* Queste parole che da una parte sentir faceano l'umanità, la liberalità di Neemia, e dall'altra l'avarizia insaziabil e crudele degli usuraj, li cuopriron di confusione, nè sepper eglino che rispondere. Prendendoli allor Neemia per via del timor di Dio, e reppresentando loro che una tal avidità esponea la Nazione, e la Religione medesima, ai rimproveri, e alle maldicenze de' popoli nemici, benignamente esortolli a seguir l'esempio ch'egli con tutta la sua famiglia allor dava ad essi. *Accordiamci, soggiunse insieme, io vi prego, di rimettere a nostri debitori quanto ci debbono. Restituite di bell'oggi i lor campi, le loro vigne, i lor oliveti, e lo loro case; e rimettete loro il centesimo, che da essi (di mese, in mese) esigete del danaro, del grano, del vino e dell' olio che avete loro prestato.*

5. Data che glien' ebber' eglino la parola, ei fece venir i Sacerdoti, molti de' quali eran infetti

della lebbra dell'usura. Il guarirli non era agevole impresa. Un Sacerdote, il quale ha dato ingresso nel suo cuor all'avarizia è un infermo quasi disperato. Neemia lo sapeva; e questa fu la cagione, per cui non si arrischiò egli dapprima di rivolgersi ad essi, temendo, che non fossero per formar un ostacolo insuperabile al regolamento ch'ei divisava di fare. Non venn'egli ad essi però, se non dopo di essersi assicurato di tutti gli altri, e quando opporsi non potevan al suo progetto, senza ricoprirsi di vergogna, e senza caricarsi della pubblica indignazione. Egli erasi contentato della parola de'Laici: ma dai Sacerdoti volle un solenne giuramento, che legandoli dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini, togliesse loro ogni pretesto di deluder l'esecuzione della promessa.

6. (*Ciò fatto egli scosse i suoi vestimenti dicendo, così pur sia scosso, e ributtato da Dio, chiunque non adempirà quel che io ho detto ec. .... Il popolo rispose, Amen.* Tremendo anatema pronunziato contro gli usuraj dall'unanime consenso del popolo di Dio, e scolpito a caratteri indelebili nelle Scritture. Porteranno in ogni tempo gli usuraj sospesa sopra le loro teste questa maledizione sempre viva, e sempre efficace: nè cesserà ella mai di schientar le case più doviziose, che state sarann'edificate sopra fondamenti, detestati non men da Dio dhe dagli uomini.

Spier. dei Re: tom. 6 cap. 5 art. 7

7. (*In quanto a me, dal giorno che il Re mi diede il governo della Giudea :..... per lo spazio di dodici anni, nè io, nè i miei fratelli non abbiam preso cos'alcuna dei proventi dovuti ai Governatori.*) Neemia costituito dal Re di Persia Governatore della Giudea, riguarda se medesimo come Padre di tutti coloro che soggetti sono alla sua autorità. Non venn'egli già nella sua provin-

vincia per arricchirsi, ma per protegger i deboli, sollevar i miserabili, reprimer le ingiustizie, in breve per procurar in quanto da lui dipenda di render il popolo felice. Egli non vuol per se, altro che le sollecitudini, le veglie, e le fatiche. Del rimanente, superiore a tutte le mire d' interesse, non si appropria nemmeno i diritti della sua carica.

8. (*Quelli che preceduto m' avean nel governo, avean angariato il popolo con tasse di pane, di vino, e di danaro: e i lor ministri pur gli aggravavano. Io così non ho fatto perchè temo Iddio... Non ho acquistato terre. Io dava molto, quantunque non ricevessi niun dei proventi della mia carica: perchè il popolo era estremamente povero.*) Egli è alienissimo dal fare una ingiusta esazione, perchè teme Iddio. Ma la di lui virtù va più oltre: ella arriva a rimetter perfino ciò che gli è più legittimamente dovuto, perchè trova al caso di poterne egli far a meno, e riceverlo non potrebbe senza incomodar un popolo miserabile e mendico, soverchiamente aggravato dalle pubbliche imposizioni. Altri di lui men delicati, trovato avrebbero il secreto, espilando la provincia, di trarne di che acquistar terre, edificar case magnifiche, viver con fasto, e con un scandaloso lusso insultar alla miseria dei poveri. Neemia nel lungo periodo di dodici anni di governo, non ha acquistato nemmeno un palmo di terreno; altro egli non sa che beneficar tutti. S' ei spende per la sua tavola, lo fa per impulso di una benefica generosità, e con una nobile semplicità, che fa onore alla sua carica, senza degenerar in una rovinosa, e vana sontuosità.

9. Quanta grandezza spicca in una tal condotta! e quanto mal conoscono in che consista la vera glo-

gloria coloro, i quali pretendon di sostenere la lor dignità per altre vie, che per quelle della giustizia, del disinteresse, e dei benefizj. Il giudizio degli uomini sensati, o per meglio dir, la voce pubblica, non ha mai variato su questo punto. Fra due uomini collocati in posto eminente, l'un dei quali rassomigli a Neemia, e l'altro a quelli che prima di lui comandato aveano in Giudea, i sentmenti altrui, non saran mai divisi.

10. Se dalla magistratura secolare noi passiam poi al governo della Chiesa, lo Spirito Santo, che ne ha incaricati i Pastori, mostra loro in S. Paolo un modello perfetto di disinteresse, e di generosità, che sarà una sorgente d'immortal gloria per tutti quei fra i ministri sacri, i quali eserciteran le funzioni ecclesiastiche collo spirito medesimo di carità di quel grand'Apostolo. Noi testè udito abbiam Neemia ad esporci da se stesso la sua condotta. Udiam ora a San Paolo render conto della sua in un'assemblea di Vescovi, e di Preti. „ Voi sapete, dic'egli loro, in qual maniera io mi „ sia diportato in tutto il tempo che sono stato „ con voi, dal primo giorno ch' io sono entrato „ nell'Asia; che ho servito il Signore con ogni „ umiltà, e con molte lagrime, fra le traversie „ suscitatemi contro dalla cospirazione degli Ebrei, „ che niente in non vi ho celato di ciò, che vi „ è utile, nessuna cosa impedito mai non avendomi di annunziarvelo, e d'istruirvi in pubblico, e in privato; predicando agli Ebrei non „ men che a Gentili la penitenza, colla qual si „ ritorna a Dio, e la fede in G. C. nostro Signore . . . . Io non ho desiderato di ricevere „ da verun nè argento, nè oro, nè vestimenti; „ e voi ben sapete, che queste mani hanno somministrato così a me, come a que' che eran me-

At. 20 18 21

v. 33. 34. 35

„ co

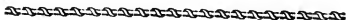
„ co, quanto eraci neceſſario. Io vi ho moſtrato
„ in ogni maniera che fa meſtieri così lavoran-
„ do, ajutar i deboli, e ricordarſi di quella pa-
„ rola detta da G. C., che v' ha maggior felicità
„ in dar, che in ricevere.“

11. Io non ho che aggiungere a queſte parole ammirabili: que' rifleſſi che potrei farvi ſi presentan da se medeſimi; e quantunque noi tutti abbiam un' inclinazione viziosa, che c' ispira l'amor delle ricchezze, del faſto, dell' ozio, e della mollezza; ciò nonpertanto io non credo che ſiavi alcuno, il qual s' inganni intorno al giudizio, che formerà fra un Eccleſiaſtico, il qual serve gratuitamente la Chiesa, affatica molto, dona tutto, e non riceve nulla; e tant' altri, i quali ricevon molto, per non far, e per non dar nulla.

12. (*Oh mio Dio ricordatevi di me per farmi misericordia, secondo tutto il bene ch' io ho fatto a queſto popolo.*) Queſta preghiera di Neemia dà a conoscere, che l'aver egli riferite quelle cose, le quali potean fargli onore, non fu movimento di una vana compiacenza, ma ch' ei lo fece per neceſſità, e per renderne gloria a Dio. La condotta ch' egli avea tenuta nel governo della sua provincia, avuto avea per principio il timor, e l' amor di Dio. S egli ne fa menzione, lo fa per insegnar a queili che dopo di lui verranno, a governar collo ſteſſo spirito. Era coteſto appunto il motivo che parlar faceva S. Paolo, nell' incontro da noi teſtè riferito. Con ciò fors' ancora intendea Neemia di giuſtificarſi contro la malignità dei suoi invidioſi che lo screditavan fra il popolo; come S. Paolo per difenderſi contro i falſi Apoſtoli, contrappone ai lor vani discorſi le sue fatiche, e i patimenti suoi pel Vangelo. Del reſto, anzichè cercar in queſto le lodi, e l' eſtimazione degli Uomini,

2 Cor. 11. 23. 33

mini, Neemia dà ben chiaramente a vedere, che non avendo egli avuto in mira altro che Dio in tutto il bene da esso fatto al suo popolo, altra ricompensa egli non cerca che Dio medesimo, e ch'ei si terrà ben ricompensato delle sue buone opere, purchè Dio voglia usargli misericordia, com' egli l'ha usata verso i suoi fratelli, secondo la parola che dice poi G. C.: *Beati quelli che son misericordiosi, perch' essi pur otterranno misericordia.*

Matt. 5 7

CAPITOLO XIII.

Viaggio di Neemia alla Corte di Persia, e suo ritorno a Gerusalemme. Vi ritrova molti abusi, contro i quali vigorosamente si oppone: ed attende ad estirpargli.

An. del Mondo 3562

2 Esd. 13 6 7

1. Governato ch' ebbe Neemia la Giudea dall' anno vigesimo di Artaserse fino al trentesimo secondo, ritornò alla Corte; ove trattenutosi parecchi anni, (*a*) ottenn' egli pur finalmente dal Re dopo molte istanze la permissione di ritornar in Giudea. Al suo arrivo in Gerusalemme, trovò molti abusi introdotti nel tempo della sua assenza. Ei si applicò seriamente a correggerli.

v. 7. 8 9

2. Il Sommo Sacerdote Eliasibbo avea dato a Tobia Governatore degli Ammoniti, di lui congiun-

(*a*) Cinque anni secondo Prideaux: otto, o dieci secondo alcuni altri. I disordini introdottisi in tal tempo, suppongono un' assenza un pò lunga.

giunto, un'abitazione nell'atrio della casa di Dio, nel luogo chiamato la Camera del Tesoro, ove prima portavansi le obblazioni di fior di farina, l'incenso, i vasi e gli stromenti necessarj al divin culto, le decime del frumento, del vino, e dell' olio, ch' eran la parte de' Leviti, dei Cantori, e dei Portinaj, e le primizie, che appartenevano ai Sacerdoti. Neemia non potè soffrir una sì indegna profanazione. Egli fece trar fuori i mobili di Tobia: il luogo fu purificato, e restituito al primiero suo uso.

3. Eran cessate le distribuzioni de' Leviti, dei Cantori, e de' Portinaj loro dovute: il che indotti gli aveva a lasciare al servizio del Tempio, e a ritirarsi ciascuno nel luogo del lor soggiorno. Avendo Neemia rimproverato ai Magistrati la loro indifferenza per la casa di Dio, radunò i Leviti, gli distribuì ciascuno alle funzioni del lor ministerio, e diede carico a quattro persone di riconosciuta probità di lor far la distribuzione delle decime, che appartenevan ad essi.

v.10. 13

4. Neemia vide delle persone in Giuda, le quali in giorno di Sabbato spremean col torchio, portavan de' manipoli, caricavan sopra giumenti del vino, dell'uva, de' fichi, ed altre cose, e le portavan a Gerusalemme per venderle. V' eran de' Tirj, i quali avean in Gerusalemme delle botteghe, ove pubblicamente esponevano in giorno di sabbato, pesce di mare, ed altre derrate. Proibì espressamente Neemia il vender cos' alcuna in tal giorno, e rivolto a' principali di Giuda: Qual disordine, disse loro, e qual disordin è questo? e perchè profanate voi la santità del sabbato? E che altro fecero i nostri padri? e per questo appunto non fec' egli Dio cadere sopra di noi, e sopra questa città i mali tutti che abbian sofferti? Dopo di

V. lib. 7 cap. 11 art. 2

di ciò provocarete voi pur di nuovo la di lui collera sopra Israele violando il sabato? Ver la sera dunque prima dell'ora in cui si comincia il sabato, ei comandò che fosser chiuse le porte della città, e che non venissero aperte se non terminato il sabbato: e ordinò ad alcuni de'suoi di stare alle porte; acciocchè non vi fosse alcuno, che introducesse carichi in giorno di sabato. I mercadanti, e coloro i quali portavan tutte sorte di cose da vendere, restar dovettero una e due volte fuor di Gerusalemme. Ma Neemia lor protestò, che se ciò avvenia per la terza volta, ei lor ne farebbe portar la pena. Dopo quel tempo ne' giorni di sabbato più non vennero.

5. Egli ordinò pur a Leviti di purificarsi, e di venir a custodire le porte del Tempio, acciocchè il giorno del sabbato fosse santificato.

6. Avendo inteso esservi degli Ebrei, i quali sposato avean delle donne straniere, acremente ne gli riprese, e li caricò di maledizioni: alcuni ne fece flagellare, e radere, e fece loro con giuramento promettere, che cessar farebbero un tal disordine. Scacciò uno de' nepoti del Pontefice Eliasibbo, che sposato avea la figlia di Senaballat di Ornaim. Regolò le funzioni ch' esercitar dovevano i Sacerdoti e i Leviti, cadaun nel suo ministerio. Riferito ch' egli ha tutto quel ch' avea fatto dopo il suo ritorno in Gerusalemme per correggere gli abusi, e ristabilir il buon ordine, egli conclude con queste parole: O mio Dio, ricordatevi di me, per farmi misericordia.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

7. Per quanto fatto avesser Esdra, e Neemia per riformar i costumi, e la disciplina, e ricondurre

durre g'Ebrei all' osservanza della Legge ; contuttociò per la negligenza, e pel mal esempio de' Sacerdoti, e de' Magistrati, introdotti s'erano in pochi anni in quantità de' disordini, ch' esercitavano lo zelo di Neemia ritornato ch' ei fu dalla Corte di Persia in Gerusalemme. Il Sommo Pontefice convertito aveva uno degli appartamenti del Tempio destinato ad uso della Religione, in albergo d'un' idolatra, e di un nemico della nazione Ebrea. I Leviti, i quali servian nel Tempio, venian defraudati della porzione spettante lor delle decime, che si appropriavano i Sacerdoti: ond' eglino abbandonato aveano il servizio del Tempio. Il Sabbato era profanato con opere dalla Legge vietate. Molti Ebrei avean di nuovo sposate donne straniere, e idolatre, e il Sommo Pontefice istesso non erasi vergognato di fare sposar ad un suo nipote la figlia di Senabballat, capo de'Samaritani, e quel desso appunto che tutto avea posto in opera per impedir che gli Ebrei rilevasser le mura di Gerusalemme.

8. Tal fu l'esito di quella innovazione di alleanza, con tanta solennità sottoscritta, e giurata dagli Ordini tutti della nazione, conciossiachè sopra questi articoli in particolare si erano espressamente, e col più unanime consenso impegnati di osservar la divina Legge. Ebbe questo trattato la sorte medesima, che ebbero tutti gli altri, fatti dagl' Israeliti fin dal tempo di Mosè. Fu desso in tutti i capi violato: e tal pur sarà di tutte le promesse, che farà l'uomo prosontuoso, senza chiamar in suo ajuto la grazia del Mediatore, che solo può dar l'amor della Legge, senza il qual osservato mai non sarà come conviene quel che cotesta Legge comanda.

9. „ A vero dir fa stupire, come gli Ebrei do-

„ po

Spieg. dei Re. tom. 6 cap. 2. art. 6

„ dopo di aver essi medesimi riconosciuto nella
„ bella orazione riferita nel Capitolo XI: che tutti
„ i lor antenati di secolo in secolo avean sempre
„ continuato, a violar la da essi tante volte giu-
„ rata alleanza, fa stupir io diceva, che ardisser
„ eglino lusingarsi ancora di fissar la leggerezza
„ del loro spirito, e di frenar le inclinazioni del
„ loro cuore corrotto, colla debole precauzione
„ delle loro sottoscrizioni. E' sorprendente il ve-
„ dere come non diffidassero delle lor promesse,
„ le quali pur non avean miglior cauzione di
„ quella, che avuto avean le promesse de'lor Pa-
„ dri; e come mai lor non venisse in mente di
„ esaminar la vera cagione della perpetuità delle
„ prevaricazioni loro, e di cercarne il rimedio
„ fuor di se stessi, e fuor della Legge. Ma non
„ conveniva al carattere della Legge, che si ri-
„ corresse al Salvatore in corpo di nazione, e che
„ fosse implorato il suo ajuto con una voce distin-
„ ta, ed unanime. Era questo privilegio riserva-
„ to al Vangelo „. Gli antichi giusti, i quali
sentian il bisogno ch' essi avean di cotesto aju-
to in secreto lo domandavano; in questo spirito
recitaron eglino molti passi delle Scritture, nei
quali è insegnata questa verità. Gli altri poi non
si vede, che vi facessero attenzione; e quantunque
riconoscesser la dipendenza che avean da Dio per
tutte le altre cose; la lor superbia però li per-
suadeva d'esser eglino sufficienti a se stessi per os-
servar la sua Legge.

10. La vista dei disordini, e degli scandali che
disonoravan la vera religione, trafiggea di dolore
il cuor di Neemia: Ma il suo coraggio non fu
abbattuto, nè rallentato il suo zelo: e senza con-
sultar le regole di una falsa prudenza, nè i ri-
guardi di una timida politica, ei cominciò dal
far

far gittar fuori dal Tempio i mobili del capo degli Ammoniti, e cessar fece lo scandalo, che la prevaricazione del Sommo Sacerdote avea nel luogo santo introdotta.

11. Era pur d'una somma conseguenza il rimediar senza indugio agli altri abusi. Neemia però impiega tutte le sue sollecitudini, e tutta la sua autorità per rimetter l'ordine nel Servizio divino, per abolir i matrimonj illeciti, e sopra tutto per far osservar il riposo del giorno del Signore comandato dalla Legge. Io so che nel secolo in cui viviamo, molti su quest' ultimo punto taccieranno Neemia di una soverchia severità: conciossiachè non fa più impressione il veder il santo giorno della Domenica trattato con molto men di rispetto ancora di quel, che in allora lo fosse il giorno del Sabbato. Quell' uom però pien di fede animato dallo spirito de' profeti, aveva un' idea ben diversa dalla nostra, della santità della Legge divina, e del rispetto dovuto al giorno; che il Signore si è riservato, e nel qual ei non vuol, che l'uomo ad altro attenda fuorchè alla santificazione del di lui Nome. Sapea ben egli che qualor si dissimulino i nascenti disordini, sopra tutto in materia di religione, e di costume, il male finalmente diventa più forte de' rimedj, ed allora convien per forza tollerar ciò, che non si spera più di poter correggere. Egli sapeva, che un Magistrato, e qualunque uom vestito dell' autorità del Sovrano, dee por nel numero de' suoi doveri il far rispettar la Religione, frenar il corso de' disordini, e punir coloro, che danno agli altri il pernizioso esempio di sprezzar le Leggi della Chiesa. Che se ciò senza meno era vero nella Chiesa Giudaica, quanto più lo sarà nella Chiesa Cristiana, nella quale le Pote-

ſtà secolari, e ſingolarmente i noſtri Re fatt' han delle Leggi, e delle Coſtituzioni, per impedir la profanazione dei giorni consacrati al Signore? Se molte di queſte Leggi vengon in oggi impunemente violate, e quaſi universalmente dimentiche; non son per queſto deſſe però abolite, e ne insegnan elleno, che qualor ſi voglia rimetter nella priſtina sua purità la santificazione della Domenica e delle Feſte, baſterà che l' autorità dei Magiſtrati venga armata di queſte Leggi in ajuto del zelo degli Eccleſiaſtici, e che gli uni, e gli altri a gara concorrano ad un sì deſiderabile effetto, i primi togliendo al popolo con rigoroſi divieti le occaſioni del peccato, e i Sacerdoti invitandolo alle Chiese colla loro pietà, e colla maniera edificante, con cui esercitin eglino le funzioni del divino Servizio.

12. Finalmente quel sant' uomo termina il racconto di tutto quel ch' egli ha fatto per utile della Religione, e dello ſtato degli Ebrei, con queſte parole piene di fede: *O mio Dio, ricordatevi di me per farmi misericordia*. Con che non solamente egli dimoſtra di non limitare le sue viſte alla vita presente, ma riconosc' egli inoltre con un' umiltà, degna del Criſtianeſimo, che dopo tante buone opere, le quali avean per fine la gloria di Dio, e il ben della patria, abbisogna egli pur ancora della grande misericordia del Padrone ch' egli ha servito.

CA-

CAPITOLO XIV.

Malachia profetizza. Egli riprende molti disordini, l' avarizia dei Sacerdoti, il disprezzo che facevasi dell' altar del Signore: e con tale occasione promette, che verrà un giorno, nel qual offerta in ogni luogo sarà una vittima pura. Matrimonj illeciti: divorzj frequenti; defraudo di decime, e di primizie: vizj, e ingiustizie enormi. Mormoratori contro la Provvidenza. Dio finalmente renderà a ciascheduno secondo le sue opere. Promesse intorno alla venuta del Messia. Predizione della venuta di Elia.

1. (Malachia ultimo de' profeti, era per quanto può conghietturarsi contemporaneo di Neemia. Questo profeta si duol di molti disordini, che andavansi introducendo a' suoi giorni fra il popolo di Giuda.) I Sacerdoti, le labbra dei quali erano depositarie della scienza, e dalla bocca de' quali ricever doveasi la cognizione della Legge, traviavan eglino stessi dal retto sentiere, avendo riguardo alla qualità delle persone, allorchè trattavansi della Legge del Signore. Servian a molti di occasione di scandalo, colla loro avarizia, far non volendo qualunque nè pur picciola funzione gratuitamente nella casa del Signore; e offerendo sopra il suo altare delle vittime cieche, storpie, o inferme, che di presentar ad un Governatore osato nè pur non avrebbero. Il popolo imitava il loro esempio. Conducean essi all' altare delle ostie; le quali eran o il frutto delle lor rapine, o zoppe, o malate: e dopo aver fatto un qualche voto al Signore, pretendean essi di soddisfarlo,

Mal. 2. v. 8 v. 9 c. 1. 10 v. 8 v. 13 v. 14

lo, sacrificandogli una bestia inferma, benchè nel
v. 6 lor gregge di sane peraltro ne avessero. Il figlio, dic' egli, onora il suo genitore, e il servo rispetta il suo Signore. Se dunque io sono il vostro padre, dov' è l'onor che voi mi rendete? e se io sono il Signor vostro, dov' è il rispettoso timor
v. 10 che voi mi dovete? Quindi ei soggiunge, parlando
11 a' Sacerdoti. Il mio affetto non è in voi, dice il Signor degli eserciti; io non riceverò oblazioni dalle vostre mani. Conciossiachè dal Levante al Ponente il mio Nome sarà grande fra le nazioni, così, e per tal modo che in ogni luogo si sacrificherà, e si offrirà al mio Nome un' oblazione tutto pura, perch' il mio Nome sarà grande fra le nazioni, dice il Signor degli eserciti.

2. Il profeta medesimo riprende da parte di Dio
c. 2 gli Ebrei perchè sposavan delle donne idolatre, e
11 con disprezzo ripudiavan quelle della lor nazione,
c. 14 che sposate avean eglino in tempo della lor gioventù. Ricusavan di pagar le decime, e le pri-
c. 3 8 mizie ai Ministri del Signose. Questo peccato era comune a tutta la nazione, e Dio che se ne tene-
v. 9 va oltraggiato, avea percosso di sterilità le lor terre, e ridotti gli avea miserabili. V' eran fra dessi
v. 5 de' venefici, degli adulteri, degli spergiuri: defraudavansi con violenza le mercedi dell'operajo: si opprimean le vedove, gli orfani, gli stranieri senz' esser ritenuti dal timor del Signore. Molti di que' che non eran colpevoli di tali eccessi, condannavan arditamente la condotta della Providenza, che parea dissimular tali scandali, e lasciar-
c. 2 li impuniti. Tutti coloro, dicevan eglino che mal
17 oprano, passan per buoni agli occhj di Dio; e costoro gli sono accetti: o s' ella non è così, dov'
c. 2 è dunque, dov' è questo Dio sì giusto? Dicean
17 pur essi: in vano si serve Dio. E che guadagnato

to abbiam noi per aver osservato i di lui comandi e per aver camminato con volto dimesso alla presenza del Signore degli eserciti? Sicchè noi non chiameremo ormai più felici se non gli uomini superbi, poichè questi si stabiliscono vivendo nella empietà; e dopo di aver tentato Dio si esimon da ogni pericolo. Ma quei che temon il Signore, risponde il profeta, tengon un ben diverso linguaggio. Il Signor vi si è reso attento: gli ha esauditi, e scriver ha fatto un libro, che dee servirgli di monumento in favor di quei, che lo temono, e si occupan nella grendezza del suo nome: e nel giorno nel qual io darò esecuzione ai miei Decreti, dice il Signore, farann' eglino il popolo ch' io mi riserbo; e li tratterò con quella clemenza, con cui un padre tratta un figlio, che l' onora, e lo serve. Voi cambierete allor sentimento, e vedrete qual differenza passi fra il giusto, e l' ingiusto, fra chi serve Dio, e chi nol serve.

c. 3. 16 17 18

3. Conciossiachè verrà un giorno di fuoco, simile ad una fornace ardente. Tutti i superbi, e tutti coloro, i quali commettono l' empietà, saran' allora a guisa di paglia, e quel giorno, che dee venire, gli abbrucerà dice il Signore degli eserciti, senza lasciar in essi nè germoglio nè radice. Il sol di giustizia spunterà per voi che avete un (rispettoso) timor pel mio Nome, e voi ritroverete la vostra salvezza sotto le di lui ali. .... Allora esulterete di giubilo ... calpesterete co' piedi gli empj, che diventeran come cenere sotto la pianta de' vostri piedi, in quel giorno, nel qual io stesso agirò, dice il Signor degli eserciti.

Cap. 4. 1. 3

4. (In mezzo a tanti rimproveri, e a tante minacce, Dio fa veder ch' egli non si è dimen-

tico delle sue promesse, e per mezzo del suo profeta ei fa annunziar agli Ebrei la venuta dell' aspettato loro Messia, e del suo precursore in questi termini.) Io spedirò il mio Angelo, il qual preparerà la strada dinanzi alla mia faccia: e tosto il da voi ricercato Dominatore, e l' Angelo dell' alleanza da voi desiderato, verrà nel suo tempio: eccol ch' ei viene, dice il Signor degli eserciti. Chi potrà comprender il (mistero del) giorno della sua venuta? Chi potrà sostenerne la vista? Imperocchè egli sarà come il fuoco che depura i metalli, e come l' erba di cui si valgono i gualchieraj, quei che purgano i panni. Egli sarà come uom, che siede per far liquefar e purgar l' argento: egli purificherà i figli di Levi: ei li depurerà, qual si depura l' argento, e l' oro, ed essi offriran de' sacrifizj al Signore nella giustizia: e il sacrifizio di Giuda, e di Gerusalemme sarà grato al Signore, come già ne' passati secoli, e come lo furon quelli dei primi tempi.

Cap. 4 4 5 6

5. (Finalmente Malachia conchiude la sua profezia con queste notabili parole:) Rammentatevi (dice il Signore,) della Legge di Mosè mio servo, che a lui diedi sopra il monte Orebbo, affinch' ei portasse a tutto il popolo d' Israele i miei ordini, e i miei precetti. Io vi spedirò il profeta Elia, prima che venga il grande, e tremendo giorno del Signore: ed ei riconcilierà il cuor dei padri co' figli loro, e il cuor de' figli co' loro padri, onde io venendo non percuota la terra di anatema.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

6. (I *Sacerdoti, le di cui labbra eran depositarie della scienza, e dalla bocca da' quali do-*

doveasi ricevere la cognizione della Legge, si allontanavan anch' essi dal retto sentiero, avendo riguardo alla qualità delle persone, allorchè trattavasi della Legge del Signore.) Cotesta Legge è una sola per tutte le persone, e per tutte le condizioni, e il dovere de'Sacerdoti è di mostrarla tal qual ella è a tutti coloro che li consultano. Ma que' compiacenti Dottori piegavan la regola a seconda de' desiderj de' Grandi, e de' ricchi. Non avean essi riguardo alcuno di allontanarsi dalla via retta, nè di allontanarne gli altri colle false loro interpretazioni, purchè fosser eglino in estimazione, e in credito. Non era *la Legge della verità*, Cap. 2. ma quella dell'interesse che fosse *nella lor bocca*. Non procuravan di *allontanare* gli uomini *dalla ingiustizia*, ma bensì di adularli, o di rendersi loro grati. Iddio lor però dichiara che *per cagione di ciò ei gli ha resi vili, e spregevoli agli occhj di tutto il popolo*. v. 9. Un Sacerdote è l'Angelo, v. 7. e il ministro *del Signor degli eserciti*, incaricato in tal qualità di parlare al popolo da parte di Dio, e di fargli conoscere i suoi voleri. La gloria di un Ministro consiste in seguir esattamente le istruzioni, e in sostener i diritti, e la causa del suo Signore. S'egli segue le sue proprie idee; e che per compiacenza, o per qualche altro motivo, tradisca le ragioni del Principe, ch'ei rappresenta, la sua prevaricazione come potrà restar impunita?

7. (*I Sacerdoti erano a molti un' occasione di scandalo per la loro avarizia, far non volendo niuna quantunque minima azione gratuitamente nella casa del Signore; e offrendo sopra il suo altare vittime cieche, e storpie, o inferme... Il popolo conduceva all' altare ostie, le quali erano il frutto delle lor rapine, o zoppe, o inferme, avvegnachè*

ve ne fosser nel gregge loro di sane . . . Sposavan donne idolatre , e con disprezzo ripudiavan quelle della lor nazione da essi sposate nella lor gioventù. Ricusavano di pagar le decime , e le primizie ai ministri del Signore ... V' eran fra dessi dei venefici , degli adulteri , degli spergiuri . Ritenevansi con violenza le mercedi dell' operajo . Oprimeansi le vedove , gli orfani , gli stranieri , senza esser dal timor di Dio trattenuti.) Una difficoltà considerabil ci si presenta ; se noi vogliam unir quel che leggesi nella storia di Neemia, con tutti i rimproveri che troviam fatti nel tempo stesso da Malachia agli Ebrei del suo tempo , intorno ai vizj che fra dessi regnavano , o infettavano tutti gli ordini . Dov' è dunque , dirà taluno , l'adempimento degli oracoli dei profeti , i quali promettono a quel popolo dopo il ritorno dalla schiavitù , la grazia di una sincera conversione , e il dono di una giustizia , e di una santità eminente ? Conciossiachè tutti in questo punto si accordano , cominciando da Mosè il più antico di tutti , e giungendo all' ultimo , che è Malachia . Siccome in varj luoghi ho citato le parole di molti profeti , io qui mi contenterò aggiunger quelle di Mosè , e di Baruch ; le quali sono chiarissime .

Deut. 30 1 8. Promette Mosè ad Israele , che Dio dopo di averlo esiliato fin all' estremità della terra , lo raccoglierà di mezzo a tutti i popoli , fra cui lo avea disperso . A questo egli soggiunge . *Il Signor* v. 6 *vostro Dio circonciderà il vostro cuore , e il cuor dei vostri figli , acciocchè amiate il Signor vostro Dio , con tutto il vostro cuore , e con tutta l'anima vostra . . . Voi ritornerete , ed ascolterete la voce del Signore . . . . Imperocchè il Signor ritornerà a voi per metter la sua compiacenza in ricolmarvi di beni , come egli ha fatto coi vostri padri .*

La

La circoncisione del cuore, e il dono della carità tutto comprendono, nè lasciano che desiderare. Questo ritorno, e questo richiamo del popolo d' Israele, è dunque il ritorno alla fede, e alla vera pietà, contrario alle sue cecità, e alle sue prevenzioni, e Dio il quale gli promette di circoncider il di lui cuore, e d'ispirargli la carità, toglie con questa promessa tutti gli ostacoli dalla impenitenza loro formati.

9. *Io sò*, dice Dio in Baruch, *sò che questo popolo non mi udirà: perchè questo è un popolo di testa dura*. Ecco il delitto, e l'induramento del popolo Ebreo. *Ma finalmente poi egli rientrerà in se stesso nella terra, in cui sarà stato condotto schiavo; e conosceranno che sono io il lor Signore, e il lor Dio*. Ecco il suo castigo, e il suo pentimento. *Io darò loro un cuore, e comprenderanno*; darò loro *orecchj, e udiranno*. Ecco il principio della sua penitenza. *Eglino si ricorderan della via, nella quale hanno camminato i lor padri peccando contro di me; e ritornar li farò nella terra da me, con giuramento promessa ai lor padri Abramo, Isacco, e Giacobbe*. Rinonzlerò questo popolo all'infedeltà di coloro, che non mi han conosciuto; e lo farò rientrare nell'eredità promessa ad Abramo, non già quella che l'Ebreo carnale si figura, che è eterna. *E con essi contrarrò con una nuova alleanza, che sarà eterna; acciocchè io sia loro Dio, e ch' eglino sien mio popolo: e più non farò uscir i figli d' Israele, che sono mio popolo, dalla terra che loro ho dato*.

10. Quanto più sono auguste queste promesse, tanto men applicabili sono agli Ebrei nello stato in cui la Scrittura li rappresenta dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia. Così l'obbiezione diventa prova: e poichè non vedesi negli Ebrei di quel

quel tempo niun segno di una soda, e vera conversione; e che all'opposto son essi convinti di molte prevaricazioni simili a quelle che sono sopra d'essi, e sopra la lor patria tratto avean tante sciagure; egli è ben evidente che le promesse di Dio non riguardan essi nel senso, che lo Spirito Santo ha avuto principalmente in vista, e al qual desidera che noi ci fermiamo. S'intendon esse però dei lor discendenti, i quali fra tutti i popoli son dispersi, e che Dio ne' giorni della sua misericordia richiamerà dagli ultimi confini della terra, per condurli a G.C., e attaccarli con una viva, e perseverante fede a quello appunto, che da' lor padri fu rigettato (a).

11. Conciossiachè il pretender, che queste promesse abbiano avuto il loro adempimento in quello scarso numero di Ebrei, che ricevetter la fede dopo l'Ascensione di G.C., sarebbe restringere ad una picciola parte di quel popolo ciò, che secondo la forza de' termini, comprende tutto il corpo, e che evidentemente suppone un ritorno universale. Sarebbe un'estinguere la speranza d'Israele, e render inutile in quanto a noi, il continuo miracolo, che Dio fa per conservarlo, malgrado un' infinità di ostacoli fino al tempo della promessa. Sarebbe un toglier alla Chiesa la soda consolazione che Dio le ha riservata pe' tempi del suo maggior bisogno. Sarebbe un privarla della gloria di partorir un giorno tutto Israele, e di ritornar

(a) Vedete quanto abbiam detto nell'ottavo Libro intorno *alle promesse da Dio dirette agli Ebrei nel tempo della schiavitù*. Questo titolo segue immediatamente l'articolo 3. del 6. cap.

nar la vita a coloro, che da principio stati son i suoi padri. Imperocchè il privilegio della Chiesa che da molti secoli è composta di soli Gentili, non solamente consiste nel non poter mai perire, per esser ella fondata sopra eterne promesse; ma nel diventar ancor più feconda nella sua vecchiaja, e di riunir nel suo seno tutta la posterità di Abramo, con tutti i popoli della terra.

12. Un secondo riflesso che far si può sopra i disordini de' quali Esdra, Neemia, e Malachia si doleano, si è, che nella vera religione, in Gerusalemme che n' era il centro, fra i Ministri delle cose sante, e nella casa medesima del Sommo Sacerdote, regnavano questi scandalosi eccessi. I servi di Dio ne gemeano: Neemia tutta poneva in opera la sua autorità per correggere gli abusi, per far cessare gli scandali, per ridurre nel retto cammino quelli che avean traviato. Ma nè desso, nè gli altri non si separaron dai prevaricatori facendo scisma, non perdettero mai verso d'essi nè la carità, nè la pazienza. *Gli è necessario*, secondo i disegni eterni della divina sapienza, *che nascano degli scandali*, e fin anche *insorgan dell'eresie* nella società del popolo di Dio; *onde con ciò si manifestino quelli, che hanno una virtù provata*. Egli è un contradir la parola di Gesù Cristo, e quella del suo Apostolo, il pretendere, come fanno gli Eretici, di formar una Chiesa composta solo di Santi, e di Eletti. I Santi di tutti i tempi hanno regolata la lor condotta sopra questi inalterabili principj. Deploriamo dunque, come fecer essi, i mali della Chiesa. Non partecipiam a que' mali che l'affliggono. Procuriam di porvi rimedio, ognuno secondo quel grado di autorità, di lume, e di talenti, che Dio gli ha dato: ma senz'asprezza, senza passione,

Matt. 18 7

1 Cor. 11 19

fione, senza romper i vincoli dell'unità, e senza violar le regole della carità.

13. I Paftori medefimi, i quali hann' il potere di separare dal corpo della Chiesa i peccatori rei di scandalofi delitti, non debbon far uso di rimedio così violento se non verso gl' incorreggibili, co' quali abbian' effi inutilmente adoprati i più blandi rimedj, e qualora è d'uopo di scuotere gli animi dell'universale con qualche segnalato esempio di fermezza; come fece Neemia, scacciando il nipote del Sommo Sacerdote. Nel che pure devon proceder con molta prudenza, per non compromettere mal a propofito l'autorità del minifterio, e non espor la Chiesa a mali maggiori ancora degli scandali, che l'affliggono.

14. Ciò ch' io dico riguarda principalmente l' uso deelle censure ecclefiaftiche per rapporto a' particolari. Concoffiachè quando trattafi della moltitudine, non hanno i Paftori altre armi da opporre ai disordini, se non l' iftruzione, l' esortazione, le lagrime, e l'orazione. Sant'Agoftino così insegna, le cui parole abbiam riferite verso il fine del Cap. VII. di quefto Libro.

15. (*Tutti coloro che fanno male, paffan per buoni agli occhj del Signore; e quefte persone gli sono grate; oppure, se ciò non è, dov' è dunque quel Dio sì giufto .... In vano fi serve Dio. Che abbiam noi acquiftato per aver offervato i di lui comandi, e per aver camminato con faccia abbattuta dinanzi al Signor degli eserciti? Laonde non chiamerem d'ora innanzi felici se non gli uomini superbi; poichè fi fortifican effi vivendo nell'empietà, e dopo di aver tentato Dio fi traggon poi da tutti i pericoli.*) Cotali discorfi ingiuriofi alla providenza, e alla giuftizia di Dio tenean fra il popolo molti di quelli, i quali più regolatamente degli altri

tri viveano. Di fatto, il veder la prosperità de' malvagj sopra la terra è una tentazione grande, e capace in certi momenti di far titubar i giusti medesimi, se la fede non li reggesse. Il Salmista ne istruisce perfettamente su questo punto, ch'è importantissimo nel Salmo 72. che è una lezione ammirabile per apprender l'economia della divina condotta rapporto a' malvagi. Noi quì lo riferiam tutto intero, perchè tutto merita d'esser ben ponderato ed inteso.

Quanto, Israel, benefico
E' Dio! quant'egli è buono
A quei, che di cor semplice,
E retto al Mondo sono.
Ma già già vacillavano
I piedi miei: già lassi
E titubanti al baratro
Volgevano i miei passi.
Perchè gelosa invidia
Avea degl'insensati
Mentr'io vedeva gli empj
Felici, e prosperati.
Vedea ch'essi non temono
La morte lor; che a loro
Mali non son sensibili,
E n'han pronto ristoro.
Ne' travagli degli uomini
Parte non han: con quelli
Della vita non provano
Gli affanni, ed i flagelli.
Gonfi perciò d'orgoglio
Vantan i proprj merti,
E son dalla nequizia,
Dall'empietà coperti.
Ond'ogni scelleraggine

(Dell'

(Dell'abbondanza effetto)
Commetton: si abbandonano
Del core ad ogni affetto.
Non pensan, non respirano
Che vizio: iniquamente
Parlan alto, e soverchiano
Con aria prepotente,
In ciel la bocca pongono
Con parlar stolto, ed empio;
E con lingua maledica
Degli uomini fan scempio.
Quindi vacilla il popolo
Fedel: fra tanti beni,
Giorni vedendo a vivere
Lieti costoro, e pieni.
E dice: E' mai possibile
Che Iddio ciò sappia? e vede
Dal ciel forse l'Altissimo
Quanto fra noi succede?
Ecco i malvagi abbondano,
Nuotan fra le dolcezze
Del secolo; ed accrescono
Ognor le lor ricchezze.
Gli è (diss'io pur) inutile
Se il cuor io non ho pravo;
Se le mie man, quand'opero,
Nell'innocenza io lavo:
Se tutto dì m'aggravano
Flagelli; e il mio tormento
Nel mattutin mio sorgere
A rinovarsi io sento.
Ma, sì parlando, oltraggio.
Vedo ch'io faccio, e danno
A' figli del tuo popolo,
E ingiusto io li condanno.
Dunque a cercar d'intendere

Pen-

Pensai l' occulto arcano:
Ma il faticar mio inutile
Fu intorno a questo, e vano
Finchè nel Santuario
Di Dio sommesso entrai;
E degl' iniqui all'esito
Funesto io riguardai.
Conobbi allor, che a lubrico
Passo già tratti, e posti
Quant' essi più s' innalzano,
Son più a cader disposti.
E come infatti mancano
Dispersi, e desolati!
Tutti a un tratto periscono
Costor dei lor peccati.
Son qual chi sogna, e svegliasi,
Signor, di tai ribelli
Nella città l' immagine
Per fin tu ne cancelli.
Folle! in vederli prosperi
Trafitto il cor m' ardea:
Io mi sentiva struggere,
Nè ben me n' avvedea.
Presso di te uno stolido
Giumento io rassembrava:
Ma pur costante, e immobile
Ognor teco io mi stava.
La mia destra ne' dubbj
Hai retta, e m' hai guidato
Per tuo voler: con gloria
Alfin m' hai sollevato.

16. Laonde quantunque sembri a coloro, i quali non penetran i secreti del consiglio di Dio, ch'ei sia distratto per rapporto a quanto si passa quaggiù, egli è nondimeno attento alle cose tutte: l' orec-

Sap. 10. Mal. 2. 10

l'orecchio suo geloso ode tutto; e tutto secondo l'espressione figurata di Malachia, è *scritto in un libro che servire gli deve di monumento in prò di quei che lo temono, e si occupan* della grandezza *del di lui Nome*. Non sarà posta in dimanticanza niuna delle buone lor opere, e già s' avvicina il giorno in cui ciò che è per voi coperto di tenebre, sarà esposto al lume. *In quel giorno, in cui io debbo agire*, dice il Signore, e render a ciascheduno secondo le opere sue, *voi cambierete di sentimento, e vedrete qual differenza passi fra il giusto, e l' ingiusto, fra quello che serve Dio, e quello che nol serve, ec....* v.18

1. Aspettiam quel giorno però che dee fissar per tutta l'eternità la sorte del giusto, e dell'ingiusto, e contiam per nulla i beni, e i mali che finiscono colla vita. Non desideriam altro che di servir Dio, e di piacergli; e col Salmista dal fondo del cuor diciamogli..

Or ch'è poi quel ch' io voglio
Che in ciel mi sia concesso?
In terra, e che desidero?
Non altro che te stesso.
In te, per te languiscono
La carne, ed il cuor mio:
Dio del mio cuor, sei l'unica
Porzion mia sempre, o Dio.
Poichè quei che si scostano
Da te vanno a perire:
Quei, che di fè ti mancano
Tu perdi, e fai morire.
A me con Dio lo stringere
Giova più sempre il core;
E il por la mia fiducia
Tutta nel mio Signore

On-

Onde annunziar nell' opere
Sue tutti i suoi portenti,
Di Sion in sulle soglie
Al Popolo, e alle Genti.

17. (Nel testo di questo Capitolo v' han tre memorabili predizioni di Malachia, le quali con brevità or da noi quì saranno esposte.

19. (*Io spedirò fra poco il mio Angelo, che preparerà la strada dinanzi alla mia faccia ec.*.. fin a quelle parole, *quelli de' primi tempi*.) Gli è Iddio, che quì parla, e dice che il suo Angelo preparerà la strada dinanzi a lui; perchè quegli dinanzi a cui la preparerà, è Dio, e un solo e medesimo Dio col Padre, che lo genera da tutta l' eternità. L' Angelo che sarà inviato, è Giovanni Battista; del che non può dubitarsi, dopo che Gesù Cristo medesimo ad esso applicate ha queste parole di Malachia, asserendo che *di lui scritto è* appunto: *io spedisco dinanzi a voi il mio Angelo ec.* La parola *Angelo* significa, Inviato, Ambasciatore. San Giovanni era mandato agli Ebrei per annunziar loro la venuta del Messia, e prepararli a riceverlo.

Matt. 11 10

20. *E tosto il da voi richiesto Dominatore, e l' Angelo dell' alleanza da voi bramato verrà nel suo tempio*. Non sì tosto avrà Giovanni Battista cominciato ad esercitar l' offizio suo d' Inviato, e di Precursore, vedrassi comparir un altro Inviato, di una dignità infinitamente più sublime; un Inviato, che è il supremo dominatore; un Inviato che ha un tempio; un' Inviato che è Dio, e che entrerà nel tempio suo come in suo proprio soggiorno; un Inviato che tutto il popolo desidera, e aspetta qual suo Signore; che viene a predicar ad esso popolo una nuova alleanza, di cui egli medesi-

Vedi la prof. di Aggeo quì sopra al c. 3

desimo sarà il Mediatore, e che per questa ragione appunto vien chiamato *l' Angelo dell' alleanza*.

21. *Chi mai comprender potrà il* misterio del *giorno della sua venuta? chi sostenerne potrà la vista?* Il tempo della sua venuta sarà un mistero, che resterà ignoto alla maggior parte. Il mondo tutto lo aspetta, e sospira la sua venuta; ma allorch' egli comparirà in mezzo al suo popolo, pochissimi avran la felicità di conoscerlo. Hann' essi gli occhi troppo deboli per regger alla vista di una dottrina sì pura, e d' una virtù si eminente. Abbagliati ne sarann' eglino, anzichè illuminati: e ne' momenti tutti della sua vita, si verificherà per rapporto a molti quella parola di Giovanni Battista, *v' ha in mezzo di voi un uomo, che voi non conoscete*.

Gio. 1 26

22. *Imperocchè egli sarà come il fuoco, che depura i metalli, e come l' erba di cui valgonsi i follatori. Egli sarà come un uomo, che s' asside per far liquefar, e purgar l' argento*. Egli porrà nel crogiuolo la dottrina, e la virtù di coloro, che diconsi maestri in Israele, ed insegnerà agli uomini a discerner l' oro della verità che brilla nelle Scritture, dalla scoria degli errori, e delle false virtù mescolatavi dai dottori Ebrei. Ma non si fermerà egli già a codeste istruzioni esterne; *Egli battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco*. Con questo battesimo tutte le impurità del cuore saran lavate: l' uomo sarà interiormente innondato dalla virtù dello Spirito Santo; e purificato col fuoco della carità.

Matt. 3 11

23. *Egli purificherà i figli di Levi, e li renderà puri come l' oro, e l' argento passato pel fuoco: ed essi offriran de' sacrifizj al Signore nella giustizia*. Egli stabilirà un ordine di Sacerdoti, e di Mini-

stri

ftri della nuova alleanza, figurati nè figli di Levi miniftri dell'antica. Ei s'applicherà sopratutto a formarli alla più pura, e perfetta virtù, onde colla parola, e coll' esempio accendan essi nei cuori quel fuoco, ch'egli porterà in terra,

24. Con questo nuovo Sacerdozio, del qual ei possiede la pienezza, egl' istituirà un nuovo Sacrifizio, ben dagli antichi diverso, così nella sua natura, che ne' suoi effetti. Iddio lo dichiara per bocca del profeta medesimo; ed è questa la seconda delle predizioni, di cui parliamo. *Il mio affetto non è in voi, dice il Signor degli eserciti*: (egli parla ai Sacerdoti figli d' Aronne.) *nè obblazioni io non accetterò dalla vostra mano. Conciossiachè dall' oriente fino all' occaso, grande sarà il mio nome fra le nazioni; di guisa che in ogni luogo si sacrificherà, e offerta sarà al mio Nome un' obblazione purissima, perchè il mio Nome sarà grande fra le Nazioni, dice il Signor degli eserciti*. Il culto, che voi mi rendete co' vostri sacrifizj di animali, e colle vostre obblazioni di farina, di vino, ed' olio non mi è gradito. Nondimeno, avendovel io comandato, io l'accetterei per la parte vostra, se le vostre funzioni da voi si eseguissero con un Spirito di religione. Ma voi mi disonorate col disprezzo, che fate delle mie leggi; voi che siete miei Ministri, e che non dovreste altro aver in vista che la gloria, e la santificazione del mio Nome, voi profanate indegnamente il vostro ministero con basse mire d'interesse, e di avarizia. Sappiate dunque, che già si avvicina il tempo, in cui io non riceverò più doni dalla vostra mano. Io, mi susciterò de' Ministri più fedeli, i quali mi renderanno un culto degno di me. Un' obblazione unica, pura, e santa sottentrerà in vece di quella moltitudine di vittime difettose, e di offerte del Sacer-

dozio di Aronne. Non sarà il solo tempio ormai più di Gerusalemme, e per mano degli Ebrei, che questo sacrifizio mi verrà offerto; ma in ogni luogo dall'orto all'occaso, e da' Gentili, a' quali farò conoscere, e rispettar la grandezza, e la santità del mio Nome.

25. Tutta la tradizione in cotesta obblazione purissima, ha riconosciuto il sagrifizio dell' Eucaristia, figurato nell'antica Legge dalle obblazioni di farina, e di vino. Qual esser mai può quell' offerta, che chiamar si possa pura, santa, e degna del Nome grande di Dio, in confronto dei Sagrifizj, e delle obblazioni dell'antica Legge, ormai proscritti, se non se il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo offerti dalla Chiesa sotto i simboli del pane, e del vino, in memoria del gran sagrifizio della Croce? Imperocchè non è possibile di ridurre l'obblazione, di cui parla Iddio in questo luogo, ad un culto puramente interno, e spirituale, col qual noi gli presentassimo il merito de' patimenti e della morte del suo Figliuolo. La Religione non può essere senza un sacrifizio visibile. Essendo però Gesù Cristo la sola vittima che Dio accetta, la sola cui permesso sia a noi di offrirgli; era necessario che noi avessimo un mezzo onde offrirgliela, e visibilmente comunicarvi. A fin però che noi far possiam l'uno, e l'altro, Gesù Cristo si rende presente nella Eucaristia: e questa, dicono i Santi Padri, è quell' *obblazione pura* predetta da Malacchia: quest' è *quel sacrifizio sostituito a tutti i Sacrifizj dell' antico Testamento, che non n' eran che l' ombre; e invece di tutte quelle obblazioni, si offre il Corpo di Gesù Cristo, e si distribuisce a quelli, che vi partecipano.*

Aug. Lib. 17 de C. v. Dei c. 20

26. (*E il sacrifizio di Giuda, e di Gerusalemme sarà grato al Signore, come ne' secoli antichi, e co-*

e come ne' primi tempi.) Questo unico sacrifizio, che sarà offerto dal nuovo popolo, e dalla nuova Gerusalemme, sarà accettato dal Signore, come una obblazione di soave odore, e degna della suprema sua Maestà. Imperocchè s' egli ha accettati i sagrifizj figurativi di Abele, di Noè, di Melchisedecco, e di Abramo, perchè il culto, che que' santi gli prestavano era dalla fede animato; e offrendoglien' essi, codesta fede sollevava il loro spirito al sacrifizio del Messia promesso, nella virtù del quale riponean eglino tutta la loro speranza, e qual sarà agli occhj suoi il valore della oblazione di questa Ostia medesima, immolata una volta già sulla Croce, quando la Chiesa gliel' offra per mano de' suoi Ministri co' sentimenti stessi di fede, di religione, di umiltà, e di gratitudine, de' quali erano quegli antichi Giusti ripieni?

27. La terza predizione è contenuta nelle ultime parole di Malachia.

28. (*Rammentatevi della Legge di Mosè mio servo che io diedi a lui sul monte Orebbo, ond' ei portasse a tutto il popolo d' Israele i miei precetti, e le mie ordinazioni. Io vi manderò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande, e tremendo del Signore: egli riunirà il cuor dei padri coi figli loro, e i cuori dei figli coi loro padri, acciocchè venendo io non percuota la terra d' anatema.*) Queste parole seguono immediatamente quel che è detto del giorno terribile dal profeta chiamato un *giorno di fuoco*, nel qual l' ira di Dio consumerà gli empj, e il *sol di giustizia*, ch' è Gesù Cristo spunterà sopra quei che lo temono, e li *coprirà colle sue ali*. Iddio richiama dunque il suo popolo alla Legge datagli sul monte Orebbo per mezzo di Mosè, per fargli intendere che l' unico mezzo per ischivar in quel gran giorno il rigor della sua giu-

stizia è di attaccarsi alla meditazione, e all'osservanza della sua Legge. A ciò tendono queste prime parole, *Rammentatevi della Legge di Mosè mio servo, ch io diedigli sopra il monte Orebbo, acciocchè a tutto il popolo d'Israele portasse i miei precetti, e le mie ordinazioni*. Contenea quella Legge ne' precetti del Decalogo le condizioni essenziali del trattato di alleanza con essi contratto. Gli Ebrei osservati fedelmente mai non avean *i precetti*: e circa le *ordinazioni*, che aggiunte vi aveva Iddio per rapporto alle ceremonie del culto esterno, essi non ne comprendean il senso, che riferiasi a' misterj della nuova alleanza. I santi Patriarchi, dai quali traevan essi l'origine, e i profeti, che avean loro parlato da parte di Dio, veduto aveano in ispirito cotesti misteri; i profeti gli avean predetti: ma gli Ebrei niente più illuminati non eran circa il senso delle cerimonie della Legge, di quel che fosser dessi fedeli nell'adempirne i precetti. Era necessario che l'*Angelo dell'alleanza* venisse a scriver ne' cuori i comandamenti che Mosè avea solamente esposto agli occhj. Era necessario ch' ei svelasse il vero spirito delle cerimonie della Legge, e dasse agli uomini l'intelligenza delle profezie adempiendole nella sua persona, e nel nuovo popolo, che formar dovea per virtù dello Spirito Santo. Era quest' opera l'oggetto della sua prima venuta, predetta quì dal profeta. Ma ve n'ha un secondo, che si adempirà nel *grande, e tremendo giorno*, nel qual il figliuol di Dio eserciterà una rigorosa giustizia sopra tutti coloro, i quali sprezzato avran la divina Legge, e ricusata la salute offerta loro colla grazia della sua prima venuta. Ed ecco quel che Iddio predice, che avvenirà prima di quel gran giorno.

29. (*Io vi manderò il profeta Elia, prima che venga il*

il giorno del Signore grande, e spaventevole. Gesù Cristo ha fissato nel suo Vangelo il vero senso di questa profezia. Ricercandogli i suoi discepoli perchè i Dottori della Legge dicevano che Elia dovea prima di lui venire; (a) egli rispose loro: *E' vero che Elia dee venire, e che rimetterà tutte le cose: egli patirà, e sarà ributtato con disprezzo, siccome è scritto del figlio dell' uomo. Ciò nonpertanto io vi dico, ch' Elia è già venuto: ma non l' hann' eglino conosciuto, e lo han trattato come han voluto. Così dessi patir faranno il Figliuolo dell' uomo.* E in un altro luogo parlando di Giovanni Battista dice al popolo: *Se voi prenderlo volete in buon senso egli è quell' Elia che dee venire*, val a dir che si può in un senso verissimo dargli il nome di Elia perch' ei ne ha lo spirito, e la virtù, siccome l'Angelo Gabriele disse a Zaccheria: *Egli camminerà dinanzi al Signore collo spirito, e colla virtù di Elia.* Matt. 11 14

30 Così questa profezia secondo la parola della medesima verità ha due oggetti, due Elia, uno de' quali già è venuto; e l'altro comparirà negli ultimi tempi; mandati ambidue da Dio per condurr' i figli d'Israele a G. C. lor Salvatore; ambidue accesi di zelo per la gloria di Dio contro i violatori della sua Legge, contro gli ipocriti, e gli empj, ambidue finalmente destinati a patir come G. C., per aver annunziato la verità senza mascherarla nè indebolirla. Luc. 1 17

31.

(a) Que'Dottori sapevan benissimo, che Elia dovea comparire prima di Cristo: ma non distinguendo le due venute del Cristo, concludevano, che Gesù non era desso perchè non era giunto peranche Elia.

31. *Egli riunirà il cuore dei padri coi figli loro, e i cuori dei figli coi loro padri, onde venendo io non percuota la terra di anatema*. Al tempo della nascita di Giovanni Battista, fioriva, in quanto all'esterno, la vera religione. Il vero Dio era adorato in un superbo Tempio, nel qual da tutti i paesi concorreano gli Ebrei, e i proseliti, per offerirvi de' sagrifizj, e celebrarvi le feste. Per tutto v'erano delle Sinagoghe nelle quali leggevasi la Legge al popolo, che aveva un zelo grandissimo per la sua Religione, una avversione invincibile per quanto pendeva all' idolatria, e una scrupolosa esattezza in osservar le ceremonie della Legge. Esteriori però sì belli da cui l'uom carnale rimaneva abbagliato, coprivano piaghe schiffosissime, che Dio ben vedeva, ed abbominava. Dalla pianta de' piedi fino alla sommità del capo non v'era in quel popolo parte alcuna di sana. I capi della Religione erano Sadducei, che negavano l' immortalità dell'anima, e in conseguenza le pene, e le ricompense dell'altra vita, e trattavan la Religione da politici; o erano Farisei, ipocriti, ambiziosi, avari, e corruttori della Legge di Dio. Sotto tali Capi, e Dottori e quale esser dovea il popolo? Gonfi gli uni, e gli altri dell'onore, che aveano di esser depositarj de' divini oracoli, e in possesso della vera Religione, si credevan un popolo santo, e sprezzavan le altre nazioni come profane. Si vantavano di esser figli de' Patriarchi, Abramo, Isacco, e Giacobbe: ma qual era la diferenza e l'opposizione fra i sentimenti del cuor de' figli, e di quel de' padri!

32. In tali circostanze appunto comparisce Giovanni Battista in mezzo alla Giudea. Predica egli la penitenza, di cui è il primo a dare un'esempio non più veduto. Corron ad esso le Genti in fol-

folla da Gerusalemme, da tutta la Giudea, e dai luoghi vicini al Giordano. Tutti confessano i lor peccati, e da lui riceveron il battesimo della penitenza, e salutari avvertimenti respettivamente sù i lor doveri. Si compie così quel che predetto avea l'Angelo a Zaccheria suo padre: *Egli convertirà gran numero de' figli d' Israele, al Signor loro Dio: ed egli camminerà dinanzi a lui collo spirito, e colla virtù d' Elia, per riunire il cuore de' padri coi lor figli, e richiamare gl' increduli alla prudenza de' giusti, affin di preparar al Signore un popolo perfetto.* Ma vedendo molti de' Farisei, e de' Sedducei venire a se per ricevere il suo battesimo, ei parla ad essi con una libertà, ed un zelo da Elia, li tratta da razza di vipere, e gli avverte, che la collera di Dio stà per piombar sopra dessi, e che non posson eglino divertir da se l'anatema, che loro sovrasta, se non facendo degni frutti di penitenza. Ei distrugge la vana fiducia, che nella qualità di figli di Abramo nodrivano, facendo loro con ciò conoscere, che tutti gli altri esteriori vantaggi ond' eglino si pregiavano, non li preserverebbero al trattamento che la divina Giustizia lor prepara; come ad alberi sterili di buoni frutti. Con ciò tutto però se ne restaron essi nel loro induramento: e mentre tutto il popolo, i publicani, e i soldati *rendevano gloria a Dio, e riceveano il battesimo di Giovanni; i Farisei, e i Dottori della Legge sprezzarono in se medesimi il disegno di Dio, e non furono battezzati per fare penitenza.*

Mat. 3 5 6

Luc. 1 10 14

Luc. 1 16 17

Luc. 7 29 30

33. Per conseguenza, e in castigo della lor incredulità, que' Capi del popolo Ebreo ricusarono quello, che Giovanni Battista era venuto loro ad annunziare; e poco dopo la lor terra fu percossa di anatema: codesti *superbi*, codesti *empj*, insieme

me con tutti i loro aderenti, furono *abbruciati* nel giorno della collera di Dio, *senza che restasse loro nè germoglio, nè radice*. All'opposto que' che avean aperti gli occhj alla luce del *Sol di giustizia*, che spuntava lor sopra, furon coperti dalle sue ali, e tenuti in sicuro; mentre il resto della nazione era a sciagure impercettibili abbandonato.

34. V'avran de' tempi in cui la Chiesa di G. C. proverà qualche cosa di simile, a quel che noi qui veduto abbiam nella Sinagoga al tempo della nascita di Giovanni Battista. La carità sembrerà quasi affogata dall' accrescimento dell' iniquità. La depravazione de' costumi, l' estinzione della fede in molti Cristiani, l' indifferenza in altri per le verità della salute, il disprezzo delle regole della Chiesa, e delle massime del Vangelo, faranno progressi ben sorprendenti, e funesti, e provocheranno l'ira di Dio contro il suo popolo. Ben previde S. Paolo quei *tempi, nei quali gli uomini*, dic'egli, *non soffriran la sana dottrina; e nei quali per l'estrema ansietà d' intender cose che li lusinghino, andranno in traccia di una moltitudine di falsi dottori, che gl' istruiranno a seconda dei lor desiderj: allora chiuderann' essi l' orecchio alla verità e l' apriranno alle favole*. Sarà questa una conseguenza del *mistero d'iniquità* di cui parla il medesimo Apostolo, che ha cominciato a formarsi fin dalla nascita della Chiesa, e che continua a devastarla, nonostante gli argini opppostivi in ogni tempo, da' Concilj, da' Dottori della Chiesa, da' Santi Vescovi; e da tutti gli uomini suscitati da Dio per la conservazione della fede, de' costumi, e della disciplina.

Matt. 24

2 Tim. 4 3

2 Tess. 2 7

35. Mali sì grandi a' quali allora non vedrà l' uomo rimedio, saranno per la Chiesa di G. C. ogget-

getto di un amarissimo dolore: e se Dio altro non ascoltasse che la sua giustizia, *percuoterebbe* ad un tratto *la terra di anatema*. Ma la sua misericordia riserva alla Chiesa per que' tempi di calamità, una rinnovazione, e quasi un risorgimento, per opera del profeta Elia che è *destinato a riprender i prevaricatori*, e gli empj; ad assalir l' errore, che si sforzerà di occupar il luogo della verità; a condur tutta la casa d' Israele alla fede del Vangelo; a riunir con sì felice ritorno i cuori de' figli con quei dei lor padri, i quali son i patriarchi, e i profeti, che vissero della fede, e della speranza in G. C., a far rivivere nella Chiesa lo spirito de' tempi Apostolici; e colla forza della sua predicazione, l' ardor del suo zelo, e la moltitudine de' suoi miracoli, *a ristabilir tutte le cose*, *e sospender l' ira del Signore* ormai vicina a scoppiare.

Eccl. 48 12

Mat. 17 11

Eccl. 48 10

36. Non è maraviglia, che un'opera per se medesima, e per le conseguenze sue così grande, vada soggetta alla contraddizione. *Elia*, dice G. C., *patirà molto*, *e sarà rigettato con disprezzo* da coloro, i quali animati saran dallo spirito istesso de' Farisei, de' Sadducei, degli Scribi, che rigettavan Giovanni Battista. Questa è la strada medesima, che G. C. ha calcata, e dietro ad esso gli Apostoli, e i predicatori dell' Evangelio. Il gran Profeta, cha Dio tiene in serbo per combatter il mistero d' iniquità, non avrà una sorte diversa, e Dio fruttar farà la parola di quell'uomo divino principalmente per mezzo de' patimenti, delle umilizioni, e degli strapazzi. La sua debolezza sarà la sua forza; e ad onta delle contradizioni, che gli susciteran le potenze infernali, cui egli agli occhj della carne soccomberà, ei spargerà dappertutto il lume della verità, riaccenderà ne' cuori

il

il fuoco della carità, *richiamerà gl' increduli alla prudenza dei giusti, e preparerà al Signore un popolo perfetto*.

37. Con sì consolanti promesse, termina il ministero dell'ultimo de' profeti. Le tre predizioni da noi quì esposte, raccolgono in sostanza quanto Mosè, e i profeti hanno scritto, e pongono il sigillo a tutto quanto ha piaciuto a Dio di rivelarci, intorno all'opra della salute degli uomini. Conciossiachè noi vediamo in esse un piano ristretto di tutta la Religione, la purità della fede, e la santità de' patriarchi al tempo della Legge naturale, la Legge scritta, e l' antica alleanza contratta coi lor discendenti per mezzo di Mosè; G. C., Dio e uomo, Angelo, e Mediatore di una nuova alleanza, annunziato da Giovanni Battista suo precursore, che illumina gli uomini colla sua dottrina, e li santifica colla sua grazia; l' abolizione del culto Ebraico, e la istituzione di un Sacerdozio novello, e di un sacrifizio ch'è il solo da Dio gradito, la vocazione de' Gentili alla fede, e la riprovazione degli Ebrei orgogliosi, e ribelli alla verità, la misericordia grande che Dio riserva loro pel tempo, in cui Elia deve riunirli in un sentimento medesimo coi lor primi padri; e finalmente il gran giorno dell' ultimo universal Giudizio, nel qual seguirà la separazione degli Eletti dai reprobi; e in cui G. C., dopo di aver atterrati tutti i nemici della sua Chiesa, la farà passar dalle sue battaglie della presente vita, alla pace della eternità.

Fateci, o Signore, la grazia d' istruirci, di consolarci, e di nudrir la nostra fede colla meditazione di queste adorabili verità. Imprimete sopra tutto ne' nostri cuori quelle parole, a noi dette per bocca del vostro profeta: *Rammentatevi della*

la legge di Mosè mio servo, che a lui diedi sul Monte Orebbo. Noi per un dono inestimabile della vostra misericordia abbiam la felicità di essere nella vera Chiesa. Noi facciam professione di creder con essa i misterj dai profeti annunziati, e dall'unico vostro Figlio compiuti. Oh quanto, e con ragione, è da temersi, che queste grazie, le quali son mezzi di salute, che la vostra misericordia ci dà, non diventin l'occasione della nostra perdita, se ad imitazione degli Ebrei, con una presontuosa fiducia noi riposiam in questi vantaggi esterni! Non permettete, o Signore, che una tale sciagura ci avvenga. Fateci ben comprendere, che noi piacervi mai non possiamo, se non per mezzo della religione del cuore, che consiste nel temer il vostro Santo Nome, nell'obbedirvi; e che nè il nome di Cristiano, e di Cattolico, nè il culto esterno, nè la fede de' misterj e delle verità rivelate, non son cose che agli occhj vostri distinguano i figli dagli stranieri, ma solamente la carità; e che finalmente non v'è altra strada per giungere alla vita, che la osservanza dei vostri Comandamenti: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*.

Fine del nono Libro.

CON-

CONTINUAZIONE

Della Storia degli Ebrei dopo Neemia fino ai Macabei.

La sacra Scrittura fin quì ci ha dato una istoria seguita del popolo di Dio. Ma dal punto in cui siamo fino al tempo de' Macabei, v' ha un intervallo di ben oltre 250. anni che non riempiono i Libri santi. Noi procurerem di supplir a ciò, dando una compendiosa notizia di quanto si è passato in quel lungo periodo di più considerabil nella Giudea. E siccome questa istoria cammina con quella degli Stati vicini, noi non possiam dispensarci dal farli conoscere, per quel tanto che è necessario per meglio intendere ciò che riguarda il popolo di Dio.

ELIASIBBO Pontefice.

Il Sommo Sacerdote Eliasibbo, il qual viveva al tempo di Esdra, e di Neemia, ebbe per successore Gioiada, o sia *Giuda* suo figlio. Uno dei figli di quel Pontefice, da Giuseppe chiamato Manasse, sposata avendo la figlia di Senaballat, Governator di Samaria, e ricusando di riparar un sì grave scandalo, era stato scacciato da Gerusalemme da Neemia. Ritirossi egli in Samaria, ove fu seguito da molti altri Ebrei, malcontenti com' esso della fermezza di Neemia in far osservar la Legge.

Scisma de' Samaritani.

Senaballat il qual altro non cercava che occasioni d'inquietare gli Ebrei, ottenne da Dario Notho Re di Persia, la permissione di edificar sul monte Garizim vicino a Samaria, un tempio simile a quel di Gerusalemme, e di darne il Sommo Sacerdozio al suo Genero. Samaria divenne allora il rifugio di tutti i malcontenti della Giudea.

dea.

dea. Erano certi d'esservi accolti a braccia aperte: e questa fu la cagione, per cui cambiossi finalmente in quella provincia la religione. Fin allora, i Cuttei, e gli altri popoli mandativi dal Re di Assiria ad abitarla, aveano adorato il Dio d'Israele insieme con quella moltitudine di altri Dei, che apportati avean essi dall'Oriente. Ma edificato, che fu un Tempio a Garizim, in cui celebravasi il divin servizio come in quel di Gerusalemme, il vero Dio fu il solo adorato in Samaria, e le cerimonie della sua Legge n'eran pur osservate, perchè i Samaritani riceveano come Scrittura divina il Pentateuco, o sia i cinque libri di Mosè, i quali contengono tutte le osservanze della Legge. La fondazione di quel Tempio rivale di quello di Gerusalemme, finì di produrre fra gli Ebrei, e i Samaritani quell' antipatia, e quell' odio, che d'indi in poi sempre durò. Quei due popoli benchè vicini, non aveano insieme verun commercio; e gli Ebrei, come dal Vangelo apparisce, non avean nome più ingiurioso da dare a colui che odiavano, quanto il nome di *Samaritano*, come non v'era nome più ingiurioso pei Samaritani, quanto quel di *Cuttei*.

Joan. 4. 9.

Sotto il regno di Artaserse Mnemone, Gioannano, o sia *Giovanni*, figlio di Giojada, succedette al padre suo nel pontificato. Avea egli un fratello per nome *Gesù*, il qual avendo saputo guadagnarsi la grazia di Bagoso governator di Siria e di Fenicia pel Re di Persia, ottenne da lui la dignità di Sommo Pontefice, di cui godeva Gioannano per ragione della sua nascita. Gesù venne in Gerusalemme per mettersene in possesso, e depor suo fratello. Questi ricusando di sottomettersi all' ordine di Bagoso, molti disordini ne provennero: vennero alle mani; e Gioannano uccise Gesù nell' atrio

GIOANNANO Pontefice.

Anni del Mondo 3638 avanti G. C. 366

atrio interiore del Tempio; azione già per se stessa enormissima, e che lo diventava più molto ancora per la profanazione del luogo santo. Venne Bagnoso, ciò inteso ch' ebbe in Gerusalemme. Ma entrar volendo egli nel Tempio, per veder il luogo ove seguito era l'omicidio, gli Ebrei vi si opposero, allegando che la Legge ne proibiva l'ingresso ai Gentili. Egli però inoltrossi malgrado loro; e dopo essersi informato del fatto, condannò gli Ebrei, a pagar col danaro del pubblico tesoro un'amenda di cinquanta dramme per ciascun agnello del sacrifizio perpetuo. Questa amenda però non fu pagata se non per sett'anni, avendo la morte sopravvenuta di Artaserse, e le rivoluzioni che la seguirono fatto cambiar il Governatore di Siria, e quello che succedette a Bagoso non proseguì più ad esigerla.

Anni del Mondo 3661 prima di G.C. 341 JADDO Pontefice.

Morto Gioannano nel diciasettesim'anno del regno di Occo dopo di aver per trentadue anni posseduta la dignità di Sommo Pontefice, ebbe per successore Jaddo suo figllo, il cui Pontificato è celebre per un avvenimento singolare, ch'entra nella storia di Alessandro il Grande. Avanti di narrarlo riferiremo sommariamente le prime imprese di quel conquistatore, le quali vi ci conducono.

ALESSANDRO il Grande. An. del Mondo 3551 prima di G. C. 334

Filippo Re di Macedonia essendo stato ucciso, mentre preparavasi con tutte le forze della Grecia ad invader ostilmente la Persia: il di lui Figlio Alessandro in età di vent' anni, succedette alla sua corona ed a' suoi progetti. Partì egli di Macedonia con un esercito di soli trentacinque mill' uomini, e passato l' Elesponto, ruppe al passaggio del Granico l'esercito di Dario Codomano Re di Persia, cinque volte più numeroso del suo.

Questa prima vittoria che lo rese padrone dell' Asia minore, fu seguita l'anno dopo da una seccon-

conda ch'ei riportò vicino ad Isso nella Cilicia sopra un esercito di più di secento mille uomini, comandato da Dario in persona. Alessandro entrò in Siria, e in Fenicia, ove tutto cedette alle sue armi. La sola città di Tiro lo arrestò. Ell'era situata in un'isola del mare, mezzo miglio distante dal continente, circondata da un forte muro alto cento cinquanta piedi. Alessandro l'assediò con fatiche e difficoltà incredibili, e la prese per assalto a capo di sette mesi.

Mentre egli era occupato in questo assedio, spedì nella Giudea de' Commissarj, ad intimar agli Ebrei di sottomettersi, e di somministrargli que' soccorsi, che aveano prestati a Dario. Gli Ebrei se ne scusarono adducendo per ragione l'aver prestato giuramento di fedeltà a quel Principe; soggiungendo in oltre, che fin a tanto ch'egli vivesse non potean riconoscer altro Sovrano. Irritato Alessandro da tal risposta, non sì tosto espugnato ebbe Tiro, che s'incamminò verso Gerusalemme, risoluto di far di quella Città un memorabil esempio di severità.

In così urgente pericolo, Jaddo Sommo Sacerdotte ebbe ricorso a Dio, ordinò pubbliche preci per implorar il suo ajuto, e gli offrì de' Sagrifizj. La seguente notte Dio gli apparve in sogno, e gli disse di sparger di fiori la città, di far aprir tutte le porte, e di àndar vestito de' suoi abiti pontificali, insieme con tutti i sagrificatori vestiti essi pure colle loro vesti sacerdotali, e tutti gli altri in veste bianca, incontro ad Alessandro senza temer nulla di quel Principe, perchè egli sarebbe lor protettore. Jaddo pieno di giubilo, fece noto al popolo la rivelazione avuta. Tutti si prepararon per quella ceremonia; e quell' augusta processione s'incamminò fuori della città ad un

Anni del Mondo 3672.
Pri. a di G.C. 322

luogo eminente, d'onde vedevasi il tempio, e la città di Gerusalemme. In tale stato aspettarono la venuta di Alessandro. Quando seppero, che si avvicinava, gli andarono incontro nella sopraccennata pomposa maniera.

Restò Alessandro sorpreso, e colpito alla vista del Sommo Sacerdote vestito del suo Effod, colla sua tiara in capo, e una lama d' oro sopra la fronte, nella quale era scritto il nome di Dio; e con profondo rispetto incamminandosi verso d' esso ei s' inchinò, e con religiosa venerazione lo salutò. Raccoltisi intorno ad Alessandro gli Ebrei, alzaron le lor voci per augurargli ogni felicità. Indicibil fu la sorpresa di tutti gli assistenti. Potean eglino prestar fede appena a quanto gli occhj loro vedeano; nè sapean comprender un cambiamento sì inaspettato. Parmenione, uno de suoi confidenti, rinvenir non potendo dal suo stupore, richiesegli per qual cagione, egli il qual era adorato da tutto il mondo, adorasse il gran Sacerdote degli Ebrei. „ Io non adoro, rispose Alessan-
„ dro, il gran Sacerdote, ma bensì il Dio di cui
„ egli è il Ministro. Imperocchè, mentr' io an-
„ cor trovavami in Macedonia, e colla mente oc-
„ cupata nel gran disegno della guerra contro la
„ Persia, stava meditando con qual mezzo potrei
„ conquistar l' Asia; quest' uomo stesso vestito co-
„ gli stessi abiti, mi apparve in sogno, mi esor-
„ tò a non temer nulla, mi disse di passar ardi-
„ tamente l' Elesponto, e mi assicurò, che il suo
„ Dio marcierebbe alla testa del mio esercito, e
„ mi farebbe vincer le armate de' Persi „. Alessandro soggiunse, che non si tosto veduto aveva egli il Pontefice che lo ravvisò all' abito, alla statura, al volto, per quello stesso ch' eragli apparso in Macedonia; che dubitar non poteva di non aver

aver intrapresa questa guerra per ordine, e sotto la protezione di Dio, ch' egli tenevasi ormai sicuro di vincer Dario, e che per per tal cagione egli adorava quel Dio nella persona del suo Sacerdote. Avendo così parlato abbracciò il Pontefice, e s' incamminò verso Gerusalemme. Giuntovi, ascese al Tempio, ove offrì a Dio de' sacrifizj.

Gli mostrò poi Iddio le profezie di Daniele, le quali predicevan la distruzione dell' imperio de' Persi per opra di un Re di Grecia; e persuaso Alessandro d' esser ei quello, ch' era contrassegnato in quelle profezie, partì da Gerusalemme con ferma sicurezza di riuscire in tutti i suoi progetti. Prima però di uscir dalla città fece raunare gli Ebrei, e ricercò loro qual grazia da esso desiderassero: gli risposer eglino, che lo supplicavano di voler loro permettere di viver secondo le leggi dei loro padri, e di esentarli ogni sette anni dall'ordinario tributo, a motivo che ogni settimo anno, secondo le proprie leggi ad essi non era permesso di seminar le lor terre, e in conseguenza di farne il raccolto. Accordò Alessandro le loro istanze; ed avendolo il Sommo Pontefice pregato a compiacersi, che gli Ebrei parimente, i quali erano nel Babilonese, e nella Media; viver potessero egualmente a norma delle lor leggi, con molta bontà glielo concesse, e disse, che se alcun d' essi servir volesse nel suo esercito, sarebbe lor permesso di vivervi secondo la religione loro, e di osservar tutte le lor pratiche; laonde molti vi si aruolarono.

Vedi lib. 8 c. 9 e 10

Uscito appena ch' ei fu di Gerusalemme, i Samaritani vennero a trovarlo con pompa grande, e lo supplicaron di voler onorar anche il lor tempio con una sua vista. Siccome eransi eglino volontariamente a lui sottomessi, e nell' assedio si

Tiro gli avean prestato soccorso ; così si lusingavano dopo un tal servigio, di ottener non solamente le grazie medesime concedute agli Ebrei, ma ben ancor di maggiori . Gli ottomill' uomini delle lor truppe ch'erano nel suo esercito, unirono le lor suppliche a quelle doi lor compatriotti. Alessandro cortesemente li ringraziò, e disse loro, che era allora costretto di portarsi sollecitamente in Egitto, e che al suo ritorno, quando gli affari suoi glielo permettessero, passerebbe pel lor paese. Allora lo pregarono di conceder loro la esenzione dal tributo ogni sette anni. Alessandro ricercò lorc se fossero Ebrei. Risposero che erano Ebrei, e che osservando la Legge medesima de' Giudei, non seminavan, nè raccoglievan nel settim' anno. Non avendo allora il Re tempo di esaminare a fondo la loro proposta, rimise questo affare al suo ritorno, e promise loro di far ciò che fosse ragionevole.

Dalla Palestina passò Alessandro nell' Egitto, che dopo il regno di Occo era caduto in dominio de' Persi. Gli Egizj più tollerar non potendo quegli arroganti padroni., si affrettaron ad arrendersi ad Alessandro; di modo che in brevissimo tempo si rendett' egli il Signore di quel gran regno, ove edifiar fece una città dal nome suo *Alessandria* chiamata, divenuta in progresso di tempo assai celebre.

Regolati ch' ebbe gli affari di Egitto, se ne partì per andare in oriente in traccia di Dario. Passando per la Palestina punì i Samaritani, i quali si eran ammutinati contro il Governator di Siria, e di Palestina. Qnel Governatore chiamato Andromaco, da Alessandro molto considerato, portatosi in Samaria per regolarvi alcuni affari, il popolo irritato per la negativa apparentemente che avu-

avuto aveva de' privilegj medesimi concessi a' Giudei, corse alla casa in cui egli abitava, vi dieder fuoco, e ve lo abbruciarono. Alessandro fece morir i sediziosi, scacciò dalla città tutti gli abitanti, e li rimpiazzò con una colonia di Macedoni. I Samaritani scacciati dalla lor città, si ritirarono in Sichem sul monte Garizim, che d'indi in poi sempre fu come la Metropoli di quella setta.

An. del Mondo 3674. prima di G. C. 330.

Varcato quindi Alessandro l'Eufrate con tutto il suo esercito, s'inoltrò verso il Tigri, che attraversò nonostante la sua rapidità, e quasi a vista del nemico. Dario avea raccolto un esercito molto più numeroso de' precedenti. Alessandro lo raggiunse di là dal fiume, ove seguì una terza battaglia, che dicesi la battaglia di Arbelle. Furon i Persi intieramente sconfitti. Ridotto Dario a cercar la sua salvezza nella fuga, fu ammazzato da due Signori di Persia, che lo accompagnavano. La sua morte diede fine all' imperio dei Persi, e Alessandro lo conquistò con una portentosa celerità. Così la potenza de' Persi passò ai Greci, come avea predetto Daniele.

Trovandosi ancor Alessandro troppo ristretto dentro i confini di quel vasto imperio, penetrò fino all' Indie. Fec' egli colà nuove conquiste, le quali non servivan ad altro che a maggiormente accender la sua folle ambizione. Ma quello che i deserti, i fiumi, i monti arrestar non poteano, fu costretto a ceder a' suoi soldati, i quali già stanchi, gli domandavan riposo. Egli ricondusse il suo esercito per sentier diverso da quel, che tenuto avea nell' andare, e conquistò tutti i paesi che nel suo passaggio ei trovò. Giunto in Babilonia, ove fu ricevuto piuttosto come un Dio, che come un conquistatore, diedesi in preda a tali eccessi di dis-

TOLOMEO Sotter Re di Egitto.

Nel corso di queste turbolenze che duraron ben più di vent'anni, Tolomeo figlio di Lago, assicurarsi volendo il possesso dell'Egitto colla conquista delle provincie che darvi potean l'ingresso per terra dalla parte dell'Asia, entrò nella Siria, nella Fenicia, e nella Giudea, e se ne rese padrone colla sconfitta di Laomedonte, che comandava in quelle provincie. Non trovò resistenza alcuna da altri che dagli Ebrei, a motivo del giuramento da essi prestato a Laomedonte. Tolomeo per ridurli, piantò l'assedio dinanzi a Gerusalemme. Per quanto si dice, egli non espugnò la piazza se non per avervi dato l'assalto in giorno di sabato; nel qual non si credeano gli Ebrei permesso di maneggiar armi per la difesa. Checchesiasi di questo fatto, Tolomeo s'impadronì della Giudea da cui trasse più di centomila schiavi, ch'egli condusse in Egitto. Riflettendo ei però alla costanza, con cui quel popolo manteneva la fedeltà giurata una volta a'suoi Principi, o a'suoi Governatori; lo giudicò anzi maggiormente degno della sua estimazione, e della sua confidenza. Egli armò dunque ben trentamila Ebrei, a' quali affidò la custodia delle piazze più importanti de'suoi Stati; e per compir di popolar Alessandria, invitò gli Ebrei a venirvisi a stabilire, accordando loro il diritto di cittadinanza, come Alessandro prima d'esso avea fatto. Tratti però dalle ricchezze, e dalla fertilità del paese, e dall'affezione che Tolomeo dimostrava loro, ne passaron moltissimi nell'Egitto, e abitarono in Alessandria non solo, ma ancora in molte altre città di quel Regno, della Libia, e del paese di Cirene.

Non conservò lungo tempo Tolomeo le Provincie da lui cunquistate sopra Laomedonte; perchè Antigono ne lo spogliò. Restituite però a lui fe-

Anni del Mondo 3074. prima di G. C. 300.

furono, dopo che Antigono fu sconfitto, e ucciso nella battaglia d'Ipso in Frigia. Allor fu che le divisioni dell'Imperio di Alessandro presero una forma regolata, e fissa. Ei fu diviso con un solenne trattato in quattro principali Regni. Tolomeo soprannominato Sotero, ebbe l'Egitto, l'Arabia, la Celesiria, o sia, Siria inferiore, e la Palestina. Cassandro figlio di Antipatro ebbe la Macedonia, e la Grecia. Lisimaco ebbe la Tracia, la Bittinia, e alcune altre Provincie oltre l'Elesponto, e il Bosforo. Seleuco Nicatore ebbe l'Assiria, e l'Asia maggiore di là dall'Eufrate, e sino al fiume Indo. Così compiuta fu la profezia di Daniele, da noi riferita al Cap. 9. del Libro ottavo.

SELEUCO Nicatore Re di Siria.

Di cotesti quattro regni, quello di Egitto, e quello di Siria si mantennero sempre nelle famiglie medesime sotto una lunga serie di successori, e la loro istoria sovente è legata con quella degli Ebrei, per essere stata la Palestina soggetta ora ai Re di Egitto, er a quei di Siria.

Seleuco Re di Siria, e dell'Asia superiore non ebbe minor parzialità pegli Ebrei di Tolomeo. Avendo edificate molte città nell'Asia minore, e nell'Asia maggiore, concesse a quegli Ebrei, che venissero ad abitarle i privilegj, e le immunità medesime, che godeano i Greci, e i Macedoni. Questi motivi ne trassero un gran numero negli Stati di un Re sì possente: E siccome già molti ve n'eran dispersi nella Media, e nel Babilonese, trasportativi dai Re di Ninive, e di Babilonia, e vi si eran prodigiosamente moltiplicati; non è maraviglia se al tempo della predicazione del Vangelo, gli Atti degli Apostoli ci mostrino degli Ebrei stabiliti in Siria non solamente, come in Damasco, e in Antiochia, ma in oltre

Att. c. 2. 9. 11. 11. 16. 17. 28.

in

in tutta l' estensione dell' Asia, nelle Isole di Cipro, e di Creta, nella Macedonia, e nella Grecia, e per fino in Roma.

Tolomeo Sotero ebbe per successore Tolomeo Filadelfo suo figlio. Imperocchè tutt' i Re di Egitto discesi da quel fondatore della nuova Monarchia, portarono il nome di Tolomeo, come gli antichi Re di Egitto portato aveano quello di Faraone. Il soprannome li distingue. Attese Filadelfo ad arricchir la celebre Biblioteca di Alessandria, che suo padre, grande amator delle lettere avea cominciata a formare. Il figlio da tutte le parti dell'Universo raccolsevi i libri più rari, e più curiosi, e lasciolla morendo composta di centomila volumi; e i di lui successori l'aumentarono fino al numero di ben settecento mila.

Comunemente si crede che Tolomeo Filadelfo stato sia quegli che fece far la Versione Greca de' Libri dell'Antico Testamento, conosciuta sotto il nome di Versione de' Settanta; ed ecco in ristretto quanto in tal proposito lo Storico Giuseppe racconta dopo un' Autore chiamato Aristea.

Avuto notizia Tolomeo che gli Ebrei avevano un Libro, che conteneva le Leggi di Mosè, e la storia di quel popolo, pensò di farlo tradur dall' Ebreo in Greco, per arricchirne la sua Biblioteca. Era d' uopo perciò di ricorrer al Sommo Sacerdote della Nazione: ma incontravasi una difficoltà considerabile. Eravi attualmente in Egitto un numero molto grande di Ebrei, ridotti in ischiavità da Tolomeo Sotero dopo ch' ebbe soggiogata la Giudea. Fu rappresentato al Re non esservi speranza di trar dagli Ebrei una copia, o una fedel traduzione della lor Legge, mentr' egli ritenesse schiavi un sì gran numero de' lor compa-

patrioti. Tolomeo ch' era generosissimo, e a cui premea d'aumentar la sua Biblioteca, punto non bilanciò. Egli publicò un Editto col qual dichiarava liberi tutti gli Ebrei, ch' erano Schiavi ne'suoi Stati, ordinando al suo Tesoriere di pagar pel riscatto loro venti dramme a testa a' loro padroni. La somma a tal effetto impiegata ascese a quattrocento talenti: il che dimostra esservene stati di riscattati cento, e venti mila. Ordinò in appresso il Re, che posti fossero in libertà anche i figli nati ad essi in tempo della loro schiavitù, insieme colle lor madri, e questa somma montò a più della metà della prima.

Dopo un sì vantaggioso preliminare Tolomeo non durò fatica ad ottenere dal Sommo Sacerdote Eleazaro quel ch' ei bramava. Gli Ambasciatori inviatigli, portavano una lettera obbligantissima, e doni magnifici. Furon eglino accolti in Gerusalemme con ogni dimostrazione di onore, e di buon grado fu lor concesso quanto desideravano. Se ne ritornaron essi però in Alessandria con una copia della Legge di Mosè scritta in lettere d' oro, data loro dal Sommo Sacerdote; e sei Anziani di ogni Tribù, vale a dire settantadue fra tutti, per tradurla in Greco.

Il Re volle veder questi Deputati, e propose a cadauno d' essi per saggio del lor talento una diversa questione. Restò egli pago delle risposte loro, dalle quali rilevò in essi molto sapere, e li ricolmò di doni, e di segni di benevolenza. Furon poscia condotti nell'Isola di Faros, vicino ad Alessandria, e alloggiati in una casa destinata per essi, ov'eran proveduti abbondantemente di tutto quanto eglino abbisognavano. Si dieder sollecitamente all' opra; e ne videro il termine a capo di settantadue giorni. Questa è quella che chiamasi

masi Versione de' Settanta, con un conto rotondo, benchè fossero settantadue. Tutto fu letto, e approvato in presenza del Re, il qual sopra tutto ammirò la profonda sapienza delle Leggi di Mosè, e licenziò i settantadue Deputati con presenti di una straordinaria magnificenza tanto per se medesimi, quanto pel Sommo Pontefice, e pel Tempio.

Checchè ne sia di questo racconto, tratto dal Libro di Aristea, che tutt' i Dottori tengon per un Romanzo; certo è, che dal tempo de'Tolomei fu fatta in Egitto una Versione Greca de' Libri Santi tratta dall' Ebreo, per uso delle Sinagoghe di quelle Provincie, nelle quali stata sarebbe inutile la lettura della Scrittura nella lingua originale, perchè la moltitudine degli Ebrei stabiliti in Alessandria, e ne' vicini luoghi, dopo il regno di Alessandro, non parlava nè intendeva altro che il Greco, lingua di tutti quelli, co' quali abitavano. V' ha pur motivo di credere, che fatta quella traduzione, ne fu posta nella Biblioteca di Alessandria un esemplare, al tempo di Tolomeo Filadelfo, o de' suoi successori. Finalmente certa cosa è, che noi tuttavia abbiam quella traduzione, e che dessa è la medesima, la qual vi era al tempo di G. C. nostro Signore, poichè quasi tutt' i passi che i sacri Scrittori del nuovo Testamento citano dell' Antico, nel Greco originale si trovano parola per parola in questa versione.

Ritorniamo ora alla successione de' Pontefici degli Ebrei; laddo l' ultimo de' quali parlato abbiamo, lasciò morendo quella dignità ad *Onia* suo figliuolo, primo di questo nome. Onia ebbe per successore Simone I. soprannominato il *Giusto*, a motivo della sua pietà, e dell' amor che professava alla sua nazione. Lo Spirito Santo nel libro dell' Ecclesiastico ci ha lasciato il suo elogio. Lasciò

sciò egli morendo un figlio unico in tenera età per nome *Onia*. Essendo questi troppo giovane per poter esercitar la suprema Sacrificatura, *Eleazaro* fratello di Simone, fu a lui sostituito. Eleazaro essendo morto prima, che suo nipote fosse in età di succedergli nella dignità, fu data a *Manasse* figlio di Iaddo, e zio di Simone il Giusto. Finalmente Onia II. gli succedette. Cotest'Onia, dice Giuseppe, era un uomo di poco spirito, e che per avarizia pagar non volle il tributo di venti talenti d'argento, che i suoi predecessori avean sempre pagato a' Re di Egitto, come un omaggio che presentavan a quella Corona.

TOLOMEO Evergete. Tolomeo Evergete, figlio, e successore di Filadelfo, regnava allora in Egitto. Egli spedì in Gerusalemme un certo Atenione suo cortigiano per intimar agli Ebrei di pagare gli arretrati che montavan a grossa summa, minacciandoli qualor non soddisfacessero prontamente al lor debito di colà mandar de' soldati a cacciarli dal loro paese, che poi fra costesti egli ripartirebbe. Tal intimazione cagionò in Gerusalemme terrore, e scompiglio. Onia solo non se ne spaventò; e gli Ebrei stavano già per provar le maggiori desolazioni, quando Giuseppe nipote del Sommo Sacerdote non avesse colla sua prudenza allontanata la procella. Fecesi egli deputare alla corte di Egitto, ove seppe insinuarsi in guisa nell'animo del Re, e della Regina, che fu eletto per ricevitor generale delle rendite del Re nelle Provincie di Celesiria, e di Palestina: il che lo mise in grado di pagar le grosse summe dovute da suo zio, e di protegger la sua nazione presso il Re, di cui molto aumentato aveva le rendite.

ANTIOCO il Grande. Dopo la morte di Tolomeo Evergete, Antioco il Grande, che regnava nella Siria, e nell'Asia, in-

intraprese la conquista della Celesiria, e della Palestina, nel che lusingavasi tanto più facilmente di riuscire, quanto che Tolomeo Filopatore figlio, e successore di Evergete era un principe perduto negli stravizzi, carico di delitti, che odioso a tutti i suoi sudditi lo rendevano. Antioco espugnò la Celesiria, sconfisse l'esercito Egizio, entrò in Galilea di cui si rese padrone, e varcato il Giordano soggiogò il paese di Galaad, e tutto quel che in altri tempi era stato la porzione delle tribù di Ruben, di Gad, e della metà di quella di Manasse. Egli prese ancora Rabbat città degli Ammoniti, e costrinse gli Arabi vicini ad assoggettarglisi.

Filopatore marciò in Palestina con un esercito di settantamill'uomini di fanteria, di cinque mille cavalli, e di settantatre elefanti. Quel di Antioco non era niente men numeroso. La battaglia si diede a Raffia vicino a Gaza. Antioco alla testa dell'ala dritta, sconfisse la sinistra del nemico. Ma mentr'egli era occupato ad inseguirla, Tolomeo, il qual avuto aveva coll'altr'ala la sorte istessa, caricò di fianco il centro di Antioco che era scoperto, lo ruppe, e lo sbaragliò, prima che il Re di Siria fosse giunto in soccorso. Questo colpo cambiò tutto l'aspetto de' suoi affari. Antioco trovandosi troppo debole per tener la campagna, abbandonò tutte le sue conquiste, e ricondusse in Antiochia gli avvanzi della sua armata. Ritirato ch'ei fu, tutte le Città della Celesiria, e della Palestina s'affrettarono di rimettersi sotto l'obbedienza del Re di Egitto: e poco dopo, costretto Antioco dalla necessità de' suoi affari, con un trattato di pace gli cedette quelle provincie.

Tolomeo volle fare un giro nelli riacquistati paesi. Gerusalemme fu una delle piazze ch'ei visitò.

fitò. Vi vid'egli il Tempio. V' offrì ancora de' sacrifizj al Dio d'Israele, fecevi delle obblazioni, e de' presenti considerabili. Ma non contentandosi di vederlo dall'atrio in cui era l'altare degli olocausti, entrar voleva assolutamente nell' interiore del Tempio, e penetrar anche al *Sancta Sanctorum*, ove non era permesso ad altri l'ingresso che al Sommo Pontefice, ed una sol volta all' anno nel giorno solenne dell' Espiazioni. La nuova che se ne sparse cagionò un gran bisbiglio. Il Sommo Sacerdote gli rappresentò la santità del luogo, e la Legge formal di Dio, che gliene vietava l'ingresso: Tutto il Tempio udivasi rimbombare di grida, e di gemiti de' Sacerdoti prostrati a terra, che scongiuravano Dio colle lagrime a volerli soccorrere nella presente necessità, e impedir l'attentato di quel Principe. Udivansi per ogni dove clamori, e lamenti, che l' idea della profanazione del luogo Santo, in tutti eccitava. Alcuni parlavano di prender l'armi, e di combatter in difesa delle lor leggi a costo ancor della propria vita: ma trattenuti furono da' Sacerdoti, e dagli Anziani che li persuasero di contentarsi di gemere, e di pregar col rimanente del popolo.

3 Marc. 1 Ma Tolomeo inflessibile nella sua risoluzione inoltravasi già per entrar nel luogo santo. Quando in quel punto, Iddio stese il suo braccio vendicatore sopra quell' empio Principe; e scuotendolo con impeto, come una debil canna, fatta scherzo de' venti, lo rovesciò a terra senza forza nè movimento, di guisa che oppresso sotto la mano di quello, che sì giustamente lo percuoteva, non avea più voce nè pure per farsi intendere. I suoi cortigiani sbalorditi a vista di un castigo sì subitaneo, e temendo di vederlo spirar a momenti lo trassero fuor del Tempio. Egli ricuperò

però appoco appoco i suoi spiriti: ma non dimostrò verun pentimento del suo delitto. All' opposto fece delle minacce terribili agli Ebrei nel partir di Gerusalemme: gli effetti delle quali fra poco vedremo.

SIMEONE II Pontefice.

Il Sommo Pontefice che avea mostrato in questo incontro tanta fermezza era Simeone II. figlio di Onia II. morto poco prima. Era necessario alla Giudea un Capo di questo merito, onde potersi rimettere dalle perdite, e dalle sciagure sofferte sotto il Pontificato di Onia. I Samaritani, a' quali era nota la debolezza di quel Pontefice, se ne prevalsero per far agli Ebrei tutto quel male, che poterono, senza che niun motivo ve gl' inducesse, se non se un odio inveterato contro quella nazione. Facean essi delle scorrerie continuamente nella Giudea, saccheggiavan, e destavano il paese, conducevano seco schiavi gli abitanti, e come tali li vendevano. Cotali ostilità, che mai non erano state intterrote, neppur dopo le vertenze seguite fra Antioco, e Filopatore in proposito delle provincie di Celesiria, e di Palestina, unite a ciò che gli Ebrei avuto avean a soffrir tratto tratto da que' due forti concorrenti, a misura che l'uno, e l'altro prevaleva, estremamente indebolita, e snervata aveano la Giudea.

Ritornato che Tolomeo fu in Egitto, risolvette di vendicarsi cogli Ebrei di Alessandria, dell' ingiuria, ch'ei pretendea d'aver ricevuta da que' di Gerusalemme. Pubblicò egli però un editto, che fece scolpir sopra una colonna vicina alla corte, il qual vietava l' ingresso nel suo palazzo, a chiunque non avesse prima sacrificato ne' Templi. Egli aboliva con esso ancora il privilegio concesso agli Ebrei da Alessandro il Grande, e da Tolomeo Sotero, d'esser sul piede medesimo de' Mace-

cedoni, con cui fin'allora format' avean la prima delle tre classi, nelle quali erano distribuiti tutti gli abitanti di Alessandria. La seconda comprendeva le truppe straniere, ch'erano al servizio del Re: e la terza gli Egizj nativi. Con questo editto egli degradò gli Ebrei, e li mise nell' ultima classe, ordinando in oltre che d'essi ognuno a presentarsi avesse per esser arrolato, e ricever per segno del suo arrolamento, e della sua servitù una foglia d'Edera simbolo del Dio Bacco, la qual sopra il corpo con un rovente ferro sarebbe loro applicata. Tutti quelli che si opporrebber per via di fatto a quel decreto esser dovean puniti di morte.

Ciò però nonpertanto, affin di non dichiararsi nemico assolutamente della nazione Ebrea, aggiunse nel tempo istesso, che tutti quelli che si facessero iniziar nei misterj de' suoi Dei, conserverebbero tutt'i lor privilegj, e non uscirebbero dalla lor classe. Fra tante migliaja però di Ebrei ch'erano stabiliti in Alessandria, non ve n'ebber se non trecento, i quali accettassero queste offerte, e abbandonasser il loro Dio, per acquistar la grazia del Principe. Gli altri stettero costanti, e vollero piuttosto esporsi a tutto soffrir, anzi che mancar a ciò che da essi esigeva la loro Religione. Que' ch' eran ricchi si esentarono a forza d'oro dalla servitù, e dall' ignominia del segno che dovean portarne. Alcuni altri furon costretti a sottoporvisi. In situazione sì dolorosa però persistettero eglino sempre attaccati all'obbedienza, e alla sommessione dovuta alle potestà temporali: ma nel tempo stesso, onorando Dio, e conducendosi a norma della sua Legge, aveano un tal orrore per quelli che avevan apostatato, che non vollero aver con essi verun commercio.

Una

Una tal condotta riguardata fu dal Re come un attentato contro la sua autorità. Acceso perciò di sdegno, risolvette di far perire tutti gli Ebrei ch' erano in Egitto, e da tutte le parti del suo regno carichi di catene condurre gli fece in Alessandria. Ivi tutti racchiusi furono nell' Ippodromo, luogo assai spazioso fuori della città, in cui faceansi le corse de' cavalli. Il lor supplizio servir dovea di spettacolo al popolo. Ordina il Re che diasi a bere agli Elefanti del vino generoso misto coll' incenso, per metterli maggiormente in furore. Eseguito l'ordine, una folla d' immenso popolo accorse da ogni parte avida di pascere gli occhj di così orrendo spettacolo: Gli Ebrei frattanto chiusi nell' Ippodromo se ne stavan orando, e colle mani alzate al cielo imploravan l'ajuto del Dio onnipotente. Sopraggiunge il Re: vengono sciolti gli elefanti: ma quelle bestie, invece di lanciarsi sopra gli Ebrei, rivolgono tutto il lor furore contro coloro che ben armati li conducevano, e di essi fanno una strage orribile. Tutti gli spettatori ne furono intirizziti per lo spavento.

Segni così evidenti di una protezione divina fecero entrare in se stesso Filopatore. Ordinò tosto che rilasciati fossero gli Ebrei, e dopo aver loro fatto abbondantemente somministrar per sette giorni continui di che celebrare con allegri conviti la loro liberazione, indirizzò una lettera a tutti i governatori delle Provincie, e delle città, nella quale dopo di aver attestata la fedeltà inviolabile, da gli Ebrei sempre mantenuta tanto a se, come a' predecessori suoi, vieta espressamente che vengano in verun modo inquietati. " Sappiate, soggiunge egli, the se formiamo contro d' essi qualche sinistro disegno, e se ingiustamen-

 „ te

„ te li maltrattiamo, saremo di ciò responsabili,
„ non già ad un uomo, ma ad un Dio formidabile,
„ e onnipotente, che sopra di noi stenderà un
„ braccio vendicatore, senza che possiam noi schivarlo „.

Nell'atto di partire, gli Ebrei chiesero al Re che fosse permesso lor di punire quei della loro nazione, i quali avevan abbandonato Dio. Imperocchè dicean eglino, uomini i quali per amore del piacer e dell'interesse, hanno violate le Leggi di Dio, non avran riguardo nemmeno, a mancar di fedeltà al lor Sovrano. Ottennero quanto desideravano, e senza indugio fatta ricerca esatta di quelli che abjurata aveano la lor religione, gli uccisero.

TOLOMEO *Epifane.*

Dopo la pace conclusa con Tolomeo Filopatore, seguita che fu la battaglia di Raffia, Antioco il Grande occupato in altri affari, non avea fatto mossa veruna per ricuperar la Celesiria, e la Palestina. Ma non sì tosto ebbe egli intesa la di lui morte, pensò di profittar della minorità di Tolomeo Epifane suo figlio, e suo successore. In meno di due campagne egli fece l'intera conquista di quelle due provincie, con tutte le lor città, e pertinenze. Aristomene a cui era commessa l'educazione del giovane Re, e il Governo dell' Egitto, spedì in Palestina un esercito sotto la direzione di Scopas, il quale ricuperò molte città, e tutta la Giudea a forza d'armi, e mise guarnigione nella fortezza di Gerusalemme. Ma poi nella campagna seguente, avendo Antioco battuto l'Armata Egizia vicino alla foce del Giordano, s'innoltrò nel paese, e tutte le città della Celesiria, e della Palestina, o volontarie, o a forza si sottoposero al giogo. Appena si avvicinò egli alla Giudea, corsero gli Ebrei a presentargli le chia-

vi

vi di tutte le lor piazze: e allorchè venne a Gerusalemme, gli abitanti lo ricevettero nella città col suo esercito: alimentarono i suoi Elefanti, e lo ajutarono a scacciar la guarnigione da Scopas lasciata nella cittadella.

Per ricompensa dell' affetto che gli dimostravano, Antioco con un decreto diretto a Tolomeo, uno de' suoi Governatori, ordinò che fosse agli Ebrei somministrato quanto era necessario pei sacrifizj, e per le ristorazioni del Tempio: accordò loro piena libertà di viver secondo le loro leggi, esentò dal testatico tutti i Ministri della Religione: ed affinchè la città di Gerusalemme, che le stragi della guerra quasi rendut' aveano deserta, più prontamente fosse ripopolata, esentò per tre anni da ogni tributo così quelli, che attualmente l' abitavano, come quelli che fossero per istabilirvisi in avvenire; e rimise a tutti in perpetuo il terzo di tutti i tributi, in riflesso dei danni, che avean patito.

Era stato quel Principe ben servito dagli Ebrei di Babilonia, e di Mesopotamia, nelle sue spedizioni all' Oriente;] egli avea però concepito una sì grand' opinione della lor fedeltà, che avendo inteso esservi alcuni movimenti nella Frigia, e nella Lidia, scrisse ad uno dei suoi Generali per nome Zeusis, che governava quelle procincie, ch' ei facesse colà passar due mila famiglie di Ebrei di Mesopotamia, e di Babilonia, per mantener la tranquillità in quelle contrade, " perchè, dic' „ egli, la lor pietà verso Dio, e le prove che „ i Re nostri predecessori hann' avuto della lor „ fedeltà, ci dan motivo di credere, che saranno „ eglino per servirci molto utilmente „. Egli ordinò che si facesse questo trasporto a sue proprie spese; che fosse dato loro terreno da fabbricare,

 e cam-

e campi da coltivare, e da piantar delle viti; che per dieci anni fosser esenti dal pagar nulla de' frutti, che ne ritraevano; e che fino al tempo ch'essi raccolto avessero i frutti delle lor terre, venisse loro somministrato tutto il grano ond' avuto avesser bisogno per vivere. Dagli Ebrei di quella trasmigrazione derivaron in buona parte quelli, che in sì gran numero noi troviam poi stabiliti nell' Asia minore, e sopra tutto verso il tempo della predicazione dell' Evangelio.

ONIA III. Pontef.

Simeone II. Sommo Pontefice degli Ebrei lasciò, morendo la suprema sagrificatura ad Onia III. suo primogenito di cui molto parleremo nella storia de' Maccabei. Nel secondo anno del suo Pontificato, Antioco il grande pien de' progetti della guerra, ch'ei meditava contro i Romani, volendo fortificarsi per mezzo delle alleanze coi suoi vicini, diede la sua figlia Cleopatra in matrimonio a Tolomeo Epifane Re di Egitto, e gli cesse per dote della Principessa la Celesiria, e la Palestina, riservandosi la metà delle rendite di quelle Provincie. Con questo trattato (se pur fedelmente però fu eseguito) ritornarono gli Ebrei sotto il dominio dei Re d'Egitto: Io dico, se fedelmente esso fu eseguito: perchè non apparisce intorno a ciò nulla di certo. Quel che sappiamo dalla Scrittura si è, che Seleuco Filopatore successore di Antioco il Grande, era Signor della Celesiria, della Fenicia, e della Giudea; e che Apollonio governava in suo nome quelle provincie. Siccome poi d'altra parte, rilevasi da Giuseppe, che al tempo della nascita di Tolomeo Filometore che era l'anno stesso della morte di Antioco, la Celesiria, e la Giudea dipendevano dall' Egitto, si può conghietturare col Signor Prideaux, che Seleuco, al quale Tolomeo Epi-

2. Mac. 3. 5. 6. 7. lib. 6. 44

Prid. Lib. 10

Epifane avea dato giusto motivo di guerra per i preparativi, che stava contro di lui facendo quando morì, si fosse profittato della minorità di Filometore di lui figlio, per riunir quelle provincie al regno di Siria.

La guerra che Antioco intraprese contro i Romani, fu cagione di sua rovina. Egli fu vinto e in terra, e in mare, e costretto a chieder la pace, che non gli venne accordata se non colla condizione di evacuar tutta l' Asia di quà dal Monte Tauro, e di pagar a' Romani per le spese della guerra quindici mille talenti (a), in diversi tempi, come le due potenze convennero. Il Re diede degli ostaggi per sicurezza del pagamento, e delle altre condizioni del Trattato. Quegli ostaggi fra quali contavasi un de' suoi figli, chiamato com' esso Antioco, furon mandati a Roma, dove il trattato di pace confermato fu dal Senato.

Non sapeva Antioco come trovar il danaro, che gli era necessario per pagar i Romani, in un Regno impoverito da tante guerre. Egli si trasferì nelle provincie di Oriente, per raccogliere il tributo, che gli doveano, e lascia in sua assenza la reggenza della Siria a Seleuco suo figlio, ch' egli avea già dichiarato erede suo presuntivo. Giunto ch' ei fu nella Provincia di Elimaide, seppe esservi un gran tesoro nel tempio di Giove Belo. La tentazione era violenta per un Principe che avea poca religione, e che trovavasi in gran bisogno. Sotto il falso pretesto che gli abitanti di quella Provincia si fossero contro di lui ribellati, entrò di notte nel Tempio, e rapì tutte le ric-

(a) Quasi nove milioni di scudi Romani.

ricchezze, che religiosamente da lungo tempo v' erano custodite. Il popolo irritato, si sollevò contro di esso, e lo uccise con tutti quei che l' accompagnavano. Una tal morte cagionata da una impresa empia, secondo il pensar di quegl' idolatri, e sacrilega, lasciò al suo nome, e alla sua memoria una macchia indelebile.

SELEUCO Filopatore. Anni del Mondo 3828 innanzi di G. C. 186

Seleuco gli succedette, e fu soprannominato Filopatore. Egli visse nell'oscurità, e nel disprezzo per la miseria, cui ridotto avean i Romani quella Corona, e per l' annual tributo di (a) mille talenti, ch' egli pagar dovette per tutti i dodeci anni del suo regno.

Nell'anno stesso della morte di Antioco, Cleopatra di lui figlia Regina di Egitto, partorì un figlio che regnò dopo Epifane suo padre, sotto il nome di Tolomeo Filometore. Tutte le persone di qualità della Celesiria, e della Palestina andarono in Alessandria, per congratularsi col Re, e colla Regina, e far loro i doni consueti in tali occasioni. Ircano, il più giovine de' figli di Giuseppe Ricevitor generale in quelle provincie, di cui parlato abbiamo, vi andò a nome di suo padre, trattenuto nella Giudea dalle sue infermità. Egli si distinse da tutti gli altri colla magnificenza de' suoi doni, e si guadagnò la grazia del Re, e della Regina, che gli diedero saggi di molta stima, e amicizia.

Tolomeo Epifane ne' primi anni del regno, governò in un modo, che gli acquistò l' applauso di tutti, perch' ei seguiva in tutto i consigli di Aristomene, che gli era in luogo di padre. Ma poi

(a) Tre Milioni.

poi le adulazioni de' suoi Cortigiani prevalsero ai saggi consigli di quello sperimentato ministro. Il giovine Principe si sottrasse dalla di lui condotta e cominciò a dar nelle sregolatezze del suo genitore. Non potendo egli più soffrir la libertà delle rimostranze di Aristomene, se ne liberò facendolo avvelenare. Sciolto così ch'ei fu da quel incomodo censore, si abbandonò senza freno ad ogni sorte di disordini, e di eccessi; egli più non seguì nel suo governo altre regole, che le sue passioni, e trattò i suoi sudditi con una crudeltà da tiranno. Si formò contro d'esso una congiura, che tendeva a deporlo: n'ebbe egli indizio, e gli riescì di dissiparla coll'assistenza di uno scaltro ministro chiamato Policrate, i cui consigli pur lo ajutarono a trarsi da altri imbarazzi, ne' quali gittato le aveva la sua perfidia. Mentre però egli credevasi bene stabilito sul trono, una parola che imprudentemente sfuggirsi lasciò di bocca, gli fece perdere la corona, e la vita. Egli avea intenzione di portar la guerra nella Siria contro Seleuco Filopatore. Or mentre era tutto immerso in quel pensiero, uno de' suoi primarj uffiziali gli domandò, ov' egli troverebbe il danaro per eseguirlo, a che egli rispose, che i suoi amici, erano il suo tesoro. I principali della sua Corte conclusero da cotal risposta, che riguardando esso le lor ricchezze, come l'unico fondo per quella guerra, erano tutti per esser rovinati. Per prevenir un tal disastro, lo fecero avvelenare. Egli era vissuto ventinov'anni, e ventiquattro ne avea regnato. Tolomeo Filometore, in età di sei anni gli successe. Cleopatra sua madre fu dichiarata Regina, e per sette anni essa governò con molta prudenza il regno.

TOLOMEO

Anni del Mondo 3824 innanzi di G.C. 180

Non essendo avvenuto cos' alcuna memorabile nè in Egitto, nè in Siria ne' quattro primi anni del regno di Filometore fino all' anno del mondo 3838. in cui comincia la storia de' Maccabei; porremo quì fine al supplemento, che abbiam creduto di dover farne, per far conoscere la continuazione della Storia del popolo di Dio, di cui nulla si trova ne' Sacri Libri.

TA-

TAVOLA CRONOLOGICA

Dei principali avvenimenti contenuti nel Libro VIII. IX., e X.

Vi sono pure inseriti in caratteri segnati i punti della Storia Profana, i quali hanno qualche correlazione colla Storia Santa, e di cui si è parlato nel fine del Tomo XV. e di questo Tomo XVII.

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.	*Continuazione della quinta età del Mondo.* LIBRO VIII.	Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
		Cap. I.		
3398	407	Nabuccodonosor, pigliata ch'ebbe la prima volta Gerusalemme nell'anno quarto di Gioachimo, fa condurre Schiavi in Babilonia molti fanciulli della stirpe dei Re di Giuda, e li fa educare nel suo palazzo, affinchè vi apprendano le scienze, e i costumi dei Caldei. Daniele, Anania, Azaria e Misaele erano di questo numero. Questo è l'anno primo della schiavitù di Babilonia.	1	606
		Cap. II.		
3401	410	Daniele spiega a Nabuccodonosor il sogno della statua.	4	603
		Cap. III.		
		Non si sa precisamente in qual anno debbasi collocare l'Istoria di Susanna; è certo pe-		

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
		rò, ch'ella appartiene ad uno dei primi anni della schiavitù.		
		Cap. IV.		
3417	426	Passato un anno dopo la rovina di Gerusalemme e del Tempio, Nabuccodonosor fa costruire una statua d'oro, e comanda che sia da tutti adorata. Li tre Giovani Ebrei Anania, Miseale, ed Azaria, ricusano di ubbidire, e sono gettati in una fornace ardente, dalle quale escono sani e salvi.	20	593
		Cap. VI.		
3418	427	Ezechiel e continua a profetizzare tra i Schiavi. *Nabuccodonosor va ad assediare la città di Tiro.*	21	586
		Cap. 5.		
3420	442	Nel corso di tredici anni, in cui durò l'assedio di Tiro, Nabuzardan prende que' pochi Ebrei, ch'erano restati nella Giudea, e li manda in Babilonia. Tutti i popoli vicini alla Giudea sono soggiogati, e desolati i loro paesi.	23	584
3431	440	„ Nabuccodonosor s' impadronisce di Tiro, e la rovina intieramente. Li Cittadini fabbricano una Città novella in un'Isola vicina, ove s' erano ricoverati colla porzione maggiore delle loro sostanze, prima che la Città fosse espugnata“. Il Re di Babilonia approfittando delle dissensioni dell' Egitto, v' entra alla testa della	34	573

sua

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio		Di Nabuccodonosor.	Avanti G. C.
		sua armata; depreda, e rovina tutto il paese, e se ne ritorna con un immenso bottino.		
		Cap. VII.		
3434	443	Egli vede in sogno un grand' albero, che per ordine di Dio viene atterrato. Daniele gliene dà la spiegazione.	37	570
3435	444	Al termine di un anno Egli perdè il senno, ed è rilegato tra le bestie pel corso di sett' anni.	38	569
3442	451	Ritornato in se stesso, torna a possedere il suo Trono, e muore un anno dopo.	45	562
		Cap. VIII.		
3443	452	Suo figlio *Evilmerodaco* è il suo Successore, e cava di prigione Geconia, dopo trenta sett'anni di schiavitù.	D'Evilmerodac. 1	561
		Daniele scuopre a questo Re la furberia dei Sacerdoti dell' Idolo di Bel, e fa morire il Dragone che i Babilonesi adoravano. Questi ne prendono vendetta, e lo fanno gettare nella fossa dei Lioni dove il Profeta Abacuc gli porta da mangiare.		
3445	454	„ Evilmerodaco dopo il Regno di due anni appena, è „ ucciso da Neriglissor marito di sua sorella, che regna „ in suo luogo, e fa subitamente dei grandi preparativi di guerra contro i Medi, il Re de quali era in „ allora Astiage figlio di Ciassare I. Nipote di Fraorte,	2 Di Neriglissor. 1	559

„ e pro-

Anni del Mondo.	Della fondazione del Tempio.		Di Neriglissor.	Avanti G. C.
		,, è pronipote di Dejoce fondatore di questa Monarchia.		
3395.	404.	,, Ad Astiage Re de Medi morto in quest'anno, succede Ciassare II. suo figlio. ,, Egli è quello, che è chiamato nella Scrittura *Dario il Medo*.		
		,, Li Persiani si uniscono coi Medi contro i Babilonesi. Ciro figlio di Cambise Re di Persia, e Nipote di Ciassare per parte di ,, Mandane sua Madre, figlia di Astiage, riceve da ,, suo Padre e da suo Zio il ,, comando dei due eserciti ,, confederati. Egli contava ,, allora 40 anni di età. Ciassare non ne avea che due ,, più di lui.		
3448	457	,, Ciro guadagna una battaglia, in cui Neriglissor ,, è ucciso, e l'armata degli ,, Assiri è disfatta.	4	
		Laborasoarcod *succede a Neriglissor*, ed è ucciso dopo nove mesi di regno.	Di Baldassare	
3449	458	Naboride o Labineto, chiamato nella Scrittura Baldassare, figlio di Evilmerodaco e di Nitocri, monta sul trono.	1	556

Cap. IX.

Nel primo anno del suo Regno Daniele sotto il simbolo di quattro bestie vede quattro grandi Imperi, ai quali dee succedere l'impero del Messia.

Cap.

Anni del Mondo	Della fondazione del Tempio.		Di Baldassare.	Avanti G. C.
3451	460	*Cap. X.* Nell'anno terzo, lo stesso Profeta ha la visione del Montone e del Caprone, che figurava la distruzione dell'impero dei Persiani per mezzo di Alessandro, e la persecuzione che dovea un giorno eccitare Antioco Epifane contro gli Ebrei.	2 e 3	535
3453	462	,, Baldassare forma una lega potente, onde arrestare ,, i progressi dei Medi e dei ,, Persiani.	5	551
3456	465	,, Creso Re di Lidia il più ,, potente tra gli alleati, nel ,, inoltrarsi verso la Media ,, con un'armata poderosa, ,, è vinto da Ciro, che gli ,, tien dietro nella sua ritirata, fino a Sardi sua Città ,, capitale, ed avendolo sconfitto la seconda volta, ve ,, lo assedia, e la fa suo prigioniero.	7	548
3464	473	,, Ciro, dopo aver soggiogato tutte le provincie dell' ,, Asia minore, l'Assiria, l'Arabia, e l'Asia superiore, ,, rivolge le sue armi contro ,, Babilonia. Baldassare, che ,, viene a battersi contro di ,, lui, resta vinto, ed è obligato a rinserrarsi nella sua ,, capitale. Ciro ve lo assedia.	15	540
3466	475	*Cap. XI.* Daniele spiega al Re Baldassare le tre parole scritte sul muro della Sala del banchet-	17	538

Anni del Mondo.	Della Fondazione del Tempio.		Di Baldassare.	Avanti G. C.
		chetto, dove Egli avea profanati gli vasi del Tempio di Gerusalemme.		
		In questa notte medesima, gli Medi, e i Persiani, *essendo entrati nella città pel canale dell' Eufrate che aveano diseccato*, penetrarono fino al palazzo, ed uccisero il Re Baldassare.		
		Ciassare, ò *Dario il Medo*, regna in Babilonia, e l'impero de Medi e de Persiani succede all' impero Babilonese.	Di Dario 1	
		Cap. XII. Daniele è innalzato da questo Re alla prima dignità dello Stato. Gli invidiosi colle lor cabale giunsero a segno di farlo gettare la seconda volta nella fossa dei Lioni.		
		Cap. XIII. Dio gli appalesa il tempo del mistero del Messia, che dee compiersi dopo settanta settimane di anni.		
3468	477	Dario il Medo muore dopo due anni di regno.	2	
	Fine della sch. di Babilonia dopo 70 anni.	SESTA ETA' DEL MONDO.		
	1	*Cap. I.* Ciro essendo succeduto a Dario il Medo, con un Editto rende la libertà agli Ebrei, e comanda che sia rifabbricato il Tempio di Gerusalemme. Gli Ebrei arrivati a Gerusalemme innalzano un' al-		536

tare

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù di Bab.		Avanti G. C.
		stare per offerire a Dio li Sagrifizj.	
		Cap. II.	
3469	2	Nell'anno seguente gettano li fondamenti del Tempio, ma per molti anni resta l'opera interrotta a motivo degli intrighi, e delle calunnie dei Samaritani.	535
3475	8	,, Ciro dopo sett' anni di regnò, lascia nel suo morire l' impero a Cambise suo figlio, chiamato nella Scrittura *Assuero*.	529
3479	12	,, Il quart'anno del suo regnò, entra nell'Egitto, di cui se ne impadronisce in meno di due anni. Ma la sua impresa contro gli Etiopi, e gli Ammonj non gli riesce, e la porzione maggiore della sua armata vi perisce.	525
3482	15	,, Nel suo ritorno dell' Egitto, Egli muore da una ferita fattagli dalla sua propria spada uscitagli dal fodero, allorchè montava a cavallo. Il suo regno avea durato sett'anni, e cinque mesi.	522
		,, Un Mago, che avea usurpata la corona verso il fine della vita di Cambise, regna per sette mesi all' incirca, sotto il falso nome di *Smerdi* fratello di Cambise, e fatto da lui assassinare segretamente.	
		Codesto falso Smerdi chiamato nella Scrittura Artaser-	

se;

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù di Babil.		Avanti G. C.
		se, è quello che con un Editto proibì agli Ebrei di rifabbricare la Città, e il tempio di Gerusalemme.	
3483	16	Egli è ucciso da sette principali Signori di Persia. Uno di essi chiamato Dario Figlio d' Istaspe è posto sul Trono. E' comune parere, che si debba porre sotto questo regno l'Istoria d'Ester.	521
		Cap. III. IV. e V.	
3485	18	Gli Ebrei nell'anno secondo di Dario riprendono i lavori del Tempio. Sono inquietati dai Samaritani. Dario conferma l'Editto di Ciro.	519
3488	21	,, Accade nell'anno quinto ,, la ribellione dei Babilonesi. ,, Dario assedia la loro Cit- ,, tà, pel corso di venti mesi, ,, ne fa la conquista, e fa di- ,, roccare tre quarti dell'al- ,, tezza delle sue mura.	516
3489	22	Il Tempio è terminato nell' anno sesto, e se ne celebra la Dedicazione.	515
3519	52	,, Dario muore dopo che ,, ha regnato 36 anni, e la- ,, scia la corona a *Serse* suo ,, figlio.	485
3520	53	,, L'anno secondo del suo ,, regno Serse soggioga l'E- ,, gitto colla forza.	484
3523	56	*Nell' anno* quinto marcia contro la Grecia con una armata innumerabile, di cui perde la porzione più gran-	481

de,

Anni del Mondo.	Fine della sch di Babilonia.		Avanti G. C.
		pe, ed è costretto a ritornarsene senza aver fatta alcuna cosa.	
3531	64	„ Egli è assassinato dopo 12 „ anni di regno da Artabano „ Capitano delle sue guardie il quale colloca sul trono il di lui terzo figlio „ *Artaserse*, di sopra nome „ *Longimano*.	473
		Cap. VI.	
3537	70.	Artaserse l'anno settimo del suo regno spedisce Esdra nella Giudea, con ampie facoltà pel governo del popolo Ebreo, e con dei regali magnifici per il Tempio.	467
		Cap. VII.	
3538	71	Esdra arrivato in Gerusalemme con una nuova Colonia d'Ebrei, si affatica a correggere gli abusi, che s'erano introdotti tra il Popolo.	466
		Cap. VIII.	
3550	83	L'anno ventesimo d'Artaserse, Neemia suo Coppiere arriva nella Giudea, coll'ordine di rifabbricare le mura di Gerusalemme. Dalla data di quest' Editto si comincia a contare le 70 settimane della profezia di Daniele, che riguardano il Messia.	454
		Le Mura di Gerusalemme,	

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù di Babil.		Avanti G. C.
		malgrado i contrasti dei popoli vicini, sono rifabbricate, e Neemia ne fa la Dedicazione.	
		Cap. X. XI.	
3551	84	Esdra fa la lettura della legge al popolo radunato, e tutti s'impegnano con giuramento ed osservarla.	453
		Cap. XII.	
		Neemia assolve i poveri dalle usure che i ricchi da Essi esigevano.	
		Cap. XIII.	
3562	95	Dopo aver governata la Giudea dodici anni fa un viaggio alla Corte di Persia, d'onde ritorna qualche anno dopo, e s'applica con nuovo zelo a correggere gli abusi. Verso questo tempo comparisce Malachia l'ultimo dei Profeti.	442
3579	112	,, Artaserse Longimano muore, dopo un regno di 48 ,, anni e più. ,, *Serse II.* suo figlio, che ,, gli è successore, viene assassinato dopo 45 giorni da ,, Sogdiano, il quale non regna che sei mesi. Oco lo ,, vince, e lo fa morire, e ,, salendo Egli sul Trono prende il nome di *Dario*. Il so-	425

,, pra-

Anni del Mondo.	Fine della sch. di Babilonia.		Avanti G. C.
		,, prannome di *Noto* è quello ,, che lo distingue. Mentre egli regnava, Sanaballat fabbrica sul monte Garizim un Tempio simile a quello di Gerusalemme.	
3601	134	,, Dario Noto muore dopo ,, un regno di anni 19. Lascia ,, la corona ad Arsace ,, suo figlio primogenito, ed ,, a Ciro suo secondo figlio il ,, governo generale delle pro- ,, vincie dell' Asia minore. ,, Arsace prende il nome di ,, Artaserse, ed è conosciuto ,, sotto il nome di *Artaserse* ,, *Mnemone*.	403
3638	171	Mentr' Egli regnava, Gesù, volendo usurpare la dignità di gran-Sacerdote degli Ebrei di cui ne era rivestito pel diritto della sua nascita Gioannano suo fratello maggiore, viene ucciso nell' atrio interiore del Tempio.	366
3643	176	,, Artaserse Mnemone regna tre anni, e muore pel ,, dolore à lui cagionato dai ,, disastri della sua famiglia. ,, *Oco* suo figlio, mostro di ,, crudeltà, gli è successore ,, al Trono.	361
3661	194	,, *Gioannano* grande Sagrifica- ,, tor degli Ebrei, muore nell' ,, anno 18. del suo regno. *Jaddo* ,, suo figlio succede alla sua di- ,, gnità, e la possiede per an. 22.	354
3666	199	,, Oco, dopo un regno di ,, 23. anni, è avvelenato da ,, Bagoas suo Ministro, che	338

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù di Babil.		Avanti G. C.
3668	201	„ porta al trono *Arse* il più „ giovine dei di lui figli. „ Arse è assassinato con tutta la sua famiglia per ordine di Bagoas. Il trono è riempiuto da *Codomano*, che „ prende il nome di *Dario*. „ Egli è il terzo di questo „ nome. Regnò sei anni.	336
3670	203	„ *Alessandro* Re di Macedonia riporta la prima vittoria sopra le truppe di Dario al passo del Granico. „ Nell'anno seguente guadagna una seconda battaglia nelle vicinanze d'Isso „ in Cilicia.	334
3672	205	Dopo la presa di Tiro Egli va a Gerusalemme, dov'è accolto dal gran-Sacerdote Jaddo. Ascende al Tempio, e vi offre dei Sagrifizj a Dio.	332
3674	207	„ Dario è sconfitto per la „ terza volta alla battaglia „ d'Arbelle. Poco dopo è „ ucciso. Con esso lui finisce „ l'Impero dei Persiani.	330
3681	214	„ Alessandro, avendo portate le sue conquiste fino „ all'Indie, viene a morire in „ Babilonia nell'anno trentesimo di sua età.	323
3683	216	Jaddo il Gran-Sacerdote muore ed ha per successore Onia suo figlio il di cui Pontificato dura anni 21.	321
3704	237	„ Dopo molte battaglie tra „ i capitani di Alessandro, „ l'Impero di questo Principe finalmente è diviso per	300

„ un

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù di Babilonia.		Avanti G. C.
		,, un trattato in quattro principali Regni. Gli due più potenti son quelli di Egitto, e di Siria; e gli affari degli Ebrei sono legati coll' Istoria di queste due Monarchie.	
		Il grande Sacrificatore Onia I. di questo nome muore in quest'anno medesimo ed ha per successore Simone suo figlio chiamato il Giusto, il di cui Pontificato fu di nove anni.	

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.	RE DI EGITTO.	Avanti G.C.
3704	237	,, Tolomeo detto Sotero Re ,, d'Egitto, ha nel suo par- ,, taggio la Palestina: " Sulle prime maltratta gli Ebrei; ma in seguito gli favorisce, ed accorda loro dei gran privilegj. ,, Egli è quello che inco- ,, mincia a formare la Biblio- ,, teca famosa d'Alessandria.	300
3713	246	A Simone il Giusto succede nella dignità di supremo Sagrificatore Eleazaro suo fratello, e la possede per anni 15.	291
3721	254	,, Tolomeo Sotero muore ,, l'anno 21 del suo regno, ,, che è il quarantesimo do- ,, po la morte di Alessan- ,, dro.	283
		,, Tolomeo Filodelfo suo Fi- ,, glio, associato di già da ,, lui alla corona un anno ,, prima, gli è Successore. ,, Arricchisce la Biblioteca d' ,, Alessandria di cento mille ,, volumi.	279
3727	260	Si crede, ch'egli nell'anno settimo del suo regno, e sotto il Pontificato di Eleazaro, abbia fatta far la versione greca della Scrittura, chiamata dei *Settanta*.	277
		Eleazaro muore, e lascia la suprema Sacrificatura a Ma-	

nasse

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.	RE DI SIRIA.	Avanti G.C.
3704	237	„ Seleuco chiamato per sopranome Nicatore è riconosciuto Re di Siria e d'Asia dopo la battaglia d'Isso. Durante il suo regno, accorda agli Ebrei il diritto di Cittadinanza nelle Città, ch' egli avea fabbricate nella Siria e nell' Asia, ed anche in Antiochia sua Capitale.	300
3713	246		291
3721	254		283
3725	258	„ Egli è assassinato da Tolomeo Cerauno, fratello di Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto. „ Antioco suo Figlio detto Sotero, gli succede, e regna 19 anni.	279
3727	260		277

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.	RE DI EGITTO.	Avanti G.C.
		nasse suo fratello, e fratello di Simone il Giusto.	
3744	277		360
3754	287	Onia II. figlio di Simone il Giusto succede a suo Zio Manasse, non avendo potuto essere innalzato alla dignità di Pontefice subito dopo la morte di suo padre, a cagione della sua età giovanile.	250
3757	290	,, Tolomeo Evergete regna ,, dopo la morte di Filadelfo ,, suo padre.	247
3758	291	,, Egli fa la guerra con av- ,, vantaggio al Re di Siria ,, Antioco il Dio ". Al suo ritorno offre dei Sacrifizj a Dio nel tempio di Gerusalemme.	246
3778	311	Onia II. gran-Sacerdote degli Ebrei, avendo trascurato per molti anni di pagare al Re d' Egitto l'annuo ordinario tributo di venti talenti; tutta la nazione è minacciata delle maggiori calamità. Ma Giuseppe Nipote del Pontefice, essendosi portato alla Corte d' Egitto, guadagna l'animo del Re, e trova il mezzo di trar fuori il Zio da ogni pericolo, soddisfacendo al debito Egli medesimo.	226
3782	315	,, Tolomeo Evergete dopo ,, un regno di 25 anni, la- ,, scia la corona a Tolomeo ,, Filopatore Principe oltre	222

,, mo-

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.	RE DI SIRIA.	Avanti G. C.
3744	277	„ Muore Antioco Sotero, „ e monta sul trono Antioco „ per soprannome il Dio.	260
3754	387		250
3757	290		247
3748	291	„ Antioco il Dio è avvelenato da sua moglie Laodice, che porta al trono Seleuco detto Callinico. Il regno di questo Principe, che durò 10 anni, fu una	246
3778	311	serie quasi continua di sciagure. Finalmente Egli muore per una caduta da cavallo essendo prigioniero presso i Parti. Seleuco Ce-	226
3780	314	rauno il primo dei suoi due figliuoli, gli succede. Regna tre anni soli, ed è avvelenato da due dei suoi principali Uffiziali. „ Antioco suo fratello conosciuto, sotto il soprannome di Grande, regna dopo di lui.	223

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.	RE DI EGITTO.	Avanti G. C.
		„ modo vizioso e dissoluto?	
3785	318	„ Antioco gli toglie la Celesiria ec.	219
3786	319	Morte di Onia II. Gran-Pontefice degli Ebrei, cui succede Simeone suo figlio, secondo di questo nome.	218
3787	320	„ Filopatore colla vittoria „ riportata a Raffia, ricupe- „ ra quanto avea perduto. Essendosi portato in Gerusalemme, vuol entrare nell' interiore parte del Tempio; e Dio lo arresta con un miracolo.	217
3788	321	Se ne vendica su gli Ebrei di Egitto, che vuole sterminare. Ma le prove che loro da Iddio della sua protezione, lo fanno cangiare di sentimenti, e revoca le sentenze emanate contro di essi.	216
3800	333	„ Egli muore dopo aver „ occupato il Trono 27 anni. „ Tolomeo suo figlio chia- „ mato Epifane, gli succede „ dell'età di 5. anni.	204
3801	334		203
3802	335	„ La corona di Egitto si „ mette sotto la protezione	202

del

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.	RE DI SIRIA.	Avanti G. C.
3765	218	„ Antioco s'impadronisce „ della Celesiria, e di una „ porzione della Fenicia per „ opera del traditore Teo- „ doto, Governatore pel Re „ d'Egitto. Fa in seguito la „ conquista della Galilea, e „ di altri paesi.	219
3386	319		218
3787	320	„ Ma la perdita della bat- „ taglia di Raffia, lo spoglia „ di tutte le sue conquiste. „ Conclude un trattato di „ pace con Filopatore, e ri- „ nunzia la Celesiria, e la „ Palestina.	217
3788	321		216
380C	333		204
3801	334	„ Dopo la morte di Filo- „ patore, collegatosi Antio- „ co con Filippo Re di Ma- „ cedonia per invadere gli „ Stati del giovane Re d' „ Egitto Tolomeo Epifane, „ riconquista in due campa- „ gne tutta la Celesiria, e la „ Palestina.	203
3802	335		202

Gli

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.		Avanti G. C.
		„ del Popolo Romano contro „ le imprese di Antioco, e „ di Filippo, e lo prega di ac- „ cettare la tutela del gio- „ vine Re.	
3805	338		199
3806	339		198
3809	342	Simone II. Supremo Sagrificatore, ha per successore Onia III. del quale si parla nel libro II. dei Maccabei. Egli ha occupata una tal carica per 24. anni, contandoli fino alla sua morte.	195
3811	334	„ Tolomeo Epifane spoglia- „ to già due volte della Ce- „ lesiria, e della Palestina da „ Antioco, ricupera queste „ Provincie per mezzo del suo „ matrimonio con Cleopatra „ figlia del Re di Siria.	193
3814	347		190
3817	350		187

„ To-

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.	RE DI SIRIA.	Avanti G.C.
3805	338	,, Gli Egiziani rientrano ,, nella Celesiria, e nella Pa- ,, lestina; ma di nuovo sono ,, scacciati da Antioco.	199
3806	339	Egli prende possesso di Gerusalemme, dove gli Ebrei lo accolgono con gioja. Antioco accorda loro molti privilegj.	1 08
3809	342		135
3811	334	,, Egli da sua figlia Cleo- ,, patra in moglie a Tolomeo ,, Epifane Re d'Egitto; e gli ,, cede per la dote della Prin- ,, cipessa la Celesiria, e la Pa- ,, lestina.	193
3814	347	,, Avendo intrapresa la guer- ,, ra contro i Romani, è vin- ,, to per terra, e per mare, ,, ed è obbligato a domandar ,, la pace; che gli è accorda- ,, ta a condizione di evacuar ,, tutta l'Asia di quà dal mon- ,, te Tauro, e di rimborsare ,, ai Romani tutte le spese del- ,, la guerra, tassate a 15 mille ,, talenti.	190
3817	350	,, Pressato dal bisogno di de-	178

,, naro,

Anni del Mondo.	Del fine della schiavitù.	RE DI EGITTO.	Avanti G. C.
3824	357	,, Tolomeo Epifane dopò ,, 24 anni di regno è avve- ,, lenato, mentre si apparec- ,, chiava a far la guerra a Se- ,, leuco Re di Siria; appa- ,, rentemente per farsi resti- ,, tuire la Palestina, e la Ce- ,, lesiria, che erano la dote ,, di sua moglie. Tolomeo Filometore suo figlio primogenito, gli succede dell'età di 6 anni: e regna sotto la tutela e la reggenza di Cleopatra sua madre.	180

Anni del Mondo.	Del fine della achiavitù.	RE DI SIRIA.	Avanti G. C.
		„ naro, risolve di rapire i „ tesori del Tempio di Eli- „ maide; il Popolo si solleva „ contro di lui, e l'uccide. „ Seleuco Filopatore suo fi- „ glio primogenito monta sul „ trono, e regna 12 anni. „ Egli prima della sua mor- „ te, era padrone della Pa- „ lestina, ma non si sà in „ qual modo sieno rientrate „ queste Provincie sotto la „ sua ubbidienza. Egli è quel- „ lo che spedì Eliodoro a Ge- „ rusalemme per impadronirsi „ dei Tesori del Tempio.	
3824	357		180

Vedi la Tavola Geografica sul fine nel Libro VIII. IX., e X.